



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 305 - martedì 8 novembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Noi militari ci possiamo permettere di avere nei nostri ranghi soltanto degli eroi. Perché se ammettessimo le altre categorie dovremmo ammettere la colpa,



il dolo, la malvagità, l'idiozia e l'imperizia di tutti coloro che hanno negato le risorse necessarie, che hanno fatto venir meno la fede mentendo, assegnando missioni

sbagliate e assumendo impegni internazionali non credendoci e sapendo di non poterli onorare».

Generale Fabio Mini,
l'Espresso, 10 novembre 2005

Bolzano, vittoria del centrosinistra Spagnoli sindaco

di Michele Sartori inviato a Bolzano

Scambiati i fattori, il risultato non cambia. Ma i giudizi sì. A Bolzano ha vinto il centrosinistra. Dall'altra parte, un coro: no, abbiamo perso noi. «Metterla sul piano politico è stata una follia», sospira Benussi, il sindaco-di-maggio che non ce l'ha fatta a ripetersi: «Nell'ultima settimana hanno distrutto il lavoro dell'intera campagna». Benussi, ce l'ha con gli alleati? «No. Con "un" alleato». Forza Italia, e la sua coordinati-

ce, Michaela Biancofiore. Lui, Benussi, concentrato a presentarsi come indipendente. Lei a strepitare: «Benussi è tal quale Silvio!». Lui attento a non calpestare l'orto tedesco, lei indiovolata: «Manderemo la Svp all'opposizione!». Lui pacato, sottotono. Lei che organizza i megacomizi in extremis di Silvio, nella piazza più "fascista" della città, oscurando coi manifesti azzurri il tribuna-

segue a pagina 4

De Villepin ordina il coprifuoco

Il premier francese dà il via libera ai prefetti e richiama i riservisti
Prima vittima: un uomo aggredito mentre spegneva un cassonetto



BOMBE AL FOSFORO SU FALLUJA I marines Usa raccontano

LA RESISTENZA della città irachena venne piegata con armi chimiche. La verità in un'inchiesta di RaiNews24. Un

marine: «Ho visto bruciare donne e bambini». Gli Usa: sono le tesi dei terroristi. Toni Fontana a pagina 7

ANNUNCIO ALLA TV Il primo ministro dice no all'esercito, si ai riservisti per pattugliare le strade dopo il tramonto. I prefetti hanno via libera per disporre il coprifuoco. La rivolta è giunta alla dodicesima notte: già appiccati 5mila incendi in 300 città della Francia

di Gianni Marsilli / Parigi

Max Gallo

«Rivolta contro l'Occidente»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Dietro alla rivolta delle banlieues non c'è solo emarginazione sociale o una drammatica condizione materiale. Certo c'è tutto questo ma c'è anche, e per certi versi soprattutto, un problema identitario». A parlare è il professor Max Gallo, tra i più autorevoli storici francesi.

segue a pagina 2

Staino



«Dopo Bolzano... più che alla "salvapreviti"»

«Bisognerebbe pensare a una "salvatutti"»

segue a pagina 4

Dittatori, Berlusconi salva Mussolini

Manifesto per la «festa della libertà»: ci sono tutti i dittatori tranne uno



I manifesti di Forza Italia Foto di Riccardo De Luca

IL DUCE «DIMENTICATO» Nel manifesto forzista per la festa del 9 novembre ci sono Hitler e Stalin, Fidel Castro, Saddam Hussein e Bin Laden, ma non il dittatore fascista. Forse per non dispiacere agli alleati del presidente del Consiglio...

di Oreste Pivetta

Il fondatore di Forza Italia e ora capo del governo, Silvio Berlusconi, non ha mai celato il suo approssimativo rapporto con la storia, senza principi e soprattutto senza storia, qualcosa che si può usare, ritoccare, cambiare, inventare, rovesciare, per opportunismo o per difetto di cultura. Tanto lui ha gran stima di sé e capiscono sempre male gli al-

tri, i giornali in prima fila nell'arte di fraintenderlo. Berlusconi un giorno dice che vorrebbe incontrare il padre dei sette fratelli Cervi, trucidati dai nazifascisti, un altro giorno può scambiare il confino degli antifascisti con allegre vacanze al mare (arrivando coi ferri ai polsi, «in posti esclusivi», comunque).

segue a pagina 4

All'interno

MANIFESTAZIONE A LOCRI

L'Unione in piazza contro la 'ndrangheta a pagina 10

CONVEGNO DS SULLA DIFESA

Fassino: non si può escludere l'uso della forza Fontana a pagina 6

FINANZIARIA

Governo allo sbando Avanti a colpi di fiducia Di Giovanni a pagina 12

LA STRAGE SILENZIOSA

Un altro militare morto L'uranio ne ha uccisi 45 Tarquini e Madeddu a pagina 9

Ai lettori

I giornalisti de "l'Unità" aderiscono alle due giornate di sciopero indette dalla Fnsi. L'Unità tornerà in edicola venerdì 11 novembre

Leggi ad personam

E SE PREVITI PARLASSE?

NANDO DALLA CHIESA

Ma pensa te che cosa mi tocca fare. Proprio io che mi sono opposto alle leggi della vergogna organizzando sit in e ostruzionismi. Proprio io che (ironicamente ma non tanto) ho proposto a suo tempo di fare una bella legge che garantissero l'impunità penale a Berlusconi e a dieci persone da lui liberamente indicate, pur di non vedere più massacrata la vita parlamentare e destabilizzate le supreme istituzioni.

segue a pagina 25

Destini incrociati

SILVIO E CESARE GLI INSEPARABILI

MARCO TRAVAGLIO

Ogni tanto salta su qualcuno a dire che «stanno scaricando Previti». Talvolta, più raramente, qualcuno prova a scaricarlo davvero. Puntualmente Previti fa capire che lui non è scaricabile. Accadde, per esempio, nel '97 quando emerse lo scandalo Imi-Sir: Cesarone indagato per aver corrotto giudici per conto dei Rovelli. Berlusconi disse che lui, per una volta, non c'entrava. Previti gli rammentò che «i giudici perseguivano me per arrivare a Silvio».

segue a pagina 5

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

RIVOLTA A MEDIASET, BONOLIS LASCIA IL CALCIO

ROBERTO BRUNELLI

Come un capo di Stato, travolto da una crisi di proporzioni impreviste, Paolo Bonolis si è dimesso. Da conduttore del programma calcistico di Canale 5, Serie A, sia chiaro. Ma nell'Italia della monocultura televisiva questi sono fatti assai importanti. Anche perché l'impero Mediaset è nel marasma, tutte le redazioni - a cominciare da quella sportiva - sul piede di guerra, il grande capo (Pierfiglio) sconfessato. In serata giunge la «nota» di Mediaset: «Paolo Bonolis ha deciso in modo irrevocabile di lasciare la conduzione di Serie A, offeso dagli insulti ricevuti nel corso dell'ultima puntata di Controcampo». Un disastro.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Ce ne faremo una ragione

BASTA CHE UNO DISPONGA di una telecamera e sia pagato uno sproposito, per fare proclami alla nazione. Se il programma per cui è stato ingaggiato non piace agli spettatori, anziché restituire i soldi, punta il dito contro dirigenti e giornalisti (anche quelli della carta stampata, che tanto sono tutti comunisti), nonché pubblico e inclita (che chissà chi diavolo è). Domenica, dopo Bonolis, anche Stefania Craxi, che pure non è stata pagata a peso d'oro per andare in onda, ha lanciato il suo ultimatum. Ospite di Fabio Fazio, lo ha messo non poco in imbarazzo con la durezza delle sue accuse contro i giudici e, va da sé, contro i soliti comunisti. È vero che le colpe dei padri non ricadono sui figli, ma la figlia di Craxi ha esagerato di suo, quando ha detto che, finché ci saranno i «figli di Berlinguer», lei non starà a sinistra. Punto primo: che cosa ha da dire contro Berlinguer, che è morto molto prima di Tangentopoli, schiantato dal suo disinteressato, totale impegno politico? Punto secondo: ha provato a considerare che forse la sinistra può sopravvivere anche al suo enorme, irragionevole astio?

www.nutrimenti.net

Piero Fassino
Segretario nazionale Democratici di sinistra

Arturo Parisi
Presidente assemblea federale La Margherita

Sebastiano Messina
Editorialista La Repubblica

presentano il libro di
Guido Alborghetti

IL LIBRO NERO DEL GOVERNO BERLUSCONI

ROMA, HOTEL MAJESTIC • VIA VENETO, 42
GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE ORE 18.00

Conoscono una sola Francia lontana e ostile che oggi a loro giudizio ha deciso di attaccarli

«Non ci potete trattare così, non siamo dei cani» scrive una ragazza di 14 anni sul blog «banlieu93»

«Io casseur, il mio motto è onore e vendetta»

Viaggio in Internet per scoprire chi sono i giovani rivoltosi della banlieue francese. Si sentono isolati, sfidano le autorità. E annunciano una grande manifestazione per sabato

di Leonardo Casalino / Parigi

IL SITO INTERNET DEDICATO ai due ragazzi morti nella centrale elettrica, di cui abbiamo parlato ieri, non esiste più. Le foto sono ancora lì, ma una nota informa che delle improvvise e sconosciute ragioni tecniche hanno fatto scomparire, do-

menica sera, tutti i messaggi che erano arrivati nei giorni precedenti. Forse qualcuno è intervenuto per evitare che si diffondessero ancora appelli tipo «duce di mezzanotte» o altri appuntamenti per nuove violenze. Se così è il compito si preannuncia difficile: ieri pomeriggio era sufficiente collegarsi a un blog intitolato «banlieu93», per leggere il seguente messaggio: «12 Novembre Rdv Champs Elysee pour la plus grosse emeute de France». Si può sperare che sia soltanto una provocazione, ma intanto nelle periferie circola la voce che sabato prossimo l'appuntamento sarà sulla più centrale delle vie parigine per dare vita «alla più grande sommossa di Francia». Ieri tre ragazzi sono stati arrestati dalla polizia perché dai loro blog su internet istigavano alla rivolta. I tre minorenni, che non si conoscevano fra loro, avevano preso il sito di una radio francese come piattaforma di lancio per creare questi spazi virtuali dove gridavano vendet-

Tre ragazzi minorenni sono stati arrestati perché istigavano alla violenza su un blog in Rete

ta e proponevano di attaccare i commissariati di polizia. Ma chi sono questi giovani al centro dell'attenzione mondiale in questi giorni? I messaggi su Internet non ci restituiscono una fisionomia precisa, ma ci possono fornire qualche elemento in più per trovare una risposta. In primo luogo, questi giovani vivono seguendo un codice di regole precise. Un codice costituito da un loro linguaggio e da una loro lettura del mondo, trasmesso da più di 25 anni in tutti i quartieri popolari da Lilla sino a Marsiglia. All'interno di questo nuovo codice di regole esiste una pratica di vita fondata su due principi: la reputazione e l'onore. «Non ci potete trattare così, non siamo i vostri cani» scriveva ieri una ragazza di 14 anni sul blog «banlieu93». Se due ragazzi muoiono inseguiti dalla polizia e se - come è successo a Clichy-sous-Bois - un lacrimogeno cade all'interno di un luogo di preghiera, allora è l'onore ha essere messo in causa. «Se i poliziotti, se Sarkozy vengono a sfidarci ci accusandoci tutti di essere dei crimi-

nali, allora bisogna rispondere. La questione è semplice ragazzi: chi vincerà?». Ecco un altro messaggio che girava ieri sulla rete. In questo caso è la difesa della reputazione individuale e collettiva che conta e tre mesi di prigione sono un rischio accettabile, di fronte al successo di avere attirato l'attenzione del resto della società. L'onore, la reputazione, una lingua comune, delle divise (tute da ginnastica e berretti che coprono il viso all'occorrenza), nessun rapporto con la politica. Certo, la rete è invasa di messaggi che parlano del malessere economico, ma sono i messaggi di una minoranza che cerca di distinguere, che rifiuta la violenza e che vorrebbe delle risposte concrete. Gli altri, la maggioranza, parlano di vendetta. Qualche mese fa una manifestazione di liceali parigini contro la riforma scolastica del governo di destra, fu assalita da dei giovani delle periferie, che massacrarono di botte una ventina di loro coetanei colpevoli di essere «dei ricchi, deboli fisicamente» a cui, simbolicamente, rubarono i telefonini. Il fatto è stato dimenticato troppo in fretta. Anche su Internet si coglie la difficoltà del dialogo tra coetanei che vivono in zone della città diverse. Eppure, ieri, un ragazzo

«Se i poliziotti vengono a sfidarci e ci accusano di essere criminali, allora bisogna difendersi»

che si firma «banlieusard» (abitante della periferia), insultando chi criticava le violenze, usava per definire la propria città la parola «ghetto». Senza trarne nessun'altra conseguenza. Tutte le ultime statistiche dimostrano che l'insuccesso scolastico è strettamente legato al luogo in cui si abita. «Volevo venire a vivere nel quartiere in cui insegno. Ma in molti mi hanno accusato di essere un cattivo genitore per questo» scrive un professore. «Io mi faccio prendere a sputi tutti i giorni insegnando, i miei figli, lontano, vanno in una scuola tranquilla». Ecco come nascono i «ghetti francesi» dal Nord al Sud del paese. Questi ragazzi vivono soltanto tra di loro, non hanno mai avuto amici provenienti da famiglie con storie diverse. Conoscono una sola Francia ufficiale, lontana e ostile, che oggi a loro giudizio ha deciso di sfidarli. E sei professori si possono prendere a sputi in faccia, per vincere e salvare l'onore questa volta bisogna fare più rumore. L'appuntamento è per sabato a Parigi, «tuta e berretto obbligatori».



Un gruppo di giovani durante gli scontri con la polizia a Tolosa. Foto di Thierry Bordes/Ansa

L'INTERVISTA MAX GALLO Lo storico francese: un'ampia minoranza di questi giovani non si riconosce nella realtà del Paese

«La loro rivolta è anche contro l'Occidente»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«Chi assalta autobus, brucia scuole pubbliche, devasta ospedali, e bastona a morte un pensionato - prosegue Gallo -, lancia una sfida a una Francia che i rivoltosi sentono, nonostante il passaporto che si possiede, come una entità estranea, ostile, espressione di un Occidente che viene vissuto da questi giovani immigrati di seconda o terza generazione come Nemico».



Qual è il segno prevalente della rivolta delle banlieues?

«Dietro alla ribellione violenta dei giovani immigrati di origine extracomunitaria c'è indubbiamente la pesantezza di una condizione materiale disagiata, c'è il tratto di una indiscutibile emarginazione sociale, del rigetto di una ghettizzazione urbanistica e culturale, e della percezione di un'assenza di futuro. Attenzione però a non dare solo una lettura economicista a ciò che sta sconvolgendo le periferie francesi. Perché dietro a questa rivolta c'è anche un irrisolto problema identitario e la crisi forse irreversibile dei tradizionali modelli di integrazione...».

A cosa si riferisce, professor Gallo?

«Alla simbologia della distruzione operata dai casseurs. Non mi riferisco tanto alle automobili bruciate, quanto ai mezzi pubblici, alle scuole, agli ospedali presi d'assalto. Ciò che si dà alle fiamme sono i luoghi simbolo dell'integrazione possibile; ciò che si colpisce è tutto quello che può funzionare per integrare. Ed è proprio il principio di integrazione che questi giovani mettono violentemente in discussione, è a questo principio che essi intendono dar fuoco. Dobbiamo prendere atto che c'è una grossa minoranza tra i

giovani immigrati delle banlieues che non vuole riconoscere e riconoscersi nella realtà politica, culturale, sociale del Paese. C'è un mondo che per ragioni economiche e sociali ma anche culturali, etniche, religiose si sente estraneo e vuole comportarsi come tale. Un mondo che non accetta di sintonizzarsi con un Paese laico e a tradizione cristiana. Di questo Paese, la Francia, i giovani rivoltosi posseggono il passaporto ma non intendono "possedere" quei principi di laicità e di convivenza tra diversi che dovrebbero regolare una moderna società multietnica e multiculturale. Non si sentono vittime del sistema, bensì attori di una ribellione che viene vissuta anche in termini di solidarietà attiva ai "fratelli" che si oppongono in Oriente al neocolonialismo occidentale. La loro rivolta intende essere anche una solidarietà di fatto, e di piazza, con i "resistenti" iracheni...Chi ha scatenato la rivolta delle banlieues non si sente francese non solo perché giovane emarginato, disoccupato, senza futuro, ma perché non intende accettare la legge di una società che si percepisce comunque, con o senza lavoro, come assolutamente straniera».

La priorità assoluta, ha ribadito Jacques Chirac, è ristabilire l'ordine. Ma è col pugno di ferro evocato dal ministro dell'Interno Sarkozy che ciò sarà possibile?

«L'ordine deve essere ristabilito. E questa è un'esigenza trasversale agli schieramenti politici. La legalità non è di destra o di sinistra, ma è il fondamento condiviso su cui innestare poi politiche sociali diverse. Pochi minuti fa alla radio ho ascoltato la drammatica testimonianza di un sindaco socialista dell'Ile-De-France. In lacrime ripeteva che così non si può anda-

re avanti, raccontava di donne prese per i capelli e sbattute fuori dalle automobili, di scuole bruciate, di ospedali depredati. Di fronte a una tale devastazione e a un odio spinto fino al punto di massacrare di botte un pensionato che cercava di guadagnarsi la vita custodendo le utilitarie di un condominio di operai, questo sindaco socialista chiedeva, esigeva un intervento massiccio delle forze dell'ordine, della stessa gendarmeria. È un intervento possibile, oltre che fondato. Ma non bisogna pensare che la Francia è a fuoco e fiamme. La Francia non è in guerra civile. Questo intervento è possibile ma non sarà facile perché i soggetti che si ha di fronte, in maggioranza giovanissimi di 14,15, 16 anni, sono difficili da affronta-

«Dietro alla ribellione c'è la pesantezza di una condizione materiale disagiata e di una indiscutibile emarginazione sociale»

re e perseguire. Mi lasci aggiungere che personalmente ho contestato, anche in dibattiti televisivi, le parole di Sarkozy, ritenendole peraltro controproducenti. Ma quelle parole non sono certo la ragione dell'esplosione della rivolta delle periferie, ne sono semmai un effetto, per quanto errato. D'altro canto, non va dimenticato che la rivolta delle banlieues è un fatto ciclico, ripetutosi negli ultimi trent'anni. A renderlo stavolta più acuto è la radicalità di una nuova generazione che non ha più orizzonti, che non è disponibile a cambiare. La sua solidarietà è indirizzata all'Oriente ed è contro un Occidente che non

offre opportunità e in cui ci si rifiuta di integrarsi».

Come definire i protagonisti della rivolta delle banlieues?

«L'espressione estrema di una generazione di senza futuro che innesta su una condizione di disagio sociale nuovi modelli di identificazione: come non preoccuparsi quando sui muri delle periferie cominciano ad apparire scritte pro Bin Laden? Per questo è importante coinvolgere in un'azione inclusiva non solo gli operatori socio-culturali, la cui presenza nelle aree più a rischio va potenziata, ma anche gli esponenti delle comunità musulmane, decisivi per contrastare una deriva integralista della rivolta e, al tempo stesso, per rafforzare l'idea di un Islam che cerca il dialogo e rigetta ogni tentazione jihadista. Insieme dobbiamo ripensare i diritti di cittadinanza, facendo coincidere il più possibile l'eguaglianza formale delle opportunità ad una integrazione sostanziale».

Qual è la lezione che le vicende francesi offrono all'Europa?

«La "lezione" è che siamo di fronte a un problema che ha già segnato Paesi come l'Olanda, la Gran Bretagna, e dunque non è solo una specificità francese. Siamo un Continente a bassa natalità e a ridosso di un mondo dell'indigenza, della sovrappopolazione e della gioventù. Questa immigrazione non potrà essere tecnicamente fermata, né blindando le frontiere né innalzando Muri e barriere di filo spinato. Ciò che è augurabile è un'intesa tra i Paesi europei membri della Ue per tentare di regolare il flusso migratorio. Sarebbe altresì importante lo sviluppo di una politica di cooperazione che permettesse la creazione nei Paesi di origine di opportunità di lavoro e di benessere tali da disincentivare l'immigrazione. Ma dubito che questa lungimiranza faccia parte del nostro presente».

La stampa



Le Monde: politici lontani dalla realtà

«Modestia e ambizione». Le Monde sintetizza così nel suo editoriale la sproporzione che si è creata nel tempo tra la capacità, modesta appunto, di disegnare la società francese e la pretenziosità della politica spettacolo. «La Francia, guardando all'insurrezione nelle banlieue, si

guarda nello specchio dei suoi fallimenti, almeno parziali: urbanismo, integrazione, istruzione, lavoro...», scrive il quotidiano auspicando che «l'irruzione brutale della realtà nella precampagna presidenziale», risvegli la classe politica. Liberation pubblica invece un proprio sondaggio, che salva la tenuta complessiva del governo, ma boccia senza appello il ministro dell'Interno Sarkozy: solo il 20% crede che le misure adottate riporteranno la situazione sotto controllo.

L'aggressione



Assalita troupe di Sky tg 24

Una troupe di Sky Tg24, formata da un operatore francese e dall'inviato Moreno Marinozzi, è stata aggredita ieri a calci e sputi da una trentina di giovani, mentre stava realizzando alcuni servizi sulla rivolta nelle banlieue. L'incidente è accaduto a Clichy-Sous-Bois, dove il

27 ottobre scorso, all'interno di una centralina elettrica furono trovati morti due adolescenti, che erano o credevano di essere inseguiti dalla polizia. Marinozzi aveva realizzato alcune interviste davanti ad una scuola e voleva far filmare i luoghi della tragedia, quando alcuni ragazzi a volto coperto si sono avvicinati e hanno sottratto le telecamere, lanciando sassi contro i due giornalisti mentre questi raggiungevano l'auto per mettersi in fuga.

Pugno duro dei giudici: ragazzo condannato a 4 mesi senza condizionale per una pietra contro l'auto della polizia

Le maestre piangono davanti alle scuole bruciate. La rabbia dei genitori

Gli imam lanciano una fatwa: l'Islam proibisce di danneggiare beni e attentare a vite innocenti

Francia, prima vittima. Arriva il coprifuoco

Morto l'uomo in coma da venerdì. Era stato aggredito mentre spegneva l'incendio di un cassonetto
De Villepin annuncia le misure del governo: strade pattugliate dopo il tramonto

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

HA RACCONTATO Moreau: «Parlavamo e basta, in tutta tranquillità. È passato un ragazzo, avrà avuto vent'anni, apparentemente tranquillo anche lui. Ci ha chiesto di cosa parlavamo: delle macchine, gli abbiamo risposto senza alcuna aggressività, non ce ne

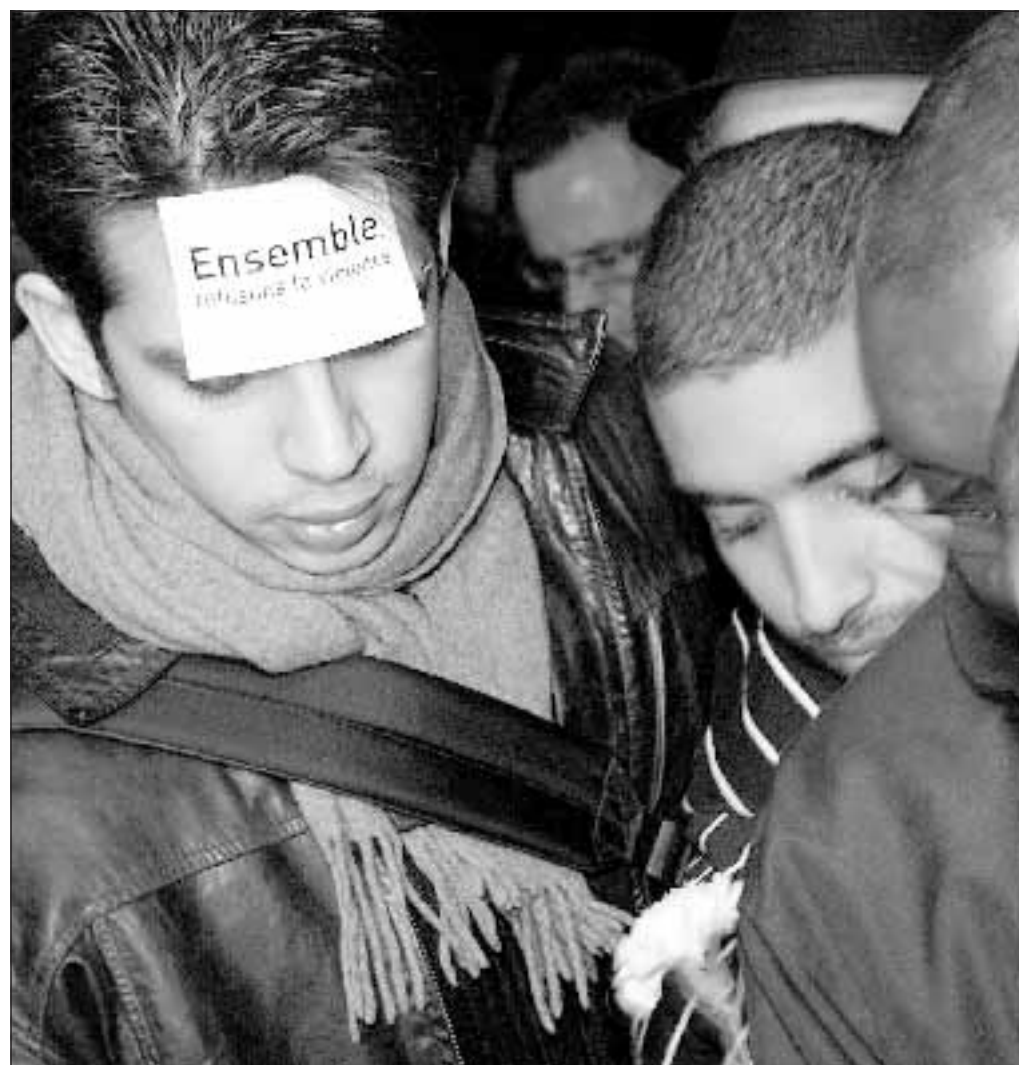
era motivo. Mi ha tirato un pugno, sono caduto e ho perso i sensi, lui è fuggito e poi ho visto Jean Jacques in una pozza di sangue». Aveva il cranio fratturato, il ragazzo lo stanno ancora cercando. Jean Jacques non è morto nel pieno degli scontri. È morto avvelenato dal clima pestilenziale che avvolge le periferie. Non solo quella parigina: sono più di 300 i comuni francesi contaminati dalla febbre dei «casseurs». Piangeva calde lacrime ieri mattina il professor Pierre Simon. Guardava quel che era rimasto della palestra «Armard Desmet» a Clichy-sous-Bois: un ammasso annerito e fumante di cemento e ferraglia, il tetto ridotto ad uno scheletro, arredi e attrezzi calcinati, la sala riunioni neanche riconoscibile, un pompiere che camminava nell'acqua che veniva a fiotti da una tubatura spezzata.

Il professor Simon era andato in pensione l'anno scorso, e lì aveva insegnato per 25 anni. Diceva ieri scuotendo il capo: «Venticinque anni andati in fumo in una notte», e non ci voleva credere. Era come se gli avessero cancellato l'esistenza, vanificato, annichilito una vita di lavoro. Era incredulo anche il giovane vicesindaco Brossette: «Qui ho studiato e fatto sport, come tanti qui intorno». Adesso ai ragazzi toccherà andare molto più lontano, a una decina di chilometri. Sempre che non venga ridotta in cenere anche l'altra palestra, perché tutto ciò che ricorda la scuola, l'educazione viene ormai preso di mira. Sono le stesse scuole frequentate dai pirmani, le «doro» scuole. Non istituti privilegiati, nessun collegio per benestanti, niente licei per i figli della borghesia. Bruciano asili nido, scuole materne (piangono inebetite anche le maestre quando la mattina scoprono che tutto è andato a fuoco, la sala giochi, i tappetini, seggioloni e seggioloni, gli armadi per i pannolini, le riserve in cucina, tutto), scuole medie, scuole professionali, licei. Perché questi istituti esistono, le banlieue non sono quel deserto di servizi che spesso si dipinge. In questi istituti quei ragazzi sono stati per anni, ma troppo spesso inutilmente. Racconta un altro insegnante, Pierre Baussant: «In tutti questi anni ho sempre avuto presioni perché alla fine dell'anno i voti fossero sufficienti alla promozione, e ho sempre avuto storie con la gerarchia perché c'erano casi che gridavano vendetta al cielo. Qui c'è un esercito di ragazzi promossi a 15-16 anni e totalmente incapaci di leggere e scrivere». Entra nei

meandri e nelle logiche perverse del sistema scolastico, e conclude sconsolato: «È troppo tardi anche per reintrodurre i corsi di avviamento ai mestieri, quelli dove vai a 14 anni e magari a 18 sei elettricista o falegname».

Gli abitanti di Tolosa contemplavano esterefatti, ieri mattina, l'entrata del metrò in boulevard Auriol: una ventina di gradini verso il sottosuolo e all'ingresso la carcassa di una Opel divorata dalle fiamme. L'avevano presa, incendiata e spinta giù, perché il danno e lo spettacolo siano al massimo. Quelli di Lens, nel nord, e quelli di Sète, nel sud, s'interrogavano inquieti su quelle molotov che di notte avevano incendiato due chiese: una «première» nazionale. Quelli di Rennes, in Bretagna, guardavano attenti i carri attrezzi che portavano via decine di carcasse da una banlieue dove da sempre funziona tutto, c'è il verde dei giardini, i negozi, gli autobus, gli ascensori, una periferia per modo di dire, quartieri popolari lindi e specchiati a un quarto d'ora dal centro, coesistenza pacifica tra immigrati e «bianchi»: «Non capiamo, mai avuto un problema». A Lille il sindaco Martine Aubry negava che i vandali fossero suoi amministrati: «Abbiamo numeri di targhe di altre città, saranno venuti da Parigi o da altrove». Poi aggiungeva, più prudente: «Con questo non voglio dire che c'è un complotto, un'organizzazione nazionale». C'è una rivolta che corre sul filo, ma nessuno lo individua, e nessuno capisce come fare per romperlo. Non è un complotto, è un cortocircuito. Se ne sono accorti i gendarmi intervenuti domenica notte a Grigny, e caduti in una trappola micidiale: macchina in fiamme, pompieri, attacco ai pompieri, arrivo dei gendarmi e attacco in forze ai gendarmi. Solo che stavolta c'era qualcuno con un fucile da caccia, dall'altro fronte arrivava piombo. Due gendarmi sono messi male: non sono in pericolo di vita, ma uno di essi rischia di perdere una gamba. Hanno avuto il sangue freddo di non rispondere al fuoco, e di far uso soltanto di lacrimogeni. È questo l'incubo: eccedere nella risposta, nel caldo della battaglia. Perdere la testa per la paura e l'adrenalina, uccidere un ragazzo. Nicolas Sarkozy fa continuamente il giro delle sue truppe, promette rinforzi, ringrazia per l'abnegazione e l'autocontrollo.

Si sperava nella fine del weekend per una pausa, una perdita d'intensità, un segnale di stanchezza. Tutt'altro. La notte tra domenica e lunedì è stata la più agitata: 36 poliziotti feriti, 1400 macchine bruciate, 400 arresti. Tre di questi sono in stato di fermo a causa del loro blog: esortavano via internet ad attaccare i commissariati, a trasformare in falò qualsiasi cosa, in particolare le macchine della polizia.



«Insieme, rifiutiamo la violenza». Manifestazione a Parigi in memoria della prima vittima della rivolta Foto di Regis Duvignau/Reuters



Ne hanno beccati uno ad Aix-en-Provence, un altro a Rouen: la rete, si sa, non ha confini. Le cifre gonfiano da far paura. In dodici giorni sono andate a fuoco quasi 5 mila macchine, gli arresti sono 1400, gli uffici giudiziari non ce la fanno più, il governo ha stabilito che il giudizio sia per direttissima. Tutto si radicalizza e si esaspera, a partire dalla repressione: un ragazzo a Tolosa è stato condannato a 4 mesi senza condizionale per aver tirato una pietra contro una macchina della polizia. Verdetti analoghi fioccano al tribunale di Bobigny, dove ieri si giudicavano 43 giovani imputati. Il ministro della Giustizia Pascal Clement ha raccomandato la massima severità ai procuratori appositamente riuniti, ma due sindacati della magistratura denunciano una deriva repressiva senza sbocco e controproducente. Hanno puntato il dito contro

la sola logica punitiva anche i vescovi riuniti in assemblea a Lourdes: «Repressione e incitamento alla paura collettiva non sono una risposta», hanno detto in un comunicato. Più severi dei vescovi sono invece gli imam dell'Uoif, organizzazione considerata vicina ai «Fratelli musulmani», quindi piuttosto radicale: i giovani delle banlieues «devono calmare la loro collera». L'invito è contenuto in una «fatwa», ha quindi valore formale: «L'Islam-dicono - proibisce espressamente di danneggiare beni pubblici o privati, e di attentare alla vita degli innocenti». Eric Raoult, sindaco neogollista di Le Raincy, vicino Parigi, ed ex ministro per i problemi urbani, aveva deciso di anticipare la decisione annunciata in serata dal primo ministro De Villepin di dare via libera al coprifuoco: dalle 10 di ieri sera le macchine municipali pattugliano le strade.

Il premier parla in tv: via libera ai prefetti

«No all'esercito, sì ai riservisti»
Il 71% dei francesi boccia il governo

Parigi

Stamane il consiglio dei ministri, presieduto da Jacques Chirac, darà il via libera ai prefetti: potranno decretare il coprifuoco nelle zone di loro competenza qualora ritengano che la situazione dell'ordine pubblico lo richieda. L'ha annunciato ieri sera il primo ministro Dominique de Villepin. Non è previsto invece l'impiego dell'esercito, come da più parti si era chiesto: «Non siamo a questo punto», ha detto de Villepin.

Il ristabilimento della legalità rimane dunque il primo obiettivo del governo francese al dodicesimo giorno di disordini incontrollati. Per raggiungerlo non esita a ricorrere ad una misura eccezionale come il coprifuoco, per quanto affidato alla polizia e ai gendarmi e non ai militari. De Villepin, che ha parlato a lungo sulla prima rete (TF1) al tg delle 20, ha voluto che il primo messaggio fosse chiaro: «Le violenze sono inaccettabili e imperdonabili». Ha ribadito l'indicazione data agli uffici giudiziari di procedere per direttissima contro i fermati, che sono ormai più di mille. Ha confermato il rafforzamento degli effettivi di polizia: 1500 riservisti richiamati in questi giorni hanno portato a quasi diecimila gli uomini impegnati sul terreno.

Ma de Villepin non poteva limitarsi ad un bollettino di guerra. Al suo governo era stata chiesta chiarezza sulla morte dei due ragazzini a Clichy-sous-Bois, il dramma che è all'origine di quanto sta accadendo: «Ho ricevuto i loro genitori, gli ho garantito la massima trasparenza.

Non erano inseguiti dalla polizia, ed in ogni caso saranno informati di ogni sviluppo dell'inchiesta». Al governo era stato chiesto anche, da parte degli esponenti della comunità musulmana della Seine-Saint-Denis, di scusarsi per il lancio di una granata lacrimogena dentro una moschea gremita di fedeli intenti alla preghiera, un fatto che era stato vissuto da molti come «sacrilego». De Villepin si è scusato, assicurando che «in alcun momento la moschea era stata presa di mira», ed esprimendo il suo «rammarico» davanti all'emozione che l'accaduto aveva suscitato. Dal primo ministro si aspettavano ieri impegni precisi per migliorare le condizioni delle banlieues. Il governo di destra, per esempio, era stato accusato di aver cancellato o diminuito i finanziamenti all'associazionismo presente nelle periferie. De Villepin si è cosparso il capo di cenere: «È vero, ma adesso li ristabilirò». Le associazioni avranno di nuovo i contributi che gli erano stati tolti. Ha poi annunciato una specie di riforma nel senso del decentramento: «I sindaci, che sono sul terreno e ne conoscono i bisogni, avranno molti più poteri». Ha definito l'educazione come «prima priorità»: «Oggi ci sono 150 mila giovani che escono dalla scuola prima del tempo, senza diploma. Sono quindi in rottura con la scuola e con la società. Faremo in modo di reintrodurre la possibilità dell'apprendistato a 14 anni, per coloro che trovano particolari difficoltà nel percorso scolastico».

Ha promesso la moltiplicazione delle borse di studio e degli internati, dove oggi sono pochissimi i figli dell'immigrazione. Infine ha assicurato che il suo governo farà, fin da subito, uno «sforzo eccezionale» per l'occupazione nelle periferie, introducendo nuovi contratti-formatore e dando una corsia preferenziale ai candidati al lavoro provenienti da quelle zone. La performance televisiva del primo ministro è stata senz'altro di buon livello. Quanto all'efficacia, è lecito nutrire dubbi: la distanza tra de Villepin e i giovani in rivolta è siderale e non poteva essere certo colmata da un'intervista. È importante però che il messaggio politico del governo venga da lui, e non da Nicolas Sarkozy, l'uomo del quale i rivoltosi continuano a chiedere la testa. Tra i francesi, secondo un sondaggio commissionato da Yahoo e Liberation, c'è una certa sfiducia nell'esecutivo: il 71% pensa che il governo nelle periferie stia «andando nella direzione sbagliata», mentre solo il 20% si dice favorevole alle scelte fatte nelle banlieue. **g.m.**

Le cifre della rivolta

1 morto la prima vittima è Jean Jacques Le Chenadec, un pensionato di 61 anni, aggredito venerdì scorso.

11 notti di fuoco, con un'escalation di violenza che ha contagiato dopo Parigi i maggiori centri urbani della Francia.

300 le città coinvolte nella rivolta delle periferie. Disordini a Marsiglia, Nizza, Nimes, Bordeaux, Tours, Lione, Rouen, Le Havre, Strasburgo, Rennes e Nantes.

4900 i veicoli incendiati in tutta la Francia, dall'inizio della protesta. Nella notte di domenica sono state 1408.

1220 i fermi la maggior parte riguardano giovani, il più piccolo ha solo 10 anni; 200 persone sono già comparse davanti ai giudici, una ventina condannati.

Bruxelles



Scatta l'emulazione 5 auto in fiamme

BRUXELLES L'altra notte 5 automobili sono state date alle fiamme a Bruxelles, in una zona ad alta densità di immigrati che si trova a sud del centro storico. Il governo ha detto che segue con molta attenzione i disordini scoppiati in Francia e che fino a ora «nessun episodio di questo

tipo» si è verificato in Belgio. Ma i sindaci di alcuni distretti della periferia di Bruxelles si sono incontrati ieri per discutere misure preventive per scongiurare fenomeni di emulazione degli episodi parigini. «Non è forse l'effetto di contagio, non dobbiamo amplificarne la portata, ma non dobbiamo neanche trattarlo con leggerezza», ha commentato uno dei sindaci. Intanto anche a Berlino sono state date alle fiamme 5 auto, dopo che nel weekend lo stesso era accaduto a Brema.

Il premier turco



«Violenza scatenata dal divieto del velo»

ANKARA Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan attribuisce, almeno in parte, al divieto del velo islamico nelle scuole francesi il malcontento che è poi degenerato nei tumulti vandalici che stanno sconvolgendo le periferie delle città di Francia. In un'intervista concessa al quotidiano Mil-

liyet, Erdogan ha sottolineato che una delle spiegazioni sta nel «fenomeno cominciato nelle scuole di Francia», perché quel divieto aveva instillato un sentimento di esclusione degli immigrati, ed aveva «attizzato» la violenza. «Noi - ha soggiunto il primo ministro turco - abbiamo sempre perorato l'alleanza di civiltà, ed abbiamo voluto dimostrare quanto l'adesione della Turchia all'Unione Europea sia importante a questo riguardo. Ma qualcuno non ha voluto capirla, soprattutto i francesi».

Bolzano, la rivincita del centrosinistra

Dopo sei mesi ribaltato il risultato delle comunali. Spagnolli sindaco, determinante la Svp

di Michele Sartori inviato a Bolzano / Segue dalla prima

E POI SILVIO neanche arriva, e l'eurodeputato Brunetta se la piglia coi pochi contestatori, «Segaioli!, Fischiate pure, ogni fischio un voto!». Non prevedeva a chi, quel voto. Benussi bofonchia. «Ah, se mi avessero ascoltato... Se avessero organizzato una campagna

meno sfarzosa... Se avessero parlato di temi amministrativi invece di far irrompere la politica nazionale, se avessero chiamato meno leader...». In quel caso, forse, sarebbe arrivato al ballottaggio. Invece niente, tanti voti, il 45%, ma inutili davanti al cinquanta-virgola-qualcosa del centrosinistra. A maggio Benussi aveva vinto, al ballottaggio, per 7 voti. Stavolta è superato al primo turno dal nuovo avversario, e nuovo sindaco, Luigi Spagnolli. Il Gigi, cattolico, indipendente, direttore del parco nazionale dello Stelvio, tocca direttamente il 50,36 per cento. Vince con 704 voti oltre la metà. La città, si capisce, resta divisa in due. Ma conta chi arriva primo. Anche Spagnolli cita, fra le ragioni della vittoria sua, l'aggressività altrui: «La campagna del centrodestra è stata costosa e cattiva. La mia è costata meno di quel che hanno speso solo per il comizio di Berlusconi...».

Ah, questo sì, almeno su questo è d'accordo la bionda azzurra Michaela Biancofiore, e non si capicita: «Abbiamo dato ani-

ma, sangue e tanti soldi... Non me l'aspettavo di perdere... Anzi, pensavo che tutta la città fosse con Benussi...». Scusi, ma proprio Benussi accusa l'invasione di Forza Italia. «Non ci credo! Lo dite voi! È un complotto di giornalisti!». Vabbè. E senta, quanto ha pesato il mancato comizio di Berlusconi? «Mah... Certo i nostri elettori sono rimasti delusi. Se Silvio fosse venuto, non dico che avremmo vinto, ma qualcosa in più avremmo preso...». Quindi il forfait è uno dei motivi della sconfitta? «Ah, no! Ma questo è l'unico posto d'Italia dove i tedeschi fanno il 20 per cento». Bella forza. «E poi c'è una cosa scandalosa, abbiamo mancato il ballottaggio per il comportamento irresponsabile dell'Udc, entrato nel centrosinistra». Figurarsi.

«Ho il telefonino che scotta. Gli amici del centrosinistra, i tedeschi, mi mandano messaggi ironici. "Grazie per la Biancofiore"...». Questo è il coordinatore di An, Giorgio Holzmann, incavolato nero: «Quella là ha pesato un bel po', sulla sconfitta. Ha voluto egemonizzare la campagna, ha mandato segnali aggressivi, ha spaventato mezzo mondo. Errori che si pagano». Il bello è che, nel centrodestra, Forza Italia tiene, mentre An - più moderata - arretra vistosamente, dal 20 al 17,7%. Da oggi



Il candidato del centrosinistra Luigi Spagnolli esulta all'annuncio della sua elezione a Sindaco di Bolzano. Foto Ap

Bolzano non è più la città più «nera» d'Italia, superata da Rieti, e soprattutto il primato in città è preso da chi? Dalla Svp, dai «tedeschi». Msi prima ed An poi erano primi dal 1985: più di un Ventennio il fascismo non dura. Con questo, eccoci nell'altra metà di Bolzano, quella vittoriosa. In gran parte è fatta del determinante mondo «tedesco». La Suedtiroler Volkspartei sfiora il 22%, cresce di 4 punti abbondanti e di 3 seggi, ne ha 11 sui 27 della maggioranza, conterà anche più di prima. Per riuscirci ha imboccato direzioni inedite, la determinante alleanza fin dal primo turno col centrosinistra,

la prima candidatura italiana interna. Era una scommessa, l'obmann e vicesindaco Elmar Pichler Rolle ci aveva azzardato la carriera. Ora riceve i complimenti del padre-padrone della Svp, il presidente Luis Durnwalder: «Siamo di nuovo il primo partito di Bol-

Il partito di lingua tedesca diventa il primo in città. Strappa lo scettro a An, che lo aveva da vent'anni

ziano! Non capitava dal 1961! Abbiamo stravinto, come coalizione e come partito». Cin-cin a Mueller-Thurgau. Durni era poco convinto, all'inizio, poi è sceso in pista. «Io - spiega - non sarei entrato in campagna se non avessi visto, a maggio, il gregge della destra entrare in municipio arrogante, cantando... E poi Benussi affacciarsi al balcone... Sono cose che fanno paura». È sicuro, Durnwalder, di aver conquistato anche «una bella fetta di italiani. Come era già successo alle provinciali. La gente è stufo di parole, parole, parole; vuole i fatti. Sì, si dicono tanti italiani, quelli della Svp so-

Risultati delle elezioni comunali di Bolzano				
Liste	Voti	%	Seggi	Maggio 2005
An	9347	17.74	9	10
Svp	11508	21.85	11	8
Ds	4856	9.22	5	4
Projekt Bozen	928	1.76	1	1
Unitalia	1691	3.21	2	2
Forza Italia	5340	10.14	5	5
Sdi-Unità Socialista	814	1.55	1	1
Prc	1585	3.01	2	2
Margherita-DI	3771	7.16	4	6
Idv	465	0.88	0	1
Dc	1726	3.28	2	1
Verdi	2282	4.33	2	3
Udc	505	0.96	1	1
Lista Benussi	4621	8.77	4	2
Pdci	531	1.01	0	1
Lega Nord	508	0.96	1	1
Nuovo Psi	136	0.26	0	-
Al centro con Cigolla	744	1.41	0	-
Ladins	169	0.32	0	-
Nautilus	757	1.44	0	-
Partito per tutti	279	0.53	0	-
Svb	116	0.22	0	-

no tedeschi, ma sanno amministrare bene». Ed anche lui torna sul mancato comizio di Berlusconi: «Se fosse venuto, non so se avremmo vinto al primo turno. Ma come, prepara una scenografia da trionfatore e poi non arriva? Quello non crede più nella vittoria, ha pensato la gente». La stessa paura che ha conquistato il mondo tedesco, ha ulteriormente divaricato quello italiano: pur perdendo, il centrodestra aumenta globalmente, grazie al raddoppio della lista civica di Benussi. E nel centrosinistra i Ds vanno ottimamente, ma la Margherita, già scossa da una scissione, perde il 5 per cento e due seggi.

«Bolzano resta una città spaccata», dice l'ulivista Gianclaudio Bressa. E il capolista ds Silvano Bassetti: «Il disagio delle periferie è antico quanto la nostra trascuratezza nel capirlo. Ora dobbiamo rimboccarci le maniche e tornare alla fonte del malesse». Buon lavoro.

Gigi Spagnolli può contare su una maggioranza di 27 consiglieri su 50. Parla già da sindaco "interretico": «I problemi sono gli stessi per tutti». A Roma, nell'Unione, superata la grande paura, è il giorno della gioia senza se e senza ma, e Prodi può trarre auspici beneauguranti: «È cominciata la nostra primavera politica».

PROPAGANDA Forza Italia convoca la «festa della libertà contro le dittature», ricordando Hitler, Stalin, Castro, Saddam, Osama Bin Laden, ma cancella il nostro passato fascista

Berlusconi e il cavalier Benito Mussolini, dittatore dimenticato

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Ovviamente non ha dubbi che Mussolini sia stato un grande statista e di conseguenza si capisce che gli vorrebbe assomigliare. Un punto fermo nell'incerto orizzonte storico di Berlusconi è il comunismo. Con ferrea coerenza ha persino finto di anteporre ai suoi processi e ai suoi interessi la titanica lotta al gulag (ovviamente non s'interroga sulla democrazia ai tempi di Putin e non vedrà l'ora quindi di celebrare, dopodomani, il giorno della libertà, voluto dal suo governo, nell'anniversario della

caduta del muro di Berlino. Il partito del presidente del Consiglio ovviamente riflette ansie, passioni e debolezze del suo capo, modello, ispiratore, fors'anche dittatore, visto che Forza Italia è una di quelle poche organizzazioni politiche del vecchio Occidente che mai abbia sperimentato le pratiche di un congresso. Mai. Decide tutto lui, come un qualsiasi Pol Pot della Brianza. Assecondandolo, Forza Italia s'è inventata un mediocre (graficamente) manifesto, che inneggia alla festa «contro le dittatu-

re» e che, tanto per spiegare e per muovere un po' la scena, allinea i ritratti di Hitler, Stalin, Castro, Saddam, Bin Laden... Non è il caso di disquisire sui meriti dell'uno o sulle colpe dell'altro: non è solo questione di spazio, è anche questione di una lettura senza pregiudizi che non sta sicuramente tra gli strumenti intellettuali dei vari personaggi che s'aggirano attorno al capo di Forza Italia. Intanto, per curiosità, verrebbe da chiedere che cosa possa mai «entrare il barbuto Osama con gli altri quattro: chissà, crescendo, Bin Laden, potrebbe anche diventat-

lo, ma adesso è difficile immaginarlo come un dittatore, nascosto tra qualche valletta infreddolita dell'Afghanistan, senza più una voce se non quella dei suoi cosiddetti subalterni via cassetta tv.

Ma il capo del governo non ha mai nascosto le sue simpatie: «Non ha ammazzato nessuno...»

Invece l'elenco degli assenti nell'immaginetta di Forza Italia, è lunghissimo: non si vede il fascista Pinochet, non compare l'indimenticabile fascista Franciscano Franco, che di cadaveri se ne lasciò alle spalle un fiume (molti passati per la garrota) e neppure compare il vicino di casa, fascista portoghese, Salazar. O Videla. Chiedete qualcosa alle madri di Plaza de Mayo. E noi italiani non avremmo qualche dittatore o dittatorello da vantare? Forza Italia dovrebbe spiegarci come potrà celebrare il giorno della libertà contro le dittature

senza aver invitato Mussolini, il fondatore del fascismo, il fondatore dell'impero fascista, il fondatore della repubblicchina fascista di Salò, armata di «bravi ragazzi», come s'usa dire oggi nell'ammnesia totale della storia. Sarebbe «un giorno della libertà, contro le dittature», senza neppure un pensiero rivolto al nostro passato, che è poi passato solo da sessant'anni, sessant'anni durante i quali nostalgici di varia ispirazione non hanno mai rinunciato a collezionare e a mostrare orrendi orpelli di quel regime, teschi, tibie, mascelle volitive, fasci littorai, golpe fanta-

sma, bombe vere come in Piazza Fontana, più i morti veri di quella storia, i morti di guerra o i morti impiccati o fucilati o torturati, vite cancellate dentro la avviata macchina del cavalier Benito Mussolini, che secondo la lettura del nostro presidente del consiglio non avrebbe mai ammazzato nessuno». Persino a Gianfranco Fini toccò il mea culpa per le leggi razziali, firmate da Mussolini. Forza Italia e, dobbiamo intendere, il suo capo non lo ricordano invece il nostro fascismo e il nostro dittatore. Forse pensano ai pochi voti della nipotina.

La Moratti rinvia a Natale

Sindaco a Milano? L'incertezza del ministro allarma il Polo. Vertice con Berlusconi ad Arcore. Ruota di scorta: Sangalli

di Carlo Brambilla / Milano

«Mi candido o non mi candido?», Letizia Moratti continua a sfogliare la margherita, mettendo a dura prova i nervi di Silvio Berlusconi. L'ultimo «no comment» del ministro dell'Istruzione (cerimonia ieri mattina per la consegna dei premi per l'innovazione di Finmeccanica a Milano) alle domande dei cronisti sulla sua candidatura per Palazzo Marino ha fatto suonare tutti gli allarmi nella squadra berlusconiana. Un «no comment» arrivato a ruota di un'affermazione ancor più sibillina pronunciata in tv: «Non darei per così scontata la mia candidatura». È chiaro che il problema Moratti esiste eccome. E ieri se n'è discusso fino a tarda sera ad Arcore nel corso di un vertice dello

stato maggiore lombardo di Forza Italia convocato dal Premier. Ma Mariastella Gelmini, coordinatore regionale del partito, Luigi Casero, commissario cittadino a Milano, e Sandro Bondi non sono riusciti a cavare un ragno dal buco, anche se alla fine l'atteggiamento resta quello di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. E da Villa San Martino è filtrato il solito ritornello: «Letizia Moratti scioglierà le sue riserve solo dopo la Finanziaria». Il fatto è che Berlusconi è ai limiti della sopportazione, lui vorrebbe sentire la Moratti pronunciare senza indugi il suo sì trionfale alla candidatura, soprattutto dopo la discesa in campo di dell'ex prefetto Bruno Ferrante, considerato un candidato comunque for-

te per il centrosinistra, al di là dei veleni versati nelle dichiarazioni degli esponenti del centrodestra.

Così il pressing sulla Moratti diventa ora dopo ora sempre più assillante, e si sprecano gli incitamenti provenienti dagli spalti della Casa delle Libertà. Così, il governatore lombardo Roiberto Formigoni non ha dubbi: «Dopo la Finanziaria avremo il sì della Moratti». Poi tocca al sindaco uscente Gabriele Albertini: «Capisco la Moratti, anch'io a suo tempo ho detto quattro no, prima di decidermi». Riccardo De Corato, vicesindaco: «Non abbiamo fretta, sono convinto che Letizia Moratti accetterà la candidatura a sindaco, ma l'attesa è soprattutto da parte dei mass media non da parte nostra. Sono sicuro che alla fine accetterà». Però cautamente aggiunge: «Nel caso non dovesse accettare, il nome



Letizia Moratti. Foto Ansa

del candidato sarà deciso insieme a tutti i partiti della coalizione. Le primarie, fatte però in maniera più seria rispetto a quelle organizzate dal centrosinistra, potrebbero essere una possibilità. Ma sono sicuro che questo non accadrà». Ma i dubbi non li ha solo De Corato. Così ad Arcore Berlusconi ha chiesto di cominciare a pensare seriamente a una alternativa. Così è rispuntato il nome di Carletto Sangalli, il potente presidente della Camera di Commercio.

«Fazio è critico, non fazioso»

Niente uragano, si diradano le nuvole su «Che tempo che fa». Sui diritti sportivi braccio di ferro tra Rai e Lega calcio

ROMA Ha perso energia in poche ore l'uragano con cui la destra avrebbe voluto travolgere «Che tempo che fa». Che siano ospiti Furio Colombo o Stefania Craxi, la trasmissione di RaiTre condotta con garbo ironico da Fabio Fazio si è dimostrata uno spazio di «libertà e di rispetto», come ha sottolineato lo stesso conduttore domenica sera rispondendo alle critiche piovute da Forza Italia e An sulle affermazioni di Furio Colombo sabato sera, sui danni che il governo Berlusconi ha recato all'Italia. Ma se Fazio vuole tenere i toni soft, Stefania Craxi ha tuonato contro la sinistra, Enrico Berlinguer e Tangentopoli. «Spazio a tutti i punti di vista», sottolineano in una nota i ds Gloria Buffo e Giuseppe Giulietti, capogruppo in Vigilanza, che annunciano: «Non chiederemo né

sanzioni, né riparazioni» riguardo alle parole della figlia di Bettino, difendendo la libertà e «lo spirito critico» del programma di Fazio. Lo stesso direttore generale Rai, Alfredo Meocci, sabato ha telefonato nel corso della puntata con Colombo e Mike Bongiorno, facendo i complimenti alla trasmissione, pur raccomandando «saggezza e equilibrio». Ma questo non è bastato ai forzisti Bondi e Lainati, che accusano Fazio di «faziosità», o a Bonatesta, di An, che segna col rosso la «questione terza rete da risolvere». A proposito di par condicio il presidente della commissione di Vigilanza, Paolo Gentiloni, ha iniziato un giro di colloqui a Saxa Rubra con i direttori e i comitati di redazione del Tg1 e del Tg3, per proseguire con il Tg2. Un dialogo diretto inaugurato dal neo

presidente per invitare i tg a porre una particolare attenzione alla par condicio in questi mesi, raccontano da Saxa, perché non si esasperi la fase precedente alla vera campagna elettorale. Ad essere tornata nel vivo è la guerra tra Lega Calcio e Rai. Il direttore dei diritti sportivi, Antonio Marano, minaccia ancora di fare causa alla Lega perché «gli accordi presi, prima che Galliani aprisse l'asta, dovevano essere rispettati». In ballo anche il veto della Lega Calcio ai radiocronisti, cosa duramente criticata dal Cdr del Giornale Radio e dall'Usigrai. «La Rai non ricomprenderà i diritti sportivi», afferma Meocci al Fiorello tornato a RadioDue: «La Rai è libera», la satira «a volte è lenta a volte è rock», commenta il Dg che pare amare il palcoscenico. **Natalia Lombardo**

Ex Cirielli, l'Udc avverte: «Senza modifiche non voteremo la legge»

**Pera: è ingiusta una norma contro «personam»
Senza SalvaPreviti si riapre la partita par condicio?**

di **Federica Fantozzi** / Roma

«**AFFOSSATA**». È il non affettuosissimo neologismo della «Salva Previti» che viaggia da un deputato della CdL all'altro, Forza Italia compresa al di là delle cortine fumogene.

«Non c'è l'intesa» è il mantra, che il diretto interessato troverebbe «lava-coscienze».

L'Udc ha depositato l'emendamento fatidico: le prescrizioni abbreviate non si applicano ai processi in appello e in Cassazione, tipo Sme e Imi-Sir. Stamani un vertice tecnico di coalizione punterà a trovare un testo condiviso, ma i centristi avvertono

no: «Se respingono la nostra proposta senza motivi non voteremo la legge». I falchi azzurri annunciano con baldanza che l'arrivo in aula a Montecitorio resta confermato domani e secondo il capogruppo Vito «va fatta» in settimana.

Ma dietro le quinte si cerca la exit strategy: dal rinvio guadagna-tempo al lasciare la grana al Quirinale che se la rispedisce indietro, dice serafico Bondi, non ci sarebbe «mente di male». In fondo l'hanno solo votata a ranghi compatti un paio di volte: che sarà mai se fi-

nisce in nulla? Il presidente del Senato Pera osserva che «è ingiusto che la Salva Previti sia diventata nel dibattito una legge contro Previti» ma si chiede se «a fine legislatura essa sia una legge prioritaria». Mentre il leghista Roberto Maroni si smarca da Castelli che chiedeva correzioni condivise: «A noi interessa solo la devoluzione - è il suo disarmante commento (forse da candidato sindaco a Varese fa campagna elettorale) - abbiamo ingoiato rospi di tutti i tipi e questo è l'ultimo, fatto 30 farremo 31».

Il fatto è che contrariamente alle apparenze un'intesa c'è, solo che Previti ne è escluso. La domanda è: come mai l'Udc ha drasticamente cambiato idea? La prima bozza di emendamento allargava a tutti i processi aperti la sospensione dei termini di prescrizione, venerdì il neosegretario Cesa ha annunciato che avrebbero «spazzato i dubbi di voler tutelare imputati



Il presidente del Senato Marcello Pera Foto di Marco Bucco/Ansa

eccellenti» e si è passati alla versione «Affossa Previti». In mezzo, venerdì, c'è stato l'incontro Ciampi-Berlusconi al Colle e poi il colloquio del premier con Casini. Cosa si sono detti? Possibile che il presidente della Camera, tornato a guidare il partito, non abbia anticipato all'interlocutore le sue mosse? I due hanno concordato sull'importanza di portare a casa la legge elettorale su tutto: quello che i peones azzurri chiamano spietatamente «il gioco della torre»: sacrificare uno (Cesare) per salvare tutti (il loro ri-

torno in Parlamento). E la rinuncia del premier alla prescrizione dimezzata potrebbe riaprire i giochi sulla par condicio, che Berlusconi vuole abolire e l'Udc mantenere: al riguardo da Casini sarebbero arrivate aperture. Belle speranze per il Cavaliere, attenuate dai toni minacciosi di Previti. Stamani il tavolo tecnico per un accordo, ma potrebbe anche saltare. Il numero due azzurro Bondi auspica una «posizione unitaria» e non teme la bocciatura del Quirinale: «È già accaduto (con la legge Gasparri, ndr) e non muterà i

buoni rapporti tra Ciampi e Berlusconi». I ministri centristi Buttiglione e Giovanardi difendono la bontà del loro testo: «Per cambiare devono darci buone ragioni». Per il Ds Massimo Brutti la legge è «una mina devastante». Per il presidente delle Camere Penali Randazzo «un'aggressione alla civiltà giudiziaria». L'aemino Cirielli - ex padre della legge, rimasta orfana perché nessuno osa in testarsela e futura ex Salva Previti o ex del tutto - annuncia che non la voterà. Giulio Andreotti si duole: «Per me non l'avrebbero fatta...»

I GIUDICI DI MD

«Odiose disuguaglianze e promessa d'impunità»

«Mentre in queste ore si discute del ddl ex-Cirielli per l'inaccettabile colpo di spugna che certamente darebbe a un enorme numero di processi, osserviamo con preoccupazione che poco o nulla si dice del fatto che esso contiene anche una promessa di impunità per i futuri reati dei colletti bianchi e un'insensata e feroce tolleranza zero per la devianza dei soggetti marginali, secondo lo schema di un diritto penale classista». È quanto affermano il segretario, Ignazio Juan Patrone, e il presidente, Franco Ippolito, di Magistratura democratica.

Il ddl, continuano, «vuole introdurre odiose disuguaglianze: la prescrizione quasi certa per fatti gravi solo perché commessi da incensurati che hanno la possibilità di difendersi dal processo; pene severissime per reati di limitata gravità commessi da soggetti privi di una vera difesa, con effetti perversi sulla stessa effettività del processo, potendo i privilegiati ricorrere a strategie dilatorie e impugnazioni pretestuose con la definitiva rinuncia a qualsiasi razionalizzazione dei tempi della giustizia». «Chi insisterà con questo ddl, denuncia Md, «si assumerà la pesante responsabilità di istituzionalizzare un diritto penale forte coi deboli e debole coi forti, in palese contrasto col principio di eguaglianza».

Il retroscena

DI MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

La villa di Arcore, la Sme, la Mondadori... fino alla stagione dei processi. Ecco perché i destini di Previti sono strettamente intrecciati a quelli di Berlusconi

L'avvocato e il premier, i due inseparabili

La scena si ripeté nel 2003, dopo il flop della legge sulle rogatorie e della Cirami: Berlusconi si mise in salvo con il lodo Maccanico, che immunizzava le alte cariche lasciando in mutande quelle basse. Per esempio Previti. Che gli ricordò: simul stabunt, simul cadent. Poi però Cesare fu condannato due volte, per Imi-Sir/Mondadori e per Sme-Squillante, Silvio no, grazie ad attenuanti generiche e prescrizione. Pronatamente, in appello, Cesare tentò di ricongiungersi all'inseparabile Silvio, chiedendo alla Corte di riunificare i rispettivi processi. Ora si gioca la partita finale. E l'Udc tenta di separare gli inseparabili: prescrizione assicurata per i processi di primo grado (per esempio, quelli a Berlusconi per i diritti Mediaset e a Cuffaro per favoreggiamento mafioso), ma non per i processi d'appello e in Cassazione: guardacaso Previti ne ha uno in appello (Sme-Squillante) e uno in Cassazione (Imi-Sir). Ricco dunque in trincea a ricordare che lui non è scaricabile. Come se ce ne fosse bisogno.

Una poltrona per due Chi conosce almeno il sommario della Berlusconi Story sa che Previti l'ha amovibilmente accompagnata passo passo, fin dall'inizio. Nel '73, quando Silvio si fece la prima villa rilevandola per un tozzo di pane dalla marchesa Annamaria Casati Stampa, Previti c'era: nella doppia veste di pro-tutore della venditrice e di amico dell'acquirente. Negli anni 70 sia il padre Umberto sia lui si prestarono ad amministrare società in cui Berlusconi preferiva non comparire. Nei primi anni 80, quando l'Efibanca (gruppo Bnl, infestata di piduisti) prestò vagonate di miliardi al Cavaliere per l'assalto alle tv, Previti c'era: nella doppia veste di legale del Cavaliere e di consulente di Efibanca. Nel 1985, quando Renato Squillante interrogò Berlusconi sulle antenne abusive a Roma, Previti c'era: nella doppia veste di amico di Squillante e di difensore di Berlusconi. Il quale scaricò ogni responsabilità su una società amministrata da Umberto Previti: i due furono prosciolti a tempo di record. Nel 1986, quando Berlusconi su richiesta di Craxi cercò di impedire a Carlo De Benedetti di acquistare la Sme dall'Iri, Previti c'era: scovò un tal avvocato Italo Scalera per presentare una controfferta di disturbo e far saltare il precontratto siglato da Prodi e dall'Ingegnere. Poi gestì la battaglia legale di Berlusconi al Tribunale di Roma, che diede torto a De Benedetti grazie a una sentenza di primo grado firmata dal suo amico Filippo Verde. Nel 1989-'90, nella guerra di Segrate fra Cavaliere e Ingegnere per il controllo della Mondadori, Previti c'era: da un lato coordinava riservatamente il collegio legale di Silvio, dall'altro era molto amico del giudice Vittorio Metta che diede ragione alla cordata Formenton-Fininvest, annullando il famoso lodo e consegnando la casa editrice ai berluscones.

Il prode Metta lasciò poi la toga per andare a lavorare con la figlia in un noto studio legale. Quale? Lo studio Previti. Anche nel 1991, quando si trattava di arrotondare i magri stipendi di Squillante estero su estero, Previti c'era: i quattrini, gentilmente offerti dal Cavaliere tramite All Iberian, approdavano sul suo conto svizzero «Mercier» e di lì sul «Romana»

del giudice romano. Nel '93, quando Silvio meditava la discesa in campo, Previti c'era: con Dell'Utri e Ferrara si batteva contro l'ala morbida (Letta e Confalonieri), che di fare un partito non ne voleva sapere per quisquillie tipo conflitto d'interessi. Nel '94, quando la Fininvest si fece partito e poi Stato, Previti c'era: doveva diventare ministro della Giustizia, poi Scalfaro lo guardò in faccia e lo dirittò alla Difesa. Quando si trattò di strappare a Mani Pulite la bandiera Di Pietro, lui c'era: mise a disposizione il suo studio per l'incontro fra Silvio e Tonino. Che però rifiutò.

Allora si passò al piano B: distruggere Di Pietro. Previti c'era: si occupò anche lui del dossier Gorrini sui vecchi prestiti avuti dal pm, poi, quando Biondi aprì un'indagine riservata, avvertì il magistrato della «polpetta avvelenata». Di Pietro capì l'antifona e si dimise. Nel '95 saltò fuori un nuovo dossier, quello di D'Adamo, che offrì al Cavaliere la testa dell'ex amico Tonino in cambio di aiuti dalle banche: a raccogliere i veleni di D'Adamo («montati» con un abile taglia e cuci), c'era anche Previti. Nel '96 Squillante stava per essere candidato in Forza Italia: il ministro della Giustizia ideale. Poi fu arrestato grazie alle rivelazioni di Stefania Ariosto e alle carte svizzere sui conti esteri, comunicanti con quelli di Previti.

Proposte non rifiutabili Ora gli smemorati si meravigliano degli alti lai di Cesare per l'emendamento contro personam alla legge ad personam ex Cirielli. Benedetti ingenui. Basterebbe rivolgersi a Filippo Mancuso, che il 25 settembre 2002 scrisse tutto in un dossier consegnato a Pierferdinando Casini (che non lo volle nemmeno toccare). S'intitolava «I fatti dimostrativi circa i rapporti fra Silvio Berlusconi e Cesare Previti»: otto prove che «Berlusconi non è psicologicamente e moralmente libero davanti a Previti». Una a caso: «Il 28 giugno 2000 vengo chiamato nello studio di Berlusconi in via del Plebiscito, dove trovo Pisano, Letta e, mi pare, Bonaiuti. L'esigenza di questa riunione nasceva da due telefonate, una dell'allora premier Giuliano Amato, l'altra del Guardasigilli Fassino, aventi a oggetto l'amnistia e/o condono... Il giorno dopo vi sarebbe stato un incontro ufficioso sul tema fra Berlusconi e Fassino (...). Durante la consultazione preparatoria tra me e Berlusconi, fu ingresso nello studio Letta: "Presidente, c'è per te al telefono Previti che vuole parlarti subito". Mai avrei immaginato di ascoltare il formalissimo Berlusconi esplodere in una così furiosa reazione verbale, un'esplosione di insofferenza e stanchezza psicologica: "Di a questo signore che non voglio assolutamente né vederlo, né sentirlo. Basta! Basta! Non si faccia vedere!" (...). Allora Letta: "Presidente, ascoltami, è meglio per tutti che tu gli risponda, è assolutamente necessario. Vieni al telefono e rispondigli". Il presidente esegue l'invito alla stregua di una "proposta che non si può rifiutare". (...) Concluso il colloquio, Berlusconi ancora in preda a forte agitazione, mi parla come segue: "Scusami, Filippo, hai capito quali sono i miei rapporti con Previti? Non mi lascia in pace. A suo tempo per il ministero della Giustizia, e via via un'infinità di pretese incessanti nella stessa materia. Ricordalo!". Mancuso l'ha ricordato. Altri no.

LANCIA MUSA E YPSILON
PRESENTANO

I MAGNIFICI CINQUE

LA RESA DEI CONTI

LANCIA MUSA CALAMITY CAR

LANCIA YPSILON BELLA THE KID

SULLE LORO SCOCHE PENDONO:

CINQUE ANNI DI GARANZIA*

CINQUE ANNI DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

FINO AL 30 NOVEMBRE 2005. IN TUTTE LE CONCESSIONARIE LANCIA.

** Finanziamento massimo del veicolo € 10.000. TAN 0,80% - TAEG 1,28%. Lancia Musa Oro 1.4 16V prezzo chiavi in mano € 16.120 (IPT esclusa). Anticipo € 4.120. 60 rate mensili da € 174. Lancia Ypsilon 1.2 8V prezzo chiavi in mano € 10.996 (IPT esclusa). Anticipo € 995. 60 rate mensili da € 174. Importo rata comprensiva della polizza assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica € 185 + bolli. Salvo approvazione SAVA.

LANCIA MUSA: consumi da 5,0 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 132 a 157 g/km.

LANCIA YPSILON: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Fassino: la politica non può escludere l'uso della forza

Convegno ds con i vertici delle Forze Armate
Prodi a Newsweek: sull'Iraq non farò colpi di teatro

di Toni Fontana / Roma

L'APPLAUSO è breve e contenuto ma, considerando la platea e osservando il battimani delle prime file dove è schierato al gran completo il vertice della Difesa e delle forze armate, il fatto è denso di significati, anche perché, in questo ambiente, sono rari gli

strappi al cerimoniale. Piero Fassino ha appena ricordato che, il prossimo 12 novembre ricorgerà il secondo anniversario della strage di

Nassiriya ed ha reso omaggio alle vittime dell'attentato. L'applauso della sala interrompe per pochi istanti il suo intervento. Alle spalle del segretario Ds, uno striscione con la scritta "Per la pace, sempre. Le nuove sfide della Difesa italiana".

L'incontro promosso dai Ds, ospitato ieri mattina in un albergo romano, oltre ai capi delle forze armate ha richiamato parlamentari e diplo-

matici, e aveva un ordine del giorno molto esteso, cioè tutte le questioni che attengono alla difesa, prima tra tutte i tagli ai bilanci che hanno ridotto a mal partito le casse di via XX settembre. La questione della missione a Nassiriya ha però fatto la parte del leone. Ne hanno parlato Marco Minniti, aprendo i lavori, il segretario Fassino, concludendoli ed un ospite insolito, il ministro della Difesa Martino che ha abbozzato l'idea di un'intesa bipartisan dicendo che «governo ed opposizione possono convergere su un'ipotesi di ritiro graduale, subordinato all'effettiva situazione sul campo» e precisando che «tra ritiro e fuga c'è però una differenza, e quella differenza ha un nome: tradimento». Martino è solito esporre le sue «congetture» e tale rimane questa ipotesi, anche perché nel convegno

gli esponenti Ds non hanno manifestato pentimenti rispetto ai giudizi espressi sull'intervento in Iraq. Minniti ha esordito sottolineando che la «democrazia non si impone» e il rischio di determinare «un'instabilità endemica». L'esponente Ds si è schierato per la conferma di gran parte degli impegni internazionali (Kosovo, Afghanistan) che - ha detto - debbono avvenire «su pieno e diretto mandato Onu». Per l'Iraq Minniti ha sostenuto la necessità di stabilire per il 2006 «un calendario certo e concordato» di rientro e una «discontinuità» puntando su una più marcata presenza dell'Onu, un effettivo passaggio di poteri, e quindi un mutamento del «mandato e della composizione» delle forze presenti sul campo (coinvolgendo europei ed arabi moderati). Tra gli interventi quello dell'amba-

sciore Alessandro Minuto Rizzo, segretario generale delegato della Nato che si è schierato con forza per la prosecuzione della missione Isaf in Afghanistan paese «situato tra India e Pakistan, dotati di armi nucleari, e al confine con l'Iran». Un rappresentante del Cocer, il colonnello Peschiulli si è fatto interprete del «crescente malumore» che serpeggia tra i militari per i tagli al bilancio della Difesa (alloggi, stipendi e servizi ne hanno risentito). I rappresentanti dell'industria della Difesa hanno lamentato la riduzione degli investimenti e l'assenza di politiche di cooperazione europea. Il segretario Ds, Piero Fassino, ha esordito definendo la sicurezza «una priorità» e schierandosi per il rafforzamento di «soggetti sovranazionali dotati di forza, poteri e risorse». Fassino è convinto che la politica «non

può escludere l'eventualità dell'uso della forza», ma che questa è l'«estrema ratio» perché, puntando sulla «politica preventiva», si possono scongiurare i rischi di altre «guerre preventive». Il 2006 dovrà essere - a detta del leader - l'anno del rientro dei militari da Nassiriya che dovrà «essere calendarizzato» in presenza di un'accelerazione del passaggio dei poteri alle autorità irachene. In quanto all'altro tema dell'incontro (che i presenti hanno molto a cuore) e cioè agli investimenti nel settore della Difesa Fassino si è schierato per la destinazione di «risorse adeguate», mentre Minniti ha definito «insostenibile» l'attuale situazione. Le affermazioni di Martino sull'ipotesi di un'intesa bipartisan hanno suscitato molte reazioni nel centrosinistra. Romano Prodi (ieri si è saputo quanto ha detto in un'intervista a

Newsweek) ha detto che «se vinco decideremo un'agenda per il ritiro delle truppe. Lo decideremo la prossima primavera, perché forse non ci saranno più truppe italiane al momento delle elezioni. Sicuramente non farò colpi di teatro come ha fatto la Spagna». Massimo D'Alema si è detto convinto che «da parte di Fassino non vi è stato alcun cambiamento di linea: ha semplicemente e opportunamente riproposto la necessità di ritirare le nostre truppe attraverso un calendario, in modo ordinato e senza creare problemi». Pietro Folena (indipendente di Pre) che ritiene «sbagliato» concordare le mosse da fare con Bush. Elettra Deiana (Rifondazione) si pronuncia contro politiche bipartisan e ricorda che «il governo Berlusconi cerca di uscire alla meno peggio dal pantano in cui si è infilato».



Il ministro della Difesa Antonio Martino, il diessino Marco Minniti e il segretario dei Ds Piero Fassino ieri a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Rutelli non va al vertice dell'Unione, polemiche sul caso Sicilia

Franceschini: regole certe per le primarie. Resta da sciogliere il nodo dell'ingresso dei radicali

di Ninni Andriolo / Roma

CARDINALE è stato buon profeta. L'esponente siciliano della Margherita, infatti, aveva messo in guardia i Ds dalle ricadute del «si» a Rita Borsellino alle primarie.

L'appoggio negato a Ferdinando Latteri - aveva spiegato l'ex ministro - determinerà conseguenze negative sui rapporti «romani» tra diessini e diellini. Dopo l'antipasto delle telefonate Rutelli-Fassino dei giorni scorsi (tese o infuocate, a seconda dei punti di vista) ieri è stato servito il primo piatto: l'assenza del presidente dl dal vertice dell'Unione presieduto da Romano Prodi. Non che sia stato pronunciato ufficialmente un «non vengo». Le agenzie di stampa, però, hanno raccolto indiscrezioni (non smentite) che farebbero risalire il dietro front del leader dl - per «precedenti impegni» - al «brutto segnale politico» lanciato dalla Quercia siciliana con la non scelta di Latteri. «Sono sicuro che non è così - afferma il Ds Vannino Chiti - Rutelli è un leader responsabile e impegnato per l'Unione, sono convinto che si tratta di interpretazioni senza fondamento». C'è da dire che ieri le frizioni sono state molteplici, a leggere le critiche rivolte (fuori vertice) da Franceschini alle posizioni di Fassino sull'Iraq. Anche il leader Ds - come Bertinotti, Diliberto e Boselli - non ha partecipato alla riunione di ieri (i Ds erano rappresentati, appunto, da Vannino Chiti). O meglio: «si è intrattenuto solo pochi minuti, ha salutato Romano Prodi e gli esponenti dell'Unione pre-

senti ed è andato a seguire un convegno della Quercia» sui tagli previsti dalla legge finanziaria per lo spettacolo e la cultura. Mentre si trovava al Teatro Valle, intanto, a Piazza Santi Apostoli il dl Franceschini poneva sul tavolo del summit il tema della regolamentazione delle primarie.

«Quando vi si può ricorrere? Quando una parte dei partiti della coalizione non è d'accordo con un singolo candidato o quando è contrario un solo partito?». L'Unione, in sostanza, non può affidarsi «al caso per caso». Problema giusto, affermano tutti gli esponenti dei partiti presenti. Il tavolo delle regole, infatti, si occuperà di affrontare il problema. Ieri, però, è stata confermata la data del 20 novembre già scelta per la consultazione siciliana. Si è raccomandato, invece, alle altre realtà che andranno al voto amministrativo di decidere un «primarie day» per concentrare le consultazioni nel centrosinistra dei prossimi mesi. È il problema Sicilia, però, il vero nodo - sottinteso più che esplicito - del confronto. La Margherita siciliana chiede all'Unione dell'isola di spostare la data già scelta per chiamare alle urne gli elettori che dovranno decidere il candidato da opporre a Cuffaro. Il motivo? «Scegliere tempi congrui in modo

Il presidente dei Dl non avrebbe gradito il no della Quercia a Latteri e il sì alla Borsellino

da non interferire con le elezioni amministrative nella città di Messina dove l'Unione è impegnata unitariamente». Una richiesta rafforzata dai partiti del centrosinistra della città dello Stretto che chiedono di spostare le primarie siciliane al 18 dicembre, visto che il 27 e 28 novembre si voterà per il sindaco e per i consiglieri comunali messinesi. «La data del 20 novembre è già stata ufficializzata - replica il Comitato per Rita Borsellino - Non riteniamo necessario un ulteriore slittamento». Va detto, per inciso che dietro le posizioni della Margherita siciliana c'è chi vede una presunta volontà di far saltare la consultazione. Tra i Dl dell'isola, tra l'altro, non mancano coloro che annunciano una candidatura Dl alla presidenza della Regione, anche se Rita Borsellino dovesse prevalere su Latteri. Alta tensione oltre Stretto, quindi, con ripercussioni a Roma.

L'ordine del giorno della riunione di ieri prevedeva una valutazione sul lavoro svolto dal «tavolo del programma» (seminario all'inizio di dicembre, assemblee in tutte le regioni, convention a febbraio). Grande gioia quando è giunto in piazza Santi Apostoli il dato definitivo della vittoria di Bolzano. Dario Franceschini, poi, ha introdotto anche il tema dell'intesa Sdi-radicali. «Abbiamo posto, co-

Le primarie siciliane restano fissate per il 20 novembre. I dl locali chiedono di farle slittare

me Margherita, l'esigenza di costruire regole della coalizione sia per quel che riguarda l'utilizzo delle primarie, sia per quanto riguarda l'allargamento della coalizione a nuovi soggetti - spiega il coordinatore Dl - Su questo ci sarà un approfondimento con i istruttori nei tavoli appositi». E sui radicali - come spiega il socialista Roberto Villetti - la di-

scussione si è fatta animata. Con Clemente Mastella che ripeteva il suo già noto «io o loro» e con la Margherita che spiegava che «un solo partito» - lo Sdi, in questo caso - «non può decidere in solitudine l'allargamento della coalizione». Prodi, in un primo tempo, ha rinviato la soluzione del problema a tavolo delle regole presieduto da Richey Levi. Alla fine si è dichiara-

to d'accordo con Villetti e Mastella che avevano chiesto una decisione «politica» dei segretari dei partiti. In quella sede però dovrà essere sciolto anche un altro nodo: lo sbarramento imposto dalla nuova legge elettorale, qualora questa dovesse passare. Che fine faranno i partiti che non raggiungeranno la percentuale minima prevista?

«Il problema per il Senato è lo sbarramento al 3% - spiega Antonio Di Pietro - un ostacolo su cui rischiano molte forze politiche della coalizione. Per noi la proposta alternativa sarebbe utilizzare il simbolo dell'Unione». Anche i Verdi pongono il problema. «Inaccettabile che scompaia quel logo», fa eco Alfonso Pecoraro Scario.

TG RAI

DI PAOLO UJETTI

Tg1 Il servizio sull'Innominato

Se non fosse stato per una citazione fuggevole e finale, tutto il servizio di Francesco Pionati sulla ex-Cirielli, meglio nota come «salvapreviti», poteva passare alla storia come il primo servizio televisivo sull'Innominato. Mai una volta, mai neppure per scommessa o per sbaglio, il nome dell'avvocato condannato per corruzione di magistrati ha fatto capolino. C'è voluta davvero un'abilità straordinaria per passare dall'azzurro Martuscello (colore che lo perseguita da quando Pionati si occupa di lui, come la Bartolini, «azzurra» per sempre) a Mastella, da Pecoraro Scario a Giordano, senza che Previti fosse mai citato. Era così assente il nome innominabile, che a questo punto nemmeno un telespettatore geniale avrà capito come mai Udc e berluscones litighino attorno a una legge ad personam, che non ha «personam».

Tg2 L'emendamento ad personam

L'emendamento dell'Udc, che non salverebbe Previti, viene definito - dal ministro Matteoli al microfono di Ida Colucci - «scandaloso» perché «ad personam». Ida Colucci non interviene in questo strano modo di scandalizzarsi per le modifiche a una legge che è nata proprio per salvare Previti. Altra stranezza per Adele Ammendola che, a proposito della vittoria dell'Unione a Bolzano, riferisce, senza capire, un comunicato berlusconiano: «Bolzano è sempre stata sfavorevole al centro destra». Davvero? E Alleanza Nazionale, che è sempre stato il primo partito della provincia, è di sinistra?

Tg3 Citazione per la citazione dell'Unità

Anche l'Unità fa testo. L'edizione di ieri di sicuro. «Che cosa può sperare un giovane che nasce in un quartiere senz'anima, che vive in un brutto casamento...». La striscia rossa di ieri, con la frase di Mitterrand, ha ispirato l'apertura del servizio di Pizzetti da Parigi. L'aria che tira è pesantissima, coprifuoco, mobilitazione dell'esercito: eppure i brutti quartieri francesi senz'anima sono decisamente migliori dei nostri, se possibile ancora più degradati. Forse i francesi sono meno pazienti di noi? Oppure, avendone fatta una tanti anni fa, fare un'altra rivoluzione non gli sembra poi così grave? Il Tg3 si congratula per Bolzano: ormai Berlusconi non vince nemmeno se vota il solo Bondi.

Verso la conferenza programmatica dei Ds di Roma

La città futura

Roma: Diritti, Lavoro, Qualità della vita

Presiede
Gianni Vigilante

Introducono
Massimo De Minicis
Paolo Berdini
Andrea Costa

Intervengono
Massimo Cervellini
Silvana Pisa
Esterino Montino

Conclude
Giorgio Mele

Giovedì 10 novembre 2005, ore 16
Roma, Sala delle Carte Geografiche
Via Napoli, 36



Sinistra Ds per il socialismo di Roma

NUOVO PSI

È morto Silvano Labriola, ex parlamentare del partito socialista

ROMA È morto domeina notte, in una clinica di Roma, Silvano Labriola, ex parlamentare socialista ed ex vice presidente della Camera. Settant'anni, napoletano, professore di diritto pubblico, era diventato parlamentare per la prima volta nel 1976. Sua la legge sulle autonomie locali e quella sulla trasparenza amministrativa. Nel corso della sua carriera parlamentare, è stato per molti anni presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Labriola è stato uno dei maggiori dirigenti del Psi durante la segreteria Craxi.

«Esprimo, a nome del Nuovo Psi e mio personale, i più sentiti sentimenti di cordoglio per la scomparsa di Silvano Labriola, insigne giurista e compagno di lotta di mio padre Bettino Craxi. Anche in questi ultimi anni, Silvano era stato a noi vicino e ci ha regalato delle pagine di straordinario acume giuridico, che abbiamo fatto nostre anche nel recente Congresso Nazionale del partito nella mozione che abbiamo presentato. A lui e alla sua famiglia vanno dunque i miei più fraterni sentimenti di cordoglio», ha detto Bobo Craxi del Nuovo Psi.

La sostanza, come il napalm provoca terribili ustioni e con il calore «scioglie» i corpi

Secondo il Pentagono nell'attacco alla roccaforte sunnita sarebbero morti 2000 terroristi, nessun civile

Fosforo bianco su Falluja durante l'assedio Usa

«Ho visto bruciare i corpi di donne e bimbi bombardati con sostanze chimiche»
Su RaiNews24 parlano i marines. Il Pentagono: disinformazione dei terroristi

di Toni Fontana

NELLA GUERRA combattuta per distruggere le armi di distruzione di massa di Saddam, mai trovate, l'esercito americano ha fatto largo uso di agenti chimici che hanno provocato la morte di civili. È quanto emerge da un'inchiesta condotta da RaiNews 24,

che ha tra l'altro raccolto alcune testimonianze di marines americani che hanno preso parte ad uno dei più sanguinosi e misteriosi episodi della guerra in Iraq: l'assedio a Falluja (novembre 2004). In quella occasione gli assaltatori utilizzarono fosforo bianco e Napalm, armi che uccidono provocando un calore molto intenso che «scioglie» i corpi o genera terribili ustioni. Grazie alle testimonianze raccolte da RaiNews 24 (anche la giornalista Giuliana Sgrèna spiega quanto ha appreso dai profughi di Falluja) si viene a sapere che non solo il Napalm, ma anche il fosforo bianco, sono stati usati non solo nella prima fase della guerra, ma anche nelle battaglie successive con effetti devastanti come mostrano le immagini del bombardamento di Falluja e soprattutto le terrificanti fotografie che mostrano le vittime civili dell'assedio della città sunnita che, ufficialmente, cioè secondo il comando Usa ed i giornalisti embedded al seguito, si è concluso con l'uccisione di «2mila terroristi» e nessun civile. Il Pentagono, però, smentisce «categoricamente» l'uso di armi chimiche in Iraq, in «qualsiasi momento». A parlare è il maggiore Todd Vician, portavoce della Difesa che, pur non avendo visto il documentario Rai, spiega di aver visto «queste accuse senza fondamento in passato, quando terroristi e insorti sono ricorsi a questa tecnica standard di disinformazione».

L'inchiesta è stata presentata ieri dal direttore di RaiNews 24 Roberto Morriano, da Sigfrido Ranucci, il giornalista che ha raccolto le testimonianze, e dal curatore della trasmissione Maurizio Torrealta. Il filmato propone la testimonianza del marine Jeff Englehart che tra l'altro dichiara davanti alla telecamera di RaiNews 24: «Ero in missione a Falluja all'interno della ranger zone, ero a 150 metri da dove si svolgeva l'attacco, abbiamo ricevuto l'ordine diretto che qualsiasi individuo che camminava o si muoveva era un obiettivo. Quando siamo arrivati in Iraq c'era uno standard di combattente: dai 18 ai 65 anni, ma quando siamo giunti a Falluja il target è sparito perché effettivamente in città c'erano ragazzi di 10 anni che usavano il mitra. A Falluja ho visto i corpi bruciati di donne e bambini, il fosforo esplose e forma una nube. Chi si trova nel raggio di 150 metri è spacciato. Il fosforo brucia i corpi, addirittura li scioglie». Il soldato conferma anche che è stato fatto largo uso degli agenti chimici: «Ho sentito per radio l'ordine di fare attenzione perché veniva usato il fosforo bianco, nel linguaggio militare viene chiamato Willy Pete». Il filmato dimo-

Le Nazioni Unite classificano come armi chimiche il fosforo e il napalm

stra che, contrariamente a quanto detto dal Dipartimento di Stato, il fosforo non è stato usato in campo aperto per illuminare le truppe nemiche. Per questo scopo sono stati usati i traccianti. L'inchiesta propone anche la testimonianza di Peter Kaiser, dell'ufficio Onu che si occupa del controllo sugli armamenti, secondo il quale il fosforo è considerato «arma chimica» quando viene utilizzato contro le persone e non come fumogeno o innesco per altri tipi di bombe. L'inchiesta intitolata «Falluja, la strage nascosta» squarcia dunque il velo che il comando Usa ed il giornalismo al seguito ha creato attorno ad un episodio cruciale della guerra, l'assalto di Falluja, giustificato come necessario per colpire e distruggere i covi di Al Qaeda. Un esperto militare conferma all'Unità che «il fosforo bianco penetra nella carne e continua a bruciare», ed aggiunge però che la convenzione sulle armi chimiche non vieta espressamente questo tipo di armamento. Il generale Franco Angioni, oggi parlamentare Ulivo-Ds, fa notare che «fosforo bianco e Napalm sono tecnicamente elementi chimici. Il fosforo, quando viene a contatto con l'ossigeno, sprigiona un forte calore che può provocare ustioni anche di terzo grado. Chi si trova in quell'area non ha scampo».



Un militare americano vicino ad un cadavere durante la battaglia di Falluja Foto Reuters

Quindici arresti in Australia: «Sventato attacco terroristico su vasta scala»

SYDNEY Quindici persone sono state arrestate dalla polizia australiana nelle città di Sydney e Melbourne, nell'ambito di un'operazione antiterrorismo che, secondo le forze dell'ordine, ha consentito di evitare un attentato. L'operazione nelle due maggiori città australiane è stata annunciata dal capo della polizia dello Stato del Nuovo Galles del Sud, Ken Moroney. «Sono soddisfatto che abbiamo interrotto quelle che definirei

le tappe finali di un attacco terroristico su vasta scala, o il lancio di un attacco terroristico su vasta scala qui in Australia», ha dichiarato Moroney alla radio Abc. Sei persone sono state arrestate a Sydney, altre nove persone state arrestate a Melbourne. Nemmeno una settimana fa il primo ministro John Howard aveva annunciato che erano arrivate in Australia informazioni di fonte segreta su un «pericolo di terrorismo».

Talabani: ritiro solo se concordato

Il presidente iracheno in visita a Roma
Nuove minacce di Al Qaeda

di Gabriel Bertinotto

Jalal Talabani arriva in Italia nel giorno in cui Al Zarqawi minaccia «di far tremare la terra d'Iraq» se gli americani e le truppe irachene loro alleate non fermeranno immediatamente l'offensiva in corso da giorni nella provincia occidentale di Anbar, ai confini con la Siria. L'ultimatum del capo di Al Qaeda in Iraq scade quest'oggi. Non è chiaro a quali rappresaglie alluda il messaggio, diffuso via Internet, a parte la minaccia di far saltare in aria le case di tutti coloro che «hanno collaborato» all'operazione denominata «Cortina d'Acciaio». Nella quale, secondo il comando Usa, sarebbero rimasti uccisi almeno 36 ribelli. Nel resto dell'Iraq, due autobomba sono esplose a Baghdad e una a Kirkuk, uccidendo oltre 15 persone tra cui 4 soldati Usa. Colpi di mortaio sparati contro il ministero dello sport a Baghdad hanno provocato la morte di sei civili.

Un secondo comunicato attribuito ad Al Qaeda è comparso ieri in un forum Internet. Contiene annunci di attentati in Italia, ma non viene considerato attendibile dalla nostra intelligence, anche perché ci sono riferimenti inesatti all'uso di missili in

attacchi contro aeroporti britannici l'anno scorso, che non ci sono in realtà mai stati. Nel testo si parla di «buone notizie che, se Allah vorrà, arriveranno presto dalla terra dei romani». «Il prossimo attentato in Europa riguarderà l'Italia» ed avverrà «durante le feste di Natale».

Talabani, presidente del nuovo Iraq e leader dell'Unione patriottica del Kurdistan, è atterrato ieri pomeriggio all'aeroporto di Ciampino dove, oltre alle autorità, ad accoglierlo era Mhanaz Bassam, la giovane curda che fu rapita nel 2004 in Iraq assieme a Simona Torretta e Simona Parisi, e che vive a Roma da un anno. Talabani, che è venuto in Italia con una delegazione comprendente anche i ministri dell'Agricoltura Ali Hussein Al Bahadli e del Commercio Abdul Basit Al Mawlood, è stato poi ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e a Palazzo Madama dal presidente del Senato, Pera.

Talabani ha spiegato le ragioni della sua visita in una lettera agli italiani pubblicata ieri dal quotidiano La Stampa. «Da un lato della barricata c'è la maggioranza degli iracheni -scrive- che desidera costruire un nuovo Iraq democratico, pacifico e sicuro. Dall'altro c'è una minoranza di terroristi e di orfani del regime di Saddam Hussein che vogliono il ritorno della dittatura e della tirannia». Talabani prosegue dicendo di essere «al corrente dei dubbi dei mass-media occidentali sul fatto che la democrazia possa funzionare in Iraq», e di sapere che «c'è chi la ritiene un'imposizione occidentale», ma risponde che a suo giudizio «questo non ha senso ed è un insulto alle centinaia di migliaia di iracheni che hanno sacrificato la vita per i valori in cui credevano». Quanto al ritiro delle truppe italiane, aggiunge Talabani, se avvenisse «anzitempo, sarebbe una catastrofe per il popolo dell'Iraq e una vittoria del terrorismo». Successivamente in un'intervista ieri sera al Tg1, Talabani, ha affermato che «in Iraq le attività terroristiche stanno diminuendo molto. Quattro mesi fa c'erano dai dieci ai quindici attentati con autobomba al giorno, oggi solo da uno a tre». Il presidente iracheno è tornato sulla questione del richiamo del nostro contingente usando toni meno drammatici e definendolo «una mossa che dovrebbe essere decisa insieme al governo iracheno». Va bene un «ritiro graduale» dei soldati «se è quello che deciderà il governo italiano», ma in ogni caso, secondo Talabani, si tratta di una decisione che dovrà essere presa di comune accordo con le autorità di Baghdad. «La vostra presenza, seppur ridotta di numero, è molto importante per il morale degli iracheni, lo tiene alto», ha concluso. Talabani vedrà oggi Berlusconi, Fini, Casini, il leader dell'opposizione Romano Prodi e dirigenti dei partiti che fanno parte dell'Unione, da Rutelli a Fassino.

FERRARA · SALA BORGONUOVO · VIA CAIROLI 32
MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2005 · ORE 9.30

FERRARA
TURISMO @ CITTÀ D'ARTE

VERSO
LA CONVENZIONE
NAZIONALE

Partecipano

Gaetano Sateriale
On. Vittorio Sgarbi
On. Giuseppe Giulietti
On. Dario Franceschini
Michele Porcari
Valerio Miglioli
Gianluca Veronesi
Gianfranco Burchiellaro



COGLIAMO IL FUTURO
politiche dei DS per l'Italia

amare
l'Italia

EQUITÀ SOCIALE
PIÙ DIRITTI E
MENO POVERTÀ

Napoli, giovedì 10 novembre 2005 - ore 17,00
Via Don Bosco 8 (Doganella)
Sala Conferenza Padri Salesiani

Ne discutono

Livia TURCO
Direzione nazionale DS

Rosa D'AMELIO
Assessore Regionale Politiche Sociali

Coordina

Samuele CIAMBRIELLO

Coordinatore regionale Sinistra DS per il Socialismo

Presiede

Francesco BARRA

Coordinatore Sinistra DS per il Socialismo - Napoli

Conclude

Cesare SALVI

Coordinatore nazionale Sinistra DS per il Socialismo

Forum civico

con rappresentanti dell'Associazione laico e cattolico, dell'ARCI, del Terzo Settore, di Città Invisibile, delle ACLI, di Antigone, di Coordinamenti Immigrati, dell'UISP



Sinistra DS per il Socialismo

Il network del terrorismo minaccia di nuovo il nostro Paese: colpiremo a Natale Intelligence scettica

Madrid, la Chiesa sfida di nuovo il governo Zapatero

Sabato manifestazione contro la legge sull'insegnamento della religione nelle scuole

di Franco Mimmi / Madrid

E DI NUOVO LA CONFERENZA episcopale spagnola scende in piazza: non come ai tempi di Francisco Franco, quando spianava tutti i suoi paramenti in onore e appoggio della dittatura, ma in opposizione a un governo democraticamente eletto e sempre in

difesa degli stessi criteri di cui Franco le garantiva la salvaguardia. Così poco ha saputo avanzare la Chiesa spagnola in questi trent'anni, e sabato prossimo 12 novembre lo dimostrerà partecipando, a Madrid, alla manifestazione convocata dalla Confederazione cattolica dei genitori contro la riforma dell'istruzione. In prima fila, come già alla manifestazione contro la legge che consente il matrimonio degli omosessuali, sarà l'arcivescovo di Madrid, Antonio María Rouco Varela, duro tra i duri della gerarchia. Il mo-

tivo: la riforma include l'offerta obbligatoria (ma l'accettazione volontaria da parte degli alunni) dell'insegnamento religioso in tutti i centri scolari, la Chiesa esige non solo che sia obbligatorio ma che conti come ogni altra materia ai fini della media e delle bocciature. Secondo Rouco, la legge «deteriora la democrazia» e «non rispetta il diritto alla libertà di insegnamento né il diritto dei genitori a decidere la educazione morale e religiosa dei figli», ma questa dichiarazione si scontra col fatto che la riforma non altera la normativa vigente da molti anni. Ciò che la Conferenza episcopale vuole, in realtà, è che «la educazione morale e religiosa dei figli» offerta dalla scuola sia la sua, e la rabbiosa protesta nasce dal fatto che l'anno scorso il gioco sembrava fatto. Negli ultimissimi mesi

del governo di destra di José María Aznar era stata varata una riforma secondo i desiderata del Vaticano, persino più reitiva della norma in vigore ai tempi di Franco: era il prezzo del silenzio che il Papa aveva mantenuto, nel corso della sua ultima visita a Madrid, sul ruolo di Aznar nella guerra contro l'Iraq. Il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero ha bloccato quella riforma e ha avviato un negoziato con la Chiesa per concordarne un'altra, sperando nella maggiore disponibilità di Ricardo Blázquez, vescovo di Bilbao, che nel marzo scorso è stato eletto presidente della Conferenza episcopale in luogo di Rouco Varela, ma l'episcopato ha scelto la via dello scontro. Giovedì scorso María Teresa Fernández de la Vega, la vicepresidente del governo incaricata dei contatti con la Chiesa, ne ha ammesso il fallimento: «Ci sarebbe piaciuto che vi fosse un accordo, ma non è stato possibile». E ha aggiunto: «Il governo ha l'obbligo di governare per tutti i cittadini e d'accordo con le decisioni che emanano dal parlamento», con evidente riferimento sia al fatto che la misura era nel programma elettorale socialista, sia al fatto che giovedì stesso il parlamen-



La protesta della Chiesa contro il governo Zapatero. Foto di Bernat Armangué/AP

to aveva respinto le eccezioni alla riforma presentate dal Partito popolare. Per portare gente in piazza sabato prossimo, Rouco Varela ha chiesto ai parroci di Madrid che invitassero i loro fedeli, nelle messe di fine settimana, ad assistere alla manifestazione. Al tempo stesso la catena radiofonica Cope, finanziata dall'episcopato, ha lanciato una campagna che neppure si limita al problema dell'insegnamento religioso ma attacca, a base di insulti, qualunque iniziativa del governo, compresa la riforma dello statuto regionale di Catalogna. Ovviamente, non tutto lo schieramento cattolico si riconosce in posizioni così becche: la diocesi di Catalogna, per esempio, ha comunicato che non avrebbe rivolto alcun invito ai suoi

fedeli a partecipare alla manifestazione, e lo stesso ha fatto la diocesi basca di San Sebastián. Quanto alla Cope, i collettivi cattolici di base catalani hanno protestato con i loro vescovi per le trasmissioni: «Non è tollerabile - afferma un comunicato - la diffamazione e la menzogna sistematica con l'unico obiettivo di promuovere l'odio tra i popoli». È andato ancora più in là Josep Antoni Duran Lleida, segretario del partito democristiano Convergència e Unió, che in Parlamento, dopo avere ricordato la propria vicinanza alla chiesa cattolica, l'ha accusata di usare, nei suoi mezzi di comunicazione, gente che «semina ogni giorno l'insulto, l'odio e lo scontro», e l'ha invitata «a disfarsi dei mercenari e a nutrirsi di buoni pastori».

Kashmir, un varco tra India e Pakistan

Transitano gli aiuti ai terremotati. La folla vuole passare, incidenti

Strette di mano fra ufficiali dei due eserciti. Transito di sacchi di cibo e coperte attraverso il confine, dal versante indiano a quello pachistano del Kashmir. Poi la cerimonia è sfuggita di mano agli organizzatori. Alla simbolica apertura di un varco nel militarizzato e blindato confine kashmire è seguito il simbolico tentativo di sfondamento verso l'India da parte di alcuni abitanti della zona sostenuti da militanti indipendentisti. La polizia pachistana ha tirato lacrimogeni ed ha sparato in aria per disperdere la folla. Ed è finito tutto. Sia la consegna degli aiuti ai terremotati, sia la protesta popolare. Le autorità di New Delhi e di Islamabad si erano accordate per aprire cinque passaggi attraverso la linea di demarcazione «provvisoria», che da 58 anni divide le due metà della regione himalayana contesa. L'intesa era stata raggiunta una decina di giorni fa, poche ore dopo gli attentati nei mercati della capitale indiana. Ai terroristi che tentavano con le stragi di fermare il processo di pace in corso tra i due governi, questi ultimi rispondevano con un gesto che ribadiva la ferma

volontà di continuare lungo la strada della distensione. Anziché cinque varchi alla fine ne è stato allestito uno solo, nel distretto di Poonch. Anziché consentire il ricongiungimento almeno temporaneo tra gruppi familiari e parentelari separati dall'armistizio mai trasformatosi in pace, si è lasciato passare solo qualche carico di aiuti dal paese meno colpito dal sisma, l'India, verso il Pakistan dove i morti sono stati più di cinquantamila. Ma nel contesto della crisi kashmire, anche piccole iniziative materialmente quasi irrilevanti rivestono un valore politico considerevole. Così come è importante che la controcelebrazione promossa dai secessionisti islamici si sia svolta in maniera pacifica, senza ricorso ad armi o esplosivi. «Questo è un avvenimento storico - commentava B.R. Sharma, un funzionario indiano, prima degli incidenti - Ci hanno diviso barriere fisiche e mentali per 60 anni. Ora almeno le seconde stanno crollando». Altri dirigenti politici, dall'una e dall'altra sponda, mettevano in rilievo però che ci si era dovuti limitare a consentire il solo transito dei pacchi, per il permanere di antiche diffidenze dure a morire. I pachistani temevano di esibire il proprio sistema di difese agli occhi degli indiani, e questi ultimi sospettavano che assieme ai civili desiderosi di incontrare i propri cari oltre frontiera si infiltrassero elementi delle formazioni armate.

È da 58 anni che la linea di demarcazione «provvisoria» divide in due metà la regione himalayana contesa

g.a.b.

Torture e tangenti, arrestato in Cile l'ex presidente del Perù Fujimori

Stava tornando a Lima per ricandidarsi dopo 5 anni di fuga. Fermata la sua marcia presidenziale. Ora è in attesa di estradizione

di Maurizio Chierici

A SANTIAGO i prigionieri della storia sono diventati due: Alberto Fujimori, fino a cinque anni fa presidente

del Perù, è rinchiuso in una scuola militare comandata negli anni giovanili da Augusto Pinochet, altro ex presidente agli arresti domiciliari assieme alla moglie, dona Lucia. Fujimori e il generale sono accusati più o meno delle stesse cose: l'aver ordinato l'eliminazione di cittadini ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale, studenti, piccoli e grandi politici con idee civilmente diverse dall'arroganza dei regimi. Per Pinochet carovane della morte, operazioni Condor, assassini del ministro Letelier e del generale Pratt a Washington e Buenos Aires. Fujimori si è invece complimentato ed ha promosso di grado la squadra speciale Colima per aver eliminato studenti irrispettosi e contadini senza nome, confessioni rese appena il loro presidente è scappato. Montesinos, anima nera dei suoi servizi segreti, ha poi riempito verbali di accuse che possono inchiodarlo. I due hanno soprattutto rubato a mani piene, e nel Perù dalle pance vuote il delitto diventa perfino più grave. Stanno venendo alla luce anche i tesori di sua eccellenza nelle banche americane, mentre i soldi di Fujimori sono nascosti tra Giappone, Singapore, Svizzera e New York, chissà. Che non gli manchino lo ha dimostrato il clamoroso sbarco a Santiago, all'improvviso, domenica pomeriggio, scendendo da un elicottero noleggiato a Città del Messico. Sia i cileni, che buona parte dei peruviani, vorrebbero vedere alla sbarra i reciproci oppressori diversi nelle alte uniformi e nei sorrisi dell'ipocrisia, ma collegati dalla stessa onnipotenza. Pinochet prova a rimandare col cavillo umiliante della demenza senile il processo che l'intera nazione aspetta per mettere una pietra sul passato. La pietra di Fujimori è



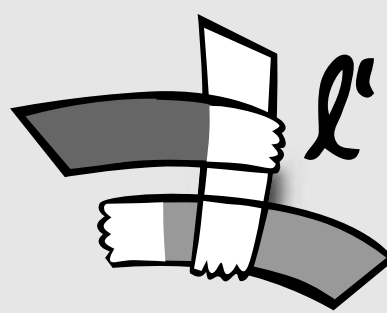
quell'Alan García, altro presidente transfuga per 10 anni inseguito da ruberie spesso fantasiose come Mig pagati e mai arrivati; Alan García, il quale approfittando dello sfascio del governo Fujimori si era rifatto vivo a Lima per sfidare in appena tre settimane di campagna elettorale la vittoria sicura di Toledo, nel 2001. Ha perso, non di molto. Adesso

è pronto per il potere sostenuto dalla buona borghesia, stampa e grandi tv. Ma la gente qualsiasi, orfana dalla delusione Toledo, dove andrà? Nel messaggio filmato registrato a Santiago, Fujimori assicura di godere il favore del 30% dei sondaggi. Ha rischiato giocando sulla freddezza che in queste settimane divide Perù, Cile e Bolivia. Il Perù

pretende dal Cile la restituzione di 35 mila migliaia di oceano rubate 150 anni fa, mentre la Bolivia non si rassegna a non aver lo sbocco al mare assediando diplomaticamente il governo Lagos. Il quale presidente cileno respinge con calma pretese e proteste. E il suo governo non cade nella trappola di un dispetto a Lima che Fujimori aveva calcolato sperando

di ricominciare la campagna dietro un confine sicuro. Lagos ha subito spuntato la polemica accesa dal governo Toledo: usano Fujimori per spegnere le nostre richieste. In un lampo la corte suprema di Santiago si è riunita e ha deciso malgrado le ore di festa: l'ex presidente va custodito in attesa che il governo peruviano ottenga l'extradizione. E a Lima

due mila persone stanno marciando con le bandiere del vecchio chino. Sperando, ma fino a un certo punto: «Nemmeno noi sappiamo come e quando il nostro presidente tornerà a governare», è la spiritata risposta al telefono di Diego Uceda, vice presidente generale del «Si Cumple». La voce tradisce un filo di pessimismo.



l'Italia ce la farà'

opportunità, merito, solidarietà, per ricostruire l'Italia
contributo di una generazione al programma dell'Unione

► **Perugia - 18-19-20 novembre 2005 - Villa Umbra**

L'Italia sta vivendo uno dei periodi più difficili della sua storia dal dopoguerra ad oggi. Non c'è settore o aspetto della vita pubblica che non sia investito da questa crisi.

Occorre reagire, ed è possibile farlo.

Occorre impegnarsi a costruire un nuovo progetto di sviluppo e di crescita dell'Italia, che deve tornare ad essere uno dei pilastri della costruzione dell'Europa. La sfida lanciata da Romano Prodi va dunque raccolta, e anche una nuova generazione di politici, amministratori, manager, funzionari, docenti deve saper cogliere la drammaticità della fase che stiamo vivendo e cimentarsi con la costruzione di questo nuovo progetto.

Per questo lanciamo "L'Italia ce la farà".

Un'occasione di incontro, riflessione, discussione e confronto sul futuro del Paese.

www.litaliacelafara.it

VERSO LA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEI DS

La fidanzata accusa:
«Li mandano allo sbaraglio»
Il contagio non solo all'estero
ma anche nei nostri poligoni

Il padre di un altro ragazzo
morto: «In Bosnia vedevano
gli americani con tute speciali
loro operavano a mani nude»

Fabio, Luca e gli altri: la strage silenziosa dell'uranio

Fabio Senatore aveva 24 anni, era stato in missione in Bosnia: è morto ieri a Pavia
Il linfoma di Hodgkin ha ucciso già 40 militari italiani, ma dall'esercito nessun riconoscimento

di Anna Tarquini / Roma

UNA TRISTE CONTA. Quaranta morti, trecento malati, molti casi non denunciati e altrettanti - per fortuna - guariti. Sono i morti che nessuno riconosce, soprattutto lo Stato, sono quelli che se ne sono andati a vent'anni dopo una missione di pace. L'ultimo ca-

so noto - grazie solo al lavoro dell'associazione che da anni denuncia i decessi tra i nostri soldati che sono andati volontari in Kosovo e in Somalia, ma anche nei poligoni militari, grazie a Malabarba, grazie a Accame - è quello del caporale Fabio Senatore ucciso dopo mesi di malattia da un linfoma di Hodgkin. Fabio aveva 24 anni ed è morto ieri nell'ospedale di Pavia a un passo dal trapianto che gli avrebbe salvato la vita. È successo improvvisamente, come può accadere, poche ore prima stava bene e di buon umore, poi il precipitarsi della situazione. Lo racconta la fidanzata che ora accusa l'Esercito: «Dal pomeriggio alla sera non so quanti medici sono entrati in quella stanza. Fino a stamattina, fino alle sette meno dieci, fino a quando l'amore della mia vita è morto».

cluzione: «Non c'è nesso scientifico tra l'uranio impoverito, le missioni in Bosnia e i giovani che si sono ammalati di tumore». Ma ora è difficile ignorare. Fabio Senatore e Luca Sepe erano amici, ognuno conosceva la malattia dell'altro. Luca se n'è andato via per primo, una mattina di luglio appena un anno fa. Aveva 24 anni. Era stato in Kosovo nel '99 quando tornò passò da un ricovero all'altro. «Mio figlio prima di morire mi parlò di questo ragazzo che è morto oggi - racconta Antonio Sepe, il padre -. La situazione è sotto gli occhi di tutti. Questi giovani continuano a morire, l'uranio impoverito miete vittime, c'è un'escalation drammatica... e non si fa niente». Fabio Senatore era orfano di padre e viveva con la mamma, una sorella e un fratello. Era partito per la Bosnia il 13 novembre 2003 ed era rientrato il 15 maggio dell'anno scorso. A ottobre 2004 la diagnosi: leucemia mieloide acuta. Sperava in un trapianto di midollo osseo. «Eravamo vicini alla salvezza - racconta la fidanzata Nicoletta - e per questo parlavamo di farci una famiglia, di avere dei figli... È colpa dell'Esercito. È colpa loro se hanno mandato dei poveri giovani allo sbaraglio». Lo hanno detto anche il padre di Luca Sepe davanti alla commissione d'inchiesta e le tante famiglie inascoltate in questi anni: «Quando mio figlio operava in territorio bosniaco vedeva gli americani indossare delle tute speciali, mentre i nostri soldati operavano a mani nude». Davanti a quella stessa commis-



Operazioni di rilievo della radioattività da parte di militari delle forze Nato in Bosnia. Foto Ansa

sione, il mese scorso, hanno testimoniato anche due soldati che il tumore lo hanno vinto, Giovanni Stagni e Enrico Maria Laccetti: «Partimmo senza informazioni e solo dopo molto tempo un tenente ci disse che bisognava stare attenti. Le tute? Servivano solo per le ispezioni». La solitudine e la beffa. Molti di loro hanno cercato aiuto, hanno denunciato, hanno gridato. È stato solo il silenzio e sempre la stessa risposta: non c'è prova di concausa. Non c'è risarcimento. Stefano Melone aveva

40 anni quando è morto. Fu uno di quelli che provò a sfidare l'esercito: chiese il risarcimento del danno biologico, era ex maresciallo dell'Aeronautica. Tornato nel '99 dal Kosovo si ammalò di una strana forma di tumore al torace. Forse benzene o amianto - dissero i chirurghi - sostanze con le quali era venuto in contatto nelle missioni. Non fece in tempo ad avere una risposta, morì l'8 novembre del 2001. Per Valery Melis, malato di leucemia dopo quattro missioni nei balcani e costretto a pagarsi le

cure da solo, non servi nemmeno la mobilitazione della gente con l'e-mail al Presidente e al Consiglio dei Ministri: «Salvate il soldato Melis». Morì di notte il 5 febbraio del 2004. Così Salvatore Carbonaro morto a 24 anni il 2 gennaio del 2001. La sorella denunciò: «Non vogliono far venire fuori la verità». O Alvaro Marini, morto nel '97, causa di servizio respinta. Una lunga lista: Andrea Antonaci, Stefano Ceccarini, Umberto Pizzamiglio... A ognuno di loro si deve la verità.

L'INTERVISTA

MARCO DIANA

Il maresciallo in lotta contro il tumore

«Le metastasi stanno tornando
Dobbiamo pretendere sicurezza
e non aver paura di denunciare»

di Davide Madeddu / Cagliari

Sta per partire per Milano per l'ennesimo controllo di routine anche se, non lo nasconde, «il tumore continua a distruggermi molto lentamente, le metastasi si sono rifatte vive». Marco Diana, il maresciallo da salvare di Villamassargia, che ha vinto la causa con lo stato per il pagamento della causa di servizio. Ha appena appreso della notizia della morte del militare di Napoli e non nasconde il suo rammarico.

Maresciallo Diana, adesso i morti da uranio impoverito sono quarantacinque. Come ci si sente in queste circostanze?

«Dico solo che noi, tutti noi, dall'ultimo cittadino al più alto rappresentante delle istituzioni, non ci dobbiamo ricordare dei ragazzi solo quando sono morti. Noi non cerchiamo lodi o medaglie ma crediamo in questi valori. Anche se ci lasciano in silenzio e non è giusto ricordare esclusivamente quei ragazzi che muoiono in modo eclatante. Eclatanti sono anche i morti in silenzio di cancro e di leucemia e quei ragazzi che magari ancora aspettano di guarire e convivono con la morte, anche se non fa comodo dirlo. La vita per la

patria si deve dare per la difesa del nostro popolo».

Che suggerimento darebbe a chi si vuole arruolare soprattutto alla luce di quanto sta succedendo?

«Dico di stare attenti, vigilare. Anche perché chi si arruola deve ubbidire perché è militare. Deve però avere tanto amor proprio e cura del proprio corpo e della propria salute. E questo prima di partire in missione, prima di fare qualsiasi servizio».

E che messaggio darebbe a chi si appresta a partire per una missione? Lo incoraggierebbe o gli suggerirebbe di lasciar perdere e cercare un altro lavoro?

«Dico solo: ragazzi ricordatevi che la vita non ha prezzo. Se dobbiamo servire la patria, dall'operaio al militare, dobbiamo essere in condizioni di farlo. Ragazzi, cercate di capire se siete in condizioni di fare una cosa. Se non lo siete, chiedete ai superiori, avvertiteli, perché anche loro potrebbero correre gli stessi rischi. Non fermatevi nel denunciare i pericoli, a costo di arrivare anche al ministero. Chi deve compiere il proprio dovere deve farlo in sicurezza».

L'INTERVISTA LORENZO DEL BOCA

Il presidente dell'Ordine interviene sulle denunce di pressioni antisindacali. Serventi Longhi (Fnsi): «Già nuovi casi»

«Guai a chi intimidisce i giornalisti che vogliono scioperare»

di Francesco Luti

Secondo sciopero in poco più di un mese: i giornalisti italiani tornano ad incrociare le braccia per il rinnovo del loro contratto di lavoro ma, a tenere in allarme la categoria, ci sono i tentativi di «eludere» l'agitazione da parte dei direttori di alcune testate. Secondo Paolo Serventi Longhi, segretario del sindacato dei giornalisti, le redazioni del *Mattino* e del *Giornale di Sicilia* sono state costrette a proclamare scioperi immediati



a causa dei reiterati tentativi delle aziende di indurre le direzioni e le redazioni stesse a determinare il fallimento dello sciopero. «Mi auguro - conclude Serventi Longhi - che in queste ore non si determinino ulteriori iniziative per forzare le uscite dei giornali e per vanificare gli scioperi con iniziative antisindacali che avrebbero immediata risposta nelle sedi previste dalla legge». Di questo clima intimidatorio parliamo con il presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca.

Presidente Del Boca, in occasione dell'ultimo sciopero molti giornali

sono andati in edicola anche e soprattutto grazie al lavoro di stagisti, precari e collaboratori esterni "incentivati" da direttori non scioperanti. E analoghi comportamenti sono già denunciati in queste ore...

«Si tratta di un comportamento antisindacale e deontologicamente scorretto. È sinceramente inaccettabile che giornalisti contrattualmente più forti si approfittino di colleghi svantaggiati per fare un piacere agli editori».

In relazione ai fatti del 30 settembre e del primo ottobre avete avuto segnalazioni concrete?

«Sono stati presentati due esposti in Toscana e uno in Sicilia su cui andremo a fondo. Un direttore o un caporedattore che si permette di ricattare psicologicamente un collega non merita di appartenere a questa categoria. Chi si presta a queste forme di pressione sarà sottoposto ai provvedimenti disciplinari previsti. Che, lo ricordo, possono arrivare fino alla espulsione dall'Ordine».

Quello di giornalisti "graduati" allineati sulle posizioni degli editori è un fenomeno nuovo?

«Per la verità non vedo grandi segnali di discontinuità: episodi del genere sono avvenuti, purtroppo, anche in passa-

to. Mi fa invece piacere sottolineare come, recentemente, questi comportamenti scorretti siano stati denunciati con sempre maggiore frequenza. Ma mi permetta di chiarire meglio un punto...».

Prego...

«L'Ordine garantisce il massimo rispetto per chi decide di astenersi dal lavoro che per chi non intende aderire all'agitazione. Ognuno è libero di formarsi un proprio giudizio personale. Saremo invece inflessibili nei confronti di chi, questo convincimento personale, cercherà di manipolarlo. Magari con la promessa di un praticantato o di uno scatto di anzianità».

I motivi della protesta

Dal rinnovo del contratto alle tutele dei free lance

Domani e mercoledì i quotidiani non saranno in edicola, mercoledì e giovedì sarà la volta delle emittenti radio tv locali e nazionali. È quanto ha deciso la Fnsi al termine dell'incontro con gli editori conclusosi con una nulla di fatto sul rinnovo del contratto.

LE RAGIONI DELLA FNSI

Mancata intesa con la Fieg sulla proposta (degli stessi editori) di far slittare di due anni la trattativa per il rinnovo quadriennale del contratto;

Mancato accordo sulla Legge 30 per evitare un'ulteriore precarizzazione del settore;

Chiusura della Fieg di fronte alla richiesta di una regolamentazione per il lavoro autonomo;

Mancanza di garanzie per la liberalizzazione dei contratti a termine, con particolare riferimento al lavoro in appalto, al distacco e al trasferimento di rami di azienda o cessioni;

Aumenti economici poco significativi.

LA POSIZIONE DELLA FIEG
Disponibilità a discutere solo sui punti della legge 30 che la legge stessa domanda alla trattativa delle parti;

Chiusura verso qualsiasi ipotesi di impegno meramente politico a contenere l'efficacia della norma in fatto di distacco, trasferimento di rami di azienda, cessioni, lavoro in appalto;

Rifiuto a considerare oggetto di trattativa, anche futura, il tema dei **freelance** e dei collaboratori. La Fieg, infatti, non si ritiene controparte per regolare il lavoro autonomo; Impegno a confermare quanto è già scritto nel contratto per un esame del fenomeno di tipo statistico, respingendo quindi qualunque ipotesi di negoziato.

Editori all'attacco: dal governo tagli inaccettabili

Il presidente Biancheri: la Finanziaria peggiore degli ultimi 5 anni, spariti 100 milioni fino al 2008

ROMA «Non pretendevamo un governo che sostenesse l'editoria, ma non è neppure accettabile che accada il contrario...». È meno sibillino del solito Boris Biancheri, presidente della federazione italiana editori giornali, nel commentare le misure previste nella prossima Finanziaria per il suo settore. Dopo il fallimento dell'incontro della scorsa settimana con Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'Editoria, quello che si leva dagli imprenditori della carta stampata nei giorni decisivi per l'approvazione della legge di bilancio è un grido d'allarme forte e insolentamente diretto. «Avevamo fatto proposte concrete - spiega Biancheri - trasformate in emendamenti da esponenti della maggioranza: la stessa maggioranza, li ha puntualmente e inspiegabilmente bocciati».

Il saldo tra contributi al settore e aggravii (o mancati vantaggi) introdotti dalla manovra, attualmente in discussione al Senato, sarà negativo per 10,9 milioni di euro per il 2006, di 41,6 milioni per il 2007 e di 47,3 per il 2008: c'è insomma poco da stare allegri. «Per il nostro settore, si tratta del peggior provvedimento di questo governo nei cinque anni di legislatura - taglia corto il presidente Fieg - Nel caso in cui non passasse neppure l'estensione del credito per l'acquisto della carta all'anno 2006 (se ne dovrebbe discutere oggi ndr) le conseguenze di questa manovra sarebbero semplicemente devastanti». Gli editori, carta a parte, chiedono al governo altre due proroghe: quella sul credito d'imposta sugli investimenti produttivi del 2006 (con uno stanziamento di 28 milioni di euro) e quella (al 31 dicembre 2007)

della durata del fondo per interventi di sostegno a favore dei giornalisti che presentano le dimissioni a seguito dello stato di crisi delle imprese di appartenenza. Istanze destinate a non trovare una risposta dal governo anche nelle previsioni della stessa Fieg. Gli editori, alle prese con le difficili trattative per il rinnovo del contratto dei giornalisti, si dicono leggermente più ottimisti sulla possibilità di modificare la nuova disciplina che fissa criteri più restrittivi sulla concessione delle provvidenze a favore dei giornali editi da cooperative, fondazioni e organi di partito. Un provvedimento che, senza gli auspicati correttivi, attraverso la riduzione proporzionale dei contributi, provocherebbe, secondo la Fieg, la chiusura di numerose testate.

i Corleonesi
storia dei golpisti
di cosa nostra

di **dino paternostro**
a cura di **vincenzo vasile**

in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

fra.lu.

Locri, l'Unione in piazza contro la 'ndrangheta

Manifestazione a metà mese con Prodi e tutti i leader. Il superprefetto De Sena: massima vigilanza sugli appalti

di Vincenzo Ricciarelli / Roma

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE per testimoniare il proprio impegno al fianco dei cittadini calabresi e della loro lotta contro la 'ndrangheta. La stanno preparando i vertici dell'Unione che saranno molto presto a Locri, dove la criminalità organizzata ha

ucciso poco più di due settimane fa il vicepresidente della Calabria Francesco Fortugno. «Sarà a metà novembre - spiega Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds - abbiamo in mente due date ma per la scelta definitiva aspettiamo una riunione che deve tenersi in Calabria per mettere a punto l'organizzazione». Quel che appare quasi certo, comunque, è che alla manifestazione parteciperanno tutti i segretari dei partiti dell'Unione assieme a Romano Prodi: «È stato il primo punto che abbiamo affrontato nel vertice di oggi (ieri ndr) - prosegue Chiti - e l'intesa è stata raggiunta in pochi minuti». Chi da ieri è già in Calabria, invece, è il nuovo prefetto di Reggio Luigi De Sena cui il Viminale ha conferito i poteri speciali per il contrasto delle attività malavitose delle 'ndrine. Primo giorno da superprefetto in uno dei momenti più "caldi" della storia recente della lotta fra stato e malavita organizzata. «Rifuto la logica secondo cui tutto ciò che avviene in Calabria deve essere visto sotto una luce negativa - ha commentato De Sena subito dopo l'insediamento - Nella regione c'è molto anche di positivo che merita di essere valorizzato». Per il superprefetto primo impegno ufficiale oggi, quando a Locri sarà sentito dalla Commissione parlamentare antimafia. «Metterò al corrente i commissari - ha spiegato De Sena - del pro-

gramma generale che vogliamo portare avanti per contrastare la 'ndrangheta ed, in generale, i fenomeni di criminalità che pervadono la Calabria». De Sena, inoltre, ha spiegato che «particolare attenzione sarà riservata agli appalti per la grandi opere, in primo luogo sul ponte sullo stretto. Appalti sui quali è chiaro che ci può essere un interesse della criminalità organizzata. Siamo però sufficientemente attrezzati, sul piano normativo e repressivo, per contrastare tali fenomeni e le operazioni di polizia giudiziaria che sono state fatte in passato lo dimostrano ampiamente».

Nel pomeriggio di ieri, però, è stato un allarme (rivelatosi fortunatamente falso) a monopolizzare per alcune ore l'attenzione di forze dell'ordine e magistratura e rigettare nel panico l'intera Calabria. La scorta del pm della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro Marisa Manzini, infatti, ha segnalato alcune auto sospette (una delle quali di un pregiudicato) che nei giorni scorsi avrebbero seguito una delle auto su cui usualmente viaggia il magistrato. Una paura durata, fortunatamente, soltanto qualche ora. Fin quando cioè la questura del capoluogo non ha fugato ogni dubbio spiegando che non c'era stata alcuna intimidazione ai danni della Manzini.

Indiscrezioni su un piano di agguato a un pm della Direzione antimafia. Il questore: nulla di allamante



Alcuni giovani durante la Marcia della speranza venerdì scorso a Locri. Foto Ap

«Ho paura, perciò svelo i segreti della Magliana»

A «Chi l'ha visto?» le rivelazioni di Abbatino, ex-capo della banda criminale attiva a Roma negli anni 70 e 80

di Maura Gualco / Roma

Parlo perché ho paura. Dovrei deporre al processo Calvi ma ho paura che qualcuno non voglia che io faccia». Maurizio Abbatino, uno dei fondatori della banda della Magliana e collaboratore di giustizia, intervistato in esclusiva nella trasmissione *Chi l'ha visto* cerca di proteggersi, dichiarando i motivi dei suoi timori. E al tempo stesso rivela i rapporti tra la Banda romana e politici, giudici, avvocati, direttori sanitari delle carceri e medici dei

nosocomi. Insomma una gigantesca rete di protezione su cui la criminalità romana poteva contare. Ma di cosa ha paura Abbatino? E perché? «Ho paura perché è cambiato lo stato di sicurezza...mi trovo esposto, non sapevo che era in corso il processo Calvi». Così inizia il racconto di "Crispino", così chiamato per via dei capelli ricci. Dice di essere tornato da poco in carcere - dopo un periodo ai domiciliari - per una stupidaggine relativa alla revisione della macchina e trasferito nel carcere duro di Sul-

mona. «Poi mi dissero che sarei andato a Secondigliano dove c'è Paradisi (membro della banda della Magliana). Sono però tornato a Sulmona». «Perché questo tempismo? - si chiede il boss - , lo stesso magistrato si rese conto che stavo "dentro" per una stupidaggine. Ma insomma, vogliono che parlo o che non parlo?». A metà degli anni 70 con Enrico De Pedis e Franco Giuseppe Puccini costituirono la Banda della Magliana, una vera e propria "mafia", spiega Abbatino, «fondata sul-

PISANU: MESSAGGIO SGRAMMATICATO

Terrorismo: «Osama colpirà l'Italia a Natale»

«Lo sceicco Osama Bin Laden sta bene», è in un luogo sicuro e lo vedremo presto durante le feste di Natale nella terra dei Romani dopo il prossimo attentato in Europa che in primis riguarderà l'Italia». È affidata al web la nuova minaccia contro il nostro Paese. Minaccia di un attacco che verrebbe condotto con missili terra-aria o con sostanze chimiche. Ha fatto la sua comparsa ieri sui forum islamici legati alla rete terroristica di Al Qaeda. E porta la firma di un tale Sayf al-Adel. Il nome è quello di un leader di Al Qaeda scomparso dopo l'attacco Usa all'Afghanistan e probabilmente nascosto in Iran. Ma il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano è cauto e non esclude che si possa trattare di un «internauta jihadista che segue attentamente le cronache europee in materia di violenza politica e ne trae spunto». «Non è il caso di lanciare allarmi eccessivi - ha commentato infatti Pisano - si tratta di un messaggio molto breve e piuttosto sgrammaticato». Il ministro, ad ogni modo, ha assicurato che il comunicato «non innalza ma neppure attenua la minaccia terroristica che continua ad incombere sull'Europa e sull'Italia. Perciò si continueranno a mantenere ben alzate le nostre misure di prevenzione». Intanto il comunicato on line è al vaglio dei servizi segreti. Anche l'intelligence, che da tempo monitora il web, ha parlato di «fondamento concreto tutto da verificare». Mentre il presidente del Senato Pera, in un'intervista all'*Alan Friedman Show* su SkyTg24, ha invitato l'Italia a «regire con sufficiente serenità», a «non cedere a coloro che ci minacciano» e a difendere i nostri valori «senza dare tregua ai fondamentalisti fornendone giustificazioni o comprensioni culturali e intellettuali».

r.p.

Covo Riina, Caselli conferma tutto

«I Ros ci dissero di non perquisire, poi da soli decisero di chiudere la vigilanza»

di Saverio Lodato / Palermo

AL PROCESSO per la mancata perquisizione del covo di Riina, nell'aula delle terza sezione del tribunale di Palermo presieduta da Raimondo Lo Forti, ieri ha deposto Gian Carlo Caselli. Depositione molto attesa, se non altro perché all'epoca dei fatti Caselli era il procuratore capo di Palermo, e perché fra lui e i carabinieri del Ros, scaturì un carteggio assai piccato su quanto era accaduto. Il carteggio esiste ancora, ormai è pubblico, si articola in tre date: 12 febbraio 1992; 17 febbraio; 9 marzo. È ovvio che se i protagonisti della vicenda decisero di mettere nero su bianco ciò sta a significare che qualcosa non andò per il giusto verso. In buona sostanza Caselli, ieri mattina, ha ricordato: «Noi della Procura eravamo dell'avviso che si dovesse procedere all'immediata perquisizione del covo di via Bernini dove Riina aveva trascorso l'ultimo periodo della sua latitanza. La Procura era pronta; il Ros era invece di diverso parere, con obiezioni motivate e fondate; decidemmo allora di comune accordo di continuare i servizi operativi di sorveglianza secondo le esigenze prospettate dal generale Mario Mori e in base alla situazione data; la decisione di sospendere la vigilanza attorno alla villa fu poi assunta autonomamente dagli uomini del Ros, senza che la Procura ne fosse informata. E io mi

arrabbiavo molto perché temevo l'inizio di una nuova stagione dei veleni». Questi i fatti, secondo Caselli. Questi i fatti, secondo i tre documenti di allora, e sui quali brevemente torneremo. Questi, infine, i fatti che hanno spinto il gip a mandare sotto processo il generale Mario Mori e il capitano Sergio De Caprio. Ieri, chi si aspettava che tredici anni dopo Caselli rincarasse la dose è rimasto deluso. Come deluso è rimasto chi si aspettava che l'attuale procuratore generale di Torino scivolasse sul piano insidioso dei particolari finendo, magari, sul discostarsi dal contenuto di quel carteggio. Conviene dare un'occhiata a quella documentazione. Il 12 febbraio (Riina - com'è noto - era stato arrestato il 15 gennaio) Caselli scrive al generale Antonio Subranni, comandante del Ros, e diretto superiore di Mori. Gli ricorda che la decisione presa di comune accordo - su richiesta del Ros - era quella di tenere sotto controllo il covo, mentre se fosse stato per la Procura si sarebbe dovuto procedere all'irruzione. Primo passaggio incandescente: «Il 20 gennaio non venne segnalato in alcun modo né a me né ai procuratori aggiunti e ai sostituti interessati all'indagine, la necessità o anche l'opportunità di rivedere le decisioni prese subito dopo l'arresto di Riina». Ancora: «Il 27 gennaio ci venne indicato per la prima volta l'indirizzo di via Bernini 54». Ma non si disse - prosegue la nota - né che l'attività di controllo

era già stata interrotta sin dal 15 gennaio; né che la moglie di Riina era tornata con i figli a Corleone sin dal 17 gennaio, come già risultava. Infine: «Solo la mattina del 30 gennaio il colonnello Mori e il capitano De Caprio riferirono che il servizio di osservazione era cessato dal 15 gennaio... E al momento della perquisizione si constatò che nella villa del Riina lo stato dei luoghi era ormai radicalmente cambiato...». Conclusione (garbata) di Caselli: «La S.V. concorderà con me sulla necessità di chiarire nel modo più rapido e esauriente». Il 17 febbraio, il generale Subranni risponde ammettendo che gli accordi con la Procura erano quelli descritti da Caselli. Ma che sviluppi successivi di indagine avevano «nuociuto all'iniziale piano di contrasto» e che, a quel punto, i carabinieri avevano stabilito che quelle investigazioni avrebbero dovuto essere improntate «sulla distanza». Infine: «Con tale spirito e in tale prospettiva il lavoro eseguito ha provocato... l'equivoco». Il 9 marzo la risposta di Caselli a Subranni: «Risulta confermato che l'adozione di un "piano di contrasto" ...fu poi seguita dall'iniziativa di sospendere i servizi di vigilanza». E ancora: «Mi sia consentito segnalare come sia indispensabile che la Direzione distrettuale Antimafia in futuro venga informata nel modo più tempestivo e esauriente». Ieri, Caselli ha definito queste carte il suo "perimetro", dal quale non si è discostato di un millimetro, al limite, in certi momenti del suo interrogatorio, della ripetitività. Ha ricordato come all'epoca

dei fatti riponesse grandissima fiducia sia in Mori sia in De Caprio. Quest'ultima parte è piaciuta ai difensori degli imputati (gli avvocati Pietro Milio e Enzo Musco per Mori, Francesco Antonio Romito per De Caprio). Ha chiesto il pubblico ministero Antonio Ingroia: «Ma ci fu "dolo" o semplice omissione?». Caselli ha sorriso. D'altra parte, questo dilemma dovrà essere sciolto dal Tribunale: non spettava a Caselli emettere sentenze.

saverio.lodato@virgilio.it

La torcia olimpica a Roma: risolto il «caso» Coca Cola

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, è riuscito a far rientrare il boicottaggio al percorso romano della torcia, minacciato per protesta contro uno degli sponsor, la Coca-Cola, che sarebbe responsabile di violazioni dei diritti umani in Colombia. Alla fine i quartieri che avevano detto no al teodoforo griffato hanno fatto marcia indietro, ottenendo però che una propria delegazione possa verificare le condizioni dei dipendenti della sede colombiana della Coca Cola. Dunque la torcia olimpica per Torino 2006 partirà tra un mese, l'8 dicembre alle ore 10 dalla piazza del Quirinale. L'annuncio della soluzione del «caso» è stato dato proprio da Veltroni, insieme al consigliere delegato di Coca Cola Italia, Nicola Raffa e ai presidenti del X e dell'XI Municipio, i due quartieri che si erano ribellati al marchio della multinazionale.

BUONA AMMINISTRAZIONE E BUONA POLITICA.

Trasparenza e partecipazione per innovare la P.A.

Roma, giovedì 10 novembre 2005, ore 11-17
Sala Leonina, Residenza Ripetta, Via di Ripetta 231

Ore 11,00

Introduce
Beatrice MAGNOLFI

Presiede
Oriano GIOVANELLI
Responsabile ordinamento regionale DS

Intervengono

Gregorio ARENA
Università di Trento
Luciano VANDELLI
Università di Bologna
Giorgio BERTINELLI
Vicepres. Lega Coop
Stefano GENNAI
ANDIGEL
Mariella GRAMAGLIA
Ass. Comune di Roma
Fabio MUSSI
Vicepres. Camera Deputati

Ore 13.30 Pausa

Ore 14.30

Presiede
Franco BASSANINI

Franco CAZZOLA
Università di Firenze
Renzo ROVARIS
Direttore CSI Piemonte
Agostino FRAGAI
Ass. Riforme Istituzionali della Regione Toscana
Valeria SPAGNUOLO
Direttore generale Comune Avellino
Lorenzo MIOZZI
Movimento Consumatori
Nicola LATORRE
Responsabile Istituzioni DS

È previsto l'intervento di
PIERO FASSINO



Dipartimento Innovazione e qualità delle pubbliche amministrazioni
Direzione nazionale DS
Segreteria organizzativa: 06 6711424 innovazionepa@dsonline.it

to il tribunale, e scaricavamo, lasciavamo lì tutto, pellicce, oggetti d'antiquariato. Noi avevamo contatto con un capo cancelliere, poi lui ci diceva quali giudici erano corrotti... Il gruppo di Testaccio si occupava dei politici. Io dei medici». Perché i dottori? «Chi non vuole fare il carcere - spiega il boss - basta che va in clinica e si prende la libertà provvisoria per causa malattia». Poi racconta dei medici di Rebibbia - «attestavano malattie che non esistevano» - e dell'importanza che ebbe il direttore sanitario del carcere. «Sindona venne portato a Rebibbia... e il direttore sanitario raccontò di ricevere pressioni sia da politici che da persone della Chiesa - spiega - affinché Sindona venisse o meno trasferito. Chi lo voleva proteggere e tenere a Roma e chi lo voleva trasferire in un altro istituto». E i legami con il Vaticano? «Conoscevo monsignor Casaroli, il rapporto ce l'aveva Franco - racconta Abbatino - si occupò di far uscire Renato». Quanto al fronte dei politici, «dopo il rapimento Moro, Piccoli venne da noi a viale Marconi, sul bordo del fiume, c'eravamo io Franco e Nicolino Selis. Piccoli era stato mandato da Cutolo e voleva sapere se potevamo salvare la vita di Moro... Oggi non escludo che Franco abbia dato qualche informazione perché all'epoca era zona nostra». Il covo delle Br di via Montalcini, infatti, si trova tra via Portuense e via della Magliana. Sulla strage di Bologna dice di non sapere molto, «penso che andava approfondito il discorso di Ordine Nuovo. Conoscevo Semerari (psichiatra e perito forense)... era nazifascista... anche Franco era fascista... ma a me interessavano solo le perizie». Dalle perizie, infatti, dipendeva l'accertamento della semi o totale infermità mentale e dunque l'esito della pena. E dai fascisti il discorso va dritto su Massimo Carminati. Nei sotterranei nel ministero della Sanità, la banda aveva un deposito di armi. «Avevamo accesso al ministero solo io e Carminati - racconta il pentito - ed io riconobbi come nostro il mitra ritrovato sul treno Taranto-Roma (in virtù di un depistaggio vennero fatte scoprire delle armi tra cui anche dell'esplosivo identico a quello usato a Bologna, ndr), quel mitra - conclude - lo aveva preso Carminati e poi non l'ha più messo a posto». In realtà Carminati per il mitra venne assolto per non aver commesso il fatto. Il boss parla. Chiama in causa tutti. Ma al processo su Calvi dirà cosa nuove? «Non è il momento di fare dichiarazioni nuove - dice - non ci sono le condizioni».

Ermanno Rea La dismissione

fabia bolognini / exploit

La Cgil compie
100 anni.
In occasione
della ricorrenza
l'Unità e
l'Associazione
Centenario Cgil
presentano

**8 grandi romanzi
per raccontarvi
un secolo di vita
e di lotte sociali
in Italia.**



**Un racconto
lungo un secolo.**

**A partire
dal 12 novembre
ogni 2 settimane
in edicola con l'Unità.**

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

l'Unità

Siderurgici

Si fermano oggi per quattro ore - otto negli stabilimenti Ilva - i 60mila lavoratori del settore siderurgico. Obiettivo dello sciopero il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza in fabbrica, dopo i numerosi infortuni mortali che si sono verificati nelle ultime settimane



VITROCISSET, SOSPESI I 150 LICENZIAMENTI ANNUNCIATI

Le lotte dei lavoratori della Vitrociset hanno ottenuto un primo risultato positivo. Nel corso dell'incontro di ieri al Ministero delle Attività Produttive, l'azienda ha accettato l'invito a non procedere al licenziamento di 150 dipendenti. Lo ha reso noto la Fiom. Il governo ha inoltre aperto un tavolo con tutte le parti interessate sulle prospettive industriali e sugli assetti societari del gruppo, impegnandosi a riconvocare le parti entro i novembre.

ALCATEL-ALENIA, PRESIDIO ALLO STABILIMENTO DI TORINO

I lavoratori dell'Alcatel-Alenia Space hanno scioperato ieri per un'ora organizzando un presidio davanti allo stabilimento di Torino, in occasione della cerimonia di consegna dei «payloads» del laboratorio scientifico Columbus, alla presenza dei vertici dell'azienda e delle istituzioni. Nel corso della manifestazione sono state raccolte le firme a sostegno di una petizione «per sollecitare un incontro con il governo sullo sviluppo dell'industria spaziale».

Finanziaria a colpi di voti di fiducia

Ultimo scandalo: assunzione per i «collaboratori» dei ministri. Scontro nel governo sui maxi emendamenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

UNA MACCHINA IMPAZZITA Il governo prepara due maxi-emendamenti su cui porre la fiducia. Il primo, al decreto fiscale collegato, potrebbe arrivare già oggi. Il secondo, che riscriverà la Finanziaria, dovrebbe «planare» sul Senato tra domani e dopodomani.

Nel giro di 72 ore la manovra di Giulio Tremonti dovrebbe fare il giro di boa in Senato. Ma la quadratura del cerchio non è affatto facile. Anzi, lo stesso ministro ha creato una matassa intricatissima: decreti e correzioni in corsa distribuiti a «pezzi» su diversi provvedimenti. Mettere assieme tutte queste tessere del puzzle è una sfida ardua. Tanto più che i nodi aperti restano pesanti. Intanto oggi al Senato si terrà l'incontro dell'Unione con Romano Prodi proprio sulla manovra. Tra i temi ancora caldi fino a ieri (mentre in Aula è partita la discussione sulla manovra che sul decreto per un totale di quasi 3mila emendamenti) si va dai tagli ai ministeri ed enti locali (giovedì la manifestazione degli amministratori locali che aspettano i 500 milioni del fondo sociale di quest'anno), alle risorse per il cofinanziamento dei fondi Ue ancora da trovare (15 mi-

liardi nel triennio), dagli aiuti ai Paesi in via di sviluppo sottratti («temporaneamente» per coprire l'emendamento di maggioranza (circa 56 milioni) da ripristinare nel testo, al fondo per lo spettacolo tagliato per due volte di seguito, alla riforma Anas rimasta fuori da tutti gli interventi. Sta di fatto che i tagli pesano soprattutto su sindaci e presidenti di Regione, mentre a sentire pesanti indiscrezioni del Palazzo il governo sarebbe pronto ad approfittare del maxi-emendamento per assumere in via definitiva i collaboratori più vicini ai ministri. «Corre voce, anzi è più di una voce - dichiara il diessino Franco Bassanini - che il governo pensi ad una ruoltizzazione massiccia degli staff di ministri e sottosegretari». Parole non smentite che porterebbero ad aumentare le spese ministeriali. Sarebbe un altro «buco» rinviato, che si aggiungerebbe alle misure della Finanziaria 2006 su cui anche il Fondo monetario ha espresso seri dubbi: l'effettiva efficacia dei tagli previsti e la realizzabilità dei risparmi in sanità. Oltre al nodo Anas e Fs, che secondo l'Fmi non reggerebbero agli ultimi tagli varati se non con una profonda ristrutturazione societaria. Altro

che promozione, come dice Tremonti: l'Fmi ci ha bocciati. Tra i nodi ancora aperti nel ddl fiscale resta la questione della Riscossione Spa (nel cda vorrebbero entrare rappresentanti dei Comuni) o quella di fondi alle Olimpiadi di

Torino (da rifinanziare forse con una lotteria). L'insoddisfazione è forte nelle file della maggioranza: i senatori hanno dovuto rinunciare a gran parte delle loro richieste; il grosso evidentemente andrà alla Camera. Solo 30 milioni sono an-

dati a Palazzo Madama dei 250 periti da Tremonti. Da oggi comunemente si procede a colpi di fiducia. L'emendamento al decreto recepito dalla manovra 2005 da 1,9 miliardi, nonché le misure sulle entrate (dividend washing) della mano-

vra-ter. Tra domani e giovedì arriverà quindi il maxi-emendamento alla Finanziaria che conterrà le misure per utilizzare i 1.140 milioni per la famiglia (il bonus bebè da 1000 euro, gli aiuti per i figli handicappati e per l'acquisto della casa

per le giovani coppie), una parte della manovra-ter. Infine il governo ha già presentato un emendamento al Bilancio con i minori introiti da alienazione di immobili (meno 5 miliardi) e le maggiori entrate dai dividendi Eni e Enel.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto Reuters

La manovra in pillole		
Risparmi per lo Stato		Agevolazioni ai cittadini
Stipendi dei politici eletti	-10%	Meno contributi a carico dei datori di lavoro
Spese ministeri	-50%	-1%
Anas	-300 milioni	• Uso dei «depositi dormienti» per le vittime di frodi finanziarie
Ferrovie	-1.200 milioni	• Niente notaio per vendere auto usate
Fondi cultura e spettacolo	-234 milioni	Proroga sgravi per ristrutturazioni edilizie
Fondo promozione	-560 milioni	-36%
Spese Regioni (eccetto Sanità)	-3,8%	-10% Iva
Spese enti locali	-6,7%	Rilancio distretti industriali (tassazione locale ed emissione bond)
Comunità montane	-2 milioni	Avvio della Banca del Sud
Missioni di pace	-200 milioni	
Aiuti ai Paesi poveri	-56 milioni	
Autofinanziamento	dal 2007	
Consob, Covip e Agcom		
Nuove entrate		
ENEL Introito sostitutivo della «tassa sul tubo», non riproposta	800 milioni	
Nuove spese		
Ricerca e volontariato	5 per mille dell'Irpef	
Fondo sanitario nazionale	91 miliardi	
Rinnovo contratto medici	13,5 miliardi	
Altri interventi per la sanità	2,4 miliardi	
Eliminazione tassa sui brevetti	-	

Riforma dell'Anas: i pezzi migliori ai privati

Sindacati in allarme. Le Acli: usiamo i proventi dei decoder per aiutare i paesi in via di sviluppo

/ Roma

ENIGMA ANAS Come finirà la partita Anas? Difficile dirlo alla vigilia del maxi-emendamento che dovrebbe contenere la riforma dell'Ente. Obiettivo: trasferirlo fuori dalla Pubblica amministrazione. Per lo Stato sarebbe un vero risparmio, ma resta difficile dimostrare all'Ue che la società si autofinanzia sul mercato. Ci ave-

va provato il senatore Luigi Grillo con il meccanismo dei pedaggi ombra da incassare figurativamente per le strade cedute a Infrastrutture Spa. Ma il meccanismo non piace a Tremonti, anche perché sa che da Eurostat riceverebbe una sonora bocciatura. Così Via venti Settembre preme per una privatizzazione vera: non solo figurativa. Di qui le preoccupazioni dei sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Anas, che ieri hanno fatto sentire la loro voce. «Il ministro dell'Economia e i sindacati - secondo fonti

accreditate, riproporrà il testo del Dl definito nell'agosto scorso, avversato dai sindacati, dalla maggioranza e dall'opposizione, e che prevedeva lo scorporo societario dell'Anas in più società, una ricca che poteva contare sui proventi derivanti da ben 8.000 chilometri di strade da sottoporre a pedaggio ed una povera che con risorse scarse dovrebbe gestire manutenzione e sicurezza stradale». Secondo i sindacalisti, invece, «l'emendamento di iniziativa parlamentare presentato alla Commissione Bilancio a firma di molti deputati della maggioranza e condi-

viso dal ministro Pietro Lunardi in un incontro con i sindacati non sarà inserito nel ddl Finanziaria 2006». È chiaro - prosegue la nota diffusa ieri - che l'arrivo di privati punta ad asset più remunerativo e che «gli italiani dovranno pagare nuovi pedaggi» e alla fine «sempre Pantalone paga». I sindacati hanno per questo chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Economia minacciando in caso contrario di adottare iniziative adeguate. Tra le altre misure che si attendono nel maxi-emendamento anche la sanatoria sui contributi agricoli.

Una questione aperta da diversi anni che finora la maggioranza non è riuscita a chiudere. Quanto ai fondi per i Paesi del Terzo Mondo, arriva la proposta delle Acli di reperirli dai fondi predisposti per l'acquisto dei decoder o per le cosiddette «leggi mancia». Ieri intanto nuova manifestazione dei lavoratori dello spettacolo contro i tagli della Finanziaria. Per reperire nuove risorse in favore della cultura («si potrebbe aumentare il canone di concessione delle Tv private che ora pagano molto poco»), ha proposto il diessino Vincenzo Vita. **b. di g.**

Trattori in piazza contro la crisi dell'agricoltura

Oggi a Bologna la manifestazione nazionale. Crescono gli oneri produttivi mentre calano i consumi alimentari

BOLOGNA Trattori in piazza Maggiore a Bologna contro la crisi del settore agricolo. Per sensibilizzare ancora una volta l'opinione pubblica nei confronti di un comparto sempre più aggredito da crescenti oneri produttivi, e minato da consumi alimentari in discesa, decine di migliaia di agricoltori provenienti da tutto il Paese si daranno appuntamento questa mattina nel capoluogo emiliano-romagnolo, su iniziativa di Confederazione italiana agricoltori, Confagricoltura, Copagri, Legacoop/Agroalimentare e Agci/Agricoltura. Contemporaneamente, sulle strade della regione altre centinaia di mezzi agricoli sfileranno con bandiere in segno di protesta. Sarà la prima manifestazione nazionale «quasi» unitaria, e forse

una delle più grandi degli ultimi anni. Attese almeno ventimila persone, ma le aspettative degli organizzatori saranno probabilmente superate: nella sola Cesena si sono riuniti ieri lo stesso numero di operatori del settore agroalimentare, per una manifestazione regionale. Assente «ingiustificata», a detta delle altre associazioni, la Coldiretti. Ma gli organizzatori giurerebbero che, alla fine, in piazza scenderanno anche molti dei loro associati malgrado la mancata adesione formale dell'associazione. La pacifica invasione della città sotto lo slogan «Con l'agricoltura, per lo sviluppo del Paese» servirà - nell'intento degli promotori - a chiedere con forza attenzione, da parte delle istituzioni, nei confronti di problemi che si aggravano

anno per anno: la riduzione dei prezzi praticati sui campi, l'aumento dei costi di trasporto, il calo dei redditi, la competitività impedita dalla nuova Europa a 25, prima ancora che dall'estremo Oriente. «Siamo sulla buona strada per smantellare il settore» avverte provocatoriamente Giorgio Vitali, presidente della Confederazione italiana agricoltori (Cia) di Bologna. «Quest'anno - spiega - nessun comparto ha fatto reddito». Gli agricoltori devono poi «affrontare la concorrenza spietata dei Paesi dell'Est dopo il loro ingresso in Europa - fa notare il presidente bolognese di Confagricoltura Antonio Caliceti -, oltre che del Terzo Mondo. Senza dimenticare che Spagna e Francia mettono sul mercato pro-

dotti Ogm a prezzi troppo bassi per noi». L'appello rivolto a Roma dalle associazioni di categoria non sarà, comunque, quello ad imporre anacronistici dazi doganali, ma a varare piuttosto una più coerente e continuativa politica per il comparto. Politica che «permetta di programmare il futuro», anche attraverso lo sviluppo di attività collaterali, come la manutenzione retribuita del territorio da parte degli stessi agricoltori, o il ritorno economico dalla concessione (al momento gratuita) dei terreni per la caccia o la raccolta dei funghi. La scelta di Bologna come sede della manifestazione non è casuale: in Emilia-Romagna si produce il 35% di fatturato nazionale del settore ortofrutticolo. Nella stessa regione avviene il 50% della

produzione di zucchero, e qui hanno la loro sede 19 stabilimenti del comparto saccarifero su 19. **Giulia Gentile**

COMUNE DI ROMANO DI LOMBARDIA (BG)
Cap. 24058 - Cod. Fisc. n. 0062 2580 165
Tel. 0362.919255 - Fax 0362.919230

AVVISO D'ASTA PER ESTRATTO PROCEDURA APERTA

Si rende noto che questa Amministrazione Comunale ha indetto gara d'asta pubblica per il 20.12.05 ore 14 per l'appalto del Servizio Formazione all'Autonomia e Servizio C.S.E. Piccoli per il periodo 01.01.06-31.12.06. La gara sarà espletata con il metodo di cui all'art. 9 lett. c) e art. 76, c. 1-2 e 3 del RD 827/1924 ed ai sensi del D.Lgs. 157/95, art. 23, c. 1 lett. b), con aggiudicazione a favore della ditta che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa. Il prezzo posto a base d'asta è di Euro 1.763,90 IVA esclusa (costo mese/utente) per il Servizio C.S.E. Piccoli e Euro 1.378,05 IVA esclusa (costo mese/utente) per il Servizio Formazione all'Autonomia per un importo complessivo di Euro 361.379,70 IVA esclusa. Per una descrizione più particolareggiata della documentazione da presentare unitamente all'offerta si rimanda al bando integrale di gara in corso di pubblicazione sulla GUCE, sulla GUR, all'Albo Pretorio del Comune, sul sito www.romanoonline.it e per estratto su due quotidiani a carattere nazionale e su un quotidiano a carattere regionale. L'offerta dovrà pervenire a questo Comune entro le ore 12 del 19.12.05, pena esclusione. Copia del bando è stata trasmessa in data 25.10.05 all'UPUCE per la pubblicazione sulla GUCE.
Romano di Lombardia, il 25.10.2005
Il Responsabile Ufficio Piano di Zona
f.fo Dott.ssa Antonietta Maffi
www.bandonline.it

Comune di Locate di Triulzi (MI)
Area Tecnica - Servizi Lavori Pubblici

Estratto bando di gara pubblico incanto per i lavori di realizzazione della nuova Scuola Media "LOCATELLI" - realizzazione opere di completamento strutturale e di tutte le opere edili e civili necessarie al completamento dell'opera. Il Resp.le dell'Area Tecnica rende noto che, in esecuzione della determinazione n.450 del 21.10.05, è indetta gara di appalto mediante pubblico incanto, ai sensi della L.109/94, per l'affidamento dei lavori di realizzazione della nuova scuola media "Locatelli", con oneri propri dell'Ente. Modalità di presentazione delle offerte: il recapito dei plichi contenenti l'offerta e la documentazione potrà avvenire a mano o, ad esclusivo rischio del mittente, a mezzo servizio postale ovvero a mezzo corriere, entro il termine perentorio del 12.12.05 alle ore 11.30 cioè il Comune di Locate di Triulzi, Uff. Protocollo, Piazza Gramsci 1, 20085 Locate di Triulzi (MI). Non si terrà conto dei plichi pervenuti oltre l'orario ed il giorno stabilito. I plichi idoneamente sigillati e controfirmati sul lembo di chiusura, dovranno recare all'esterno, oltre all'indicazione del mittente e all'indirizzo dello stesso, le indicazioni relative all'oggetto della gara, al giorno e all'ora dell'espletamento della medesima. Apertura offerta: seduta pubblica presso la Sala Consiliare dell'Ente sito in Piazza Gramsci 1, alle ore 13.30 del 12.12.05. L'importo a B.A. della gara è pari ad E.1.973.397,30 oltre IVA 10% ed oneri della sicurezza per E.46.051,00 oltre IVA 10% non soggetti a ribasso. Cat. prevalente: OG1, class. III. Gli interessati possono richiedere copia del bando integrale e relative informazioni al Servizio Lavori Pubblici, tel. 02.2646459 o visionarlo sul sito internet del Comune (www.locatedetriulzi.it) e sul sito dell'Osservatorio Regionale dei Lavori Pubblici.
Il Resp.le del Procedimento è Resp.le dell'Area Tecnica Claudio Songini

COMUNE DI FUCECCHIO (Provincia di Firenze)

Selezione pubblica per l'affidamento della gestione di alcuni servizi accessori ai servizi educativi e scolastici - avviso dell'esito della selezione

In relazione alla selezione pubblica, riservata alle cooperative sociali o loro consorzi, per l'affidamento della gestione dei servizi di distribuzione pasti e accompagnamento sugli scuolabus, con determinazione dirigenziale n°695 del 26/10/2005 si è proceduto all'aggiudicazione definitiva nei confronti dell'impresa CO&SO Empolese Valdelsa Valdarno Soc. Coop. Onlus con sede in Empoli (FI).

Imprese partecipanti alla selezione: 1
Prezzo orario di aggiudicazione: servizio di distribuzione pasti □ 14,90 oltre Iva, servizio di accompagnamento sugli scuolabus □ 14,60 oltre Iva.

Il Dirigente del Settore Servizi alla persona dott. Alberto Cheti

ESTRATTO ESITO DI GARA

Aggiudicatario: **AGGIUDICAZIONE: COOPERATIVE SOCIALI O LORO CONSORZI**

Il presente avviso ha lo scopo di rendere noto l'esito della gara indetta dalla Amministrazione Comunale di Fucecchio, in esecuzione della determinazione dirigenziale n. 695 del 26/10/2005, per la selezione pubblica per l'affidamento della gestione di alcuni servizi accessori ai servizi educativi e scolastici.

La gara è stata aggiudicata a favore della ditta **COOPERATIVE SOCIALI O LORO CONSORZI**, con sede in Empoli (FI).

Il presente avviso è pubblicato in data 19/10/2005.
Il Responsabile del Procedimento
Dr. Ing. Francesco Barilli

Il dollaro schiaccia l'euro che scende ai minimi dell'anno

Pesante calo della moneta Ue dopo l'aumento dei tassi di interesse Usa

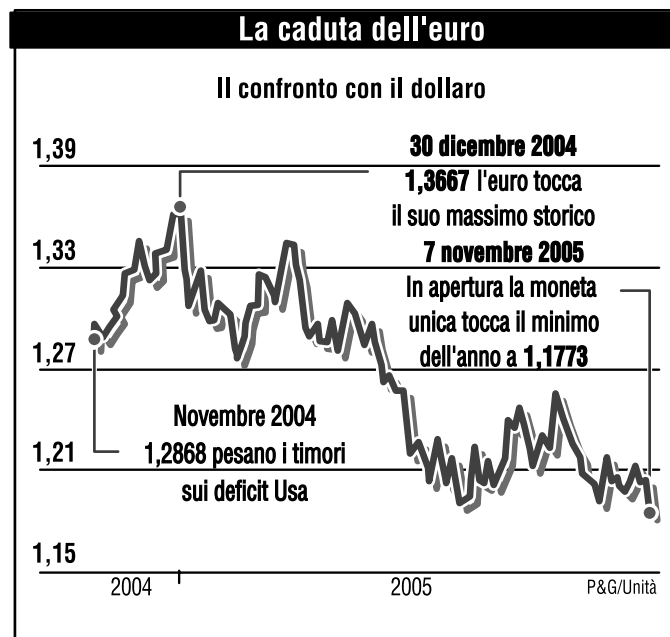
■ / Milano

FRENATA Ha toccato il livello più basso dal 14 maggio scorso, 1,1782. E ha oscillato intorno a 1,18 per tutta la giornata. Per chiudere a 1,1786. Per il prossimo futuro, sono in molti tra gli economisti a

chiaramente indirizzata verso una politica restrittiva. Tornando alle esportazioni, il riassetto del cambio euro-dollaro in corso da inizio 2005 ha già avuto i suoi effetti: secondo i dati di Assocamerestero, il nostro export verso gli Usa è cresciuto del 5,3%. Analoghi anche i dati che riguardano due aree che hanno il dollaro come valuta di riferimento: il Giappone (+4,4% da gennaio a settembre), e il Mercosur (+12,1%). «Un cambio, da noi ritenuto equo, è intorno a 1,18 - dice Gaetano Fausto Esposito, direttore generale di Assocamerestero - Questo rapporto aiuta l'export verso le aree più ricche del pianeta, in principal modo verso gli Usa». Ma molti economisti non sottoscrivono. Tommaso Monacelli, collaboratore del sito della Voce.info, parla di «deprezzamento congiunturale dell'euro», che «potrà dare un leggero fiato alle esportazioni, ma sull'Italia sarà neutrale, così come la spinta negativa al rialzo dei tassi». Rialzo «non positivo», ma d'altronde «prevedibile».

vederlo toccare la soglia dei 1,1760 dollari (l'ultima volta è stata il 26 aprile 2004). Se la dovesse rompere, sostengono, potrebbe poi accelerare rapidamente al ribasso verso l'area 1,15-1,14 dollari abbandonata all'inizio di novembre 2003. L'euro frena sul dollaro, una tendenza costante da qualche tempo, e c'è già chi teme gli effetti della caduta e chi invece esulta, in previsione di un impulso alle esportazioni (+6% nei primi sette mesi). A sostenere il dollaro, sono anche i sempre più consistenti rimpatri di capitali delle società Usa, che sfruttano le riconosciute agevolazioni fiscali. Il mercato appare negativo rispetto all'euro, per nulla sostenuto dal quadro dei fondamentali, né dal fattore monetario. La Bce continua infatti a rimanere piuttosto prudente sull'ipotesi di un rialzo dei tassi di interesse, mentre la Fed è

la.ma.



Riscaldare la casa costerà 145 euro in più

MILANO Riscaldare la casa sarà un'impresa piuttosto costosa quest'inverno per le famiglie italiane. Il caro-energia, già esploso con i rincari dei carburanti, si farà infatti sentire anche su gas e gasolio, al punto che il riscaldamento nella stagione invernale costerà quest'anno 145 euro in più del 2004. A fare i calcoli è l'Intesa dei consumatori che in una nota denuncia la nuova «mazzata» sui bilanci delle famiglie. Insieme ai costi per il riscaldamento gli italiani si trovano infatti a dover continuamente fronteggiare anche gli aumenti di prezzi e tariffe, assicurazioni e banche. Con il risultato di un vero e proprio «salasso» per i conti familiari. Secondo Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, le cose andranno peggio per chi ha un impianto di riscaldamento a gasolio: in questo caso il maggiore esborso rispetto allo scorso anno sarà di 200 euro, «in quanto - spiegano le associazioni - gli aumenti di questo combustibile sono stati più pesanti, pari quasi al 20%». I consumatori consigliano quindi, tra le altre cose, di sostituire le caldaie più vecchie che consumano di più e riscaldano meno, e di cercare di ridurre la temperatura interna delle abitazioni: un grado in meno si traduce infatti in un risparmio energetico del 6%.



L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO L'ascesa del biglietto verde riflette la forza dell'economia Usa. L'euro debole farà bene a pochi

Svanisce l'ultimo alibi di Berlusconi

■ di Laura Matteucci / Milano

«Adesso Berlusconi non ha più alibi. Decisamente, non gliene va bene una...». Parla Giacomo Vaciano, direttore dell'Istituto di economia e finanza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, editorialista de Il Sole 24ore. Che dall'indebolimento dell'euro, ai minimi da diciotto mesi a questa parte, vede vantaggi per pochi e danni per tutti, con una conseguenza (e ulteriore) compressione dei consumi. **Dove rintraccia i motivi di questa frenata, professore?** «È la forza del dollaro. Non è un processo improvviso, sono settimane che è tornato



risalire. È l'economia Usa che va bene, questo è il punto. Una delle teorie che circolano è che la frenata dell'euro rifletta quanto sta accadendo in Francia. Il che peraltro non dovrebbe rallegrarci affatto. Non è che se Parigi piange, Roma può permettersi di ridere. Significherebbe una debolezza per tutta l'Europa, visto che siamo alleati, che viviamo in regime di unione monetaria. Ma, comunque, quella del puntare il dito contro le violenze francesi è una teoria che non convince». **Perché?** «Di avvenimenti negativi in Europa ce ne sono stati tanti, la mancata approvazione della Costituzione, tanto per citarne uno. Eppure non hanno avuto immediati riflessi sul cambio euro-dollaro». **Tutto dipende dall'economia Usa, quindi.** «L'economia Usa sorprende per la sua robustezza, per la sua forza. Noi in Europa

di robusto abbiamo giusto la disoccupazione. Il 12%, che è tantissimo. Poi per forza che in Francia bruciano le auto». **Prego?** «Certo. Almeno facciamoglielo produrre, prima di farglielo distruggere. Nessuno si metterebbe a bruciare di notte delle macchine che ha prodotto di giorno. La prima cosa, il primo obiettivo è la piena occupazione. E invece noi siamo pieni di disoccupati». **Molti economisti pensano che la frenata continuerà: lei è d'accordo? Che cosa pensa che succederà nei prossimi mesi?** «Non vedo un'inversione di tendenza del dollaro a breve, quindi nemmeno dell'euro. Alla fine, che l'euro scenda mi sembra un processo fisiologico. Ripeto: l'economia Usa va bene, doveva indebolirsi per riequilibrare il deficit con l'estero, e invece questo non è accaduto. Nonostante Bush, al momento i dati sono buoni. E Greenspan (Alan Greenspan, il presidente

della Federal Reserve, ndr) dice che l'economia è robusta, quindi si merita un dollaro forte. Credo che a breve alzerà ancora i tassi d'interesse, e lo stesso farà dopo gennaio il suo successore». **L'euro più debole fa bene o male all'economia italiana? Molti esultano, tra cui il governo: le esportazioni ci guadagnano di sicuro.** «L'indebolimento non fa male alla ripresa in generale. Perché, certo, spinge ad un aumento delle esportazioni. Però...». **Però?** «In realtà è uno svantaggio per la maggior parte dei cittadini. Perché significa pagare di più le materie prime. Benzina più cara, consumi energetici più cari». **Ne risentiranno i consumi.** «La situazione dei consumi si aggraverà ulteriormente, giocoforza. Morale: l'euro debole è un piccolo aiuto per l'export, e uno svantaggio per i cittadini. Se ne avvantaggeranno in pochi, e in compenso ci saranno maggiori oneri per tutti».

Fazio, per Bruxelles il caso è ancora aperto

Vertice alla Procura di Roma sulle inchieste. Proposta ds: Bankitalia diventi una fondazione

■ di Luigina Venturelli / Milano

BANKITALIA Il caso non è chiuso. Nonostante il dossier Fazio sia stato ufficialmente archiviato giovedì scorso dalla Banca centrale europea, senza accuse ma anche senza assoluzioni esplicite, oggi i ministri finanziari dell'Unione torneranno a parlare dell'affare Bankitalia. Non è all'ordine del giorno dell'Ecofin, ma «naturalmente si pone la questione se intervenire o meno nel caso concreto dell'Italia - fa sapere l'esecutivo comunitario - ci sarà almeno una discus-

sione informale». Ad imporre il caso Fazio all'attenzione dell'Ecofin è proprio il programma dell'incontro, ovvero la presentazione di un rapporto sugli ostacoli all'integrazione nel mercato europeo, tra cui spiccano le ingerenze politiche e gli abusi dei poteri locali di vigilanza. Insomma, la faccenda non può dirsi conclusa e le esternazioni del ministro delle finanze austriaco, Karl Heinz Grasser, al suo ingresso all'Ecofin dimostrano la persistenza dei malumori europei nei confronti dell'inamovibile governatore: «La Bce credo sia stata troppo diplomatica con Fazio. L'atteggiamento di Bankitalia non è stato conforme allo spi-

rito europeo». Sul caso si continua a discutere anche in Italia, dove l'inchiesta su Antonveneta condotta dalla procura di Roma sta giungendo alle sue battute conclusive. Solo ieri l'ultimo vertice tra i magistrati che conducono le indagini sulla scalata alla banca padovana. Ma non si ferma nemmeno il dibattito politico. L'Unione ha infatti presentato un pacchetto di circa cinquanta emendamenti unitari al ddl sul risparmio, chiedendo una norma transitoria che consideri già esaurito il mandato dell'attuale governatore, collegialità, competenza sulla concorrenza bancaria all'Antitrust, soppressione del tetto del 30% ai diritti di voto delle fondazioni nelle banche.

I deputati Ds propongono inoltre la trasformazione di Bankitalia in fondazione, con un proprio patrimonio ma senza azionisti o partecipanti al capitale, per difenderla da possibili ingerenze delle banche sul ruolo di vigilanza. Anche Astrid, think-tank guidato da Giuliano Amato e Franco Bassanini, ha chiesto una modifica al ddl sul risparmio che consenta la decadenza immediata di Antonio Fazio: «Il governatore e gli altri membri del direttorio durano in carica 7 anni - è la proposta di modifica - senza possibilità di rinnovo e decadono dall'incarico tutti i membri che all'entrata in vigore della legge abbiano già ricoperto il mandato per un periodo superiore a una volta e mezza la durata massima prevista».



Antonio Fazio Foto Ansa

ANTONVENETA

Anche Zunino indagato per aggio

Anche l'imprenditore Luigi Zunino risulta iscritto nel registro degli indagati della procura di Milano per l'ipotesi di reato di aggio, nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata Antonveneta. L'iscrizione di Zunino è avvenuta circa una settimana fa e sugli elementi che hanno indotto gli inquirenti a questo atto c'è il più stretto riserbo. Al gruppo guidato da Luigi Zunino risulta una richiesta di chiarimenti, da parte della procura, sull'acquisto di azioni Antonveneta in relazione a un'operazione immobiliare fatta dalla società Nuova Parma del gruppo Zunino con il gruppo Coppola. Intanto dovrebbero essere depositati già questa settimana gli atti della procura di Roma sull'inchiesta relativa alla scalata alla Antonveneta da parte della Banca Popolare Italiana. I sostituti procuratori romani, Achille Toro e Perla Lori, potrebbero avviarsi a chiedere il rinvio a giudizio per uno o più imputati anche se la decisione potrebbe subire uno slittamento alla prossima settimana. In questi filoni di inchiesta sono indagati per concorso in abuso di ufficio, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, l'ex responsabile della vigilanza di Banca d'Italia, Francesco Frasca e l'ex amministratore delegato di Banca popolare italiana, Gianpiero Fiorani. I magistrati stanno indagando sulla regolarità dell'autorizzazione concessa dalla banca Banca d'Italia alla Popolare Italiana per tentare la scalata all'Antonveneta in concorrenza con gli olandesi di Abn Amro.



PROVINCIA DI ROMA
Presidenza
del Consiglio Provinciale

Venerdì 11 Novembre

gratis con **l'Unità**

Politica e Profezia
La prima scuote, la seconda squarcia

Prof. Massimo CACCIARI
Don Tonio DELL'OLIO
Padre Carlo MOLARI
Prof. Mario TRONTI

Firmato l'accordo tra Fiat e Ford Arriva la nuova 500

Verrà prodotta negli stabilimenti polacchi del Lingotto insieme alla Ka

di Angelo Faccinotto / Milano

ICONA Ancora un po' di pazienza. La nuova 500, presentata come concept car al salone di Ginevra del 2004, arriverà nel 2007. Con lei farà la sua comparsa sui mercati europei anche la sostituta della Ford Ka. Fiat e Ford hanno formalmente firmato ieri l'accordo

di collaborazione per lo sviluppo e la produzione delle due piccole vetture di nuova generazione annunciato a fine estate. Ed ora - con la benedizione della Borsa che ha premiato le azioni del Lingotto - si passa alla fase esecutiva. La 500 e la piccola Ford saranno prodotte nello stabilimento Fiat di Tychy, in Polonia e verranno sviluppate partendo dalla piattaforma dell'attuale Panda. Ma, sottolineano le due case automobilistiche, avranno forti differenziazioni stilistiche ed un design, interno ed

esterno, «fedele alle identità di brand di ciascun partner». Le due vetture saranno equipaggiate con motori e cambi Fiat, a loro volta prodotti tanto in Italia che in Polonia. Per essere competitive sul mercato - nel 2007-2008 è prevista la produzione di circa 240mila veicoli all'anno, equamente ripartiti - Fiat e Ford puntano, oltre che sull'affidabilità della meccanica e l'originalità del design, sulla riduzione dei costi di sviluppo e sulle economie di scala possibili nella produzione e nell'acquisto di componenti.

«L'accordo di cooperazione con la Ford rappresenta un'altra tappa nella strategia di alleanze mirate che hanno lo scopo di condividere i costi finanziari ed industriali di nuovi prodotti e piattaforme - commenta l'amministratore delegato

della Fiat, Sergio Marchionne - vi è coerenza con altre partnership di successo con aziende primarie quali Psa Peugeot Citroen, Suzuki, e Tata Motors, con la quale i colloqui sono in corso». Poi aggiunge: «La partnership con Ford è rilevante per quattro motivi: la decisione di produrre le auto a Tychy è un chiaro segno di fiducia nel nostro stabilimento polacco; lo sviluppo congiunto delle due vetture testimonia la flessibilità della piattaforma della Fiat Panda; l'accordo rappresenta un'opportunità industriale per i due partner. Infine, la tanto attesa futura Fiat 500 rafforzerà ulteriormente l'identità di brand Fiat, dal momento che questa automobile è un'icona nella storia della nostra azienda e dell'industria automobilistica».

Commenti positivi, e forti aspettative, anche in casa Ford. «Siamo fermamente intenzionati a sostituire la Ka con un modello altrettanto iconico» - dice John Fleming, presidente e amministratore delegato di Ford Europe. E sulla Fiat, ex alleata della concorrente Gm? «È il partner ideale per noi in questo particolare progetto, essendo da molti anni uno dei migliori produttori al mondo di piccole vetture».



L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne. Foto Ansa

LUCCHINI

Ruote italiane per l'alta velocità cinese

MILANO L'alta velocità cinese correrà su ruote italiane. Lucchini Sidermeccanica, la società specializzata nella progettazione e produzione di materiale ferroviario del gruppo Lucchini, la cui maggioranza è passata di recente alla russa Severstal, ha infatti siglato il primo contratto con le Ferrovie cinesi (Mor) per la fornitura di ruote ed assili destinate ad equipaggiare i 60 nuovi treni ad alta velocità realizzati dal costruttore cinese Cre di Changchun in cooperazione con Alstom. Questo contratto, che ammonta a 6,5 milioni di euro, si integra con quello già firmato nello scorso mese di giugno con Alstom per la fornitura di sale montate (sistema completo di ruote e assili), destinate al lotto di treni fabbricati dalla Alstom Ferroviaria di Savigliano, che rappresentano la prima parte dell'attività di cooperazione tra il Gruppo Alstom e Cre. Lucchini Sidermeccanica - ricorda una nota della società - ha già equipaggiato con le sue produzioni una significativa parte dei treni ad alta velocità e ad assetto variabile d'Europa inclusa l'ultima versione del nuovo Pendolino destinato a Trenitalia e a Cisalpino.

Alitalia, meno perdite e taglio ai dipendenti

Varato l'aumento di capitale per 1,2 miliardi di euro

di Felicia Masocco / Roma

TORNA L'UTILE, leggero ma c'è per Alitalia che ha chiuso il terzo trimestre con un risultato netto di 5 milioni di euro in miglioramento di 52 milioni rispetto allo stesso

periodo dell'anno scorso. Si riducono le perdite, cresce il valore della produzione ed è forte l'abbattimento del costo del lavoro. Un contesto positivo che porta l'azienda a prevedere un risultato economico «sensibilmente migliore» rispetto al 2004 e che saluta l'avvio delle grandi manovre per la ricapitalizzazione. Il consiglio di amministrazione ieri ha dato infatti il via libera all'aumento di capitale sociale fino all'importo di 1,2 miliardi di euro attraverso l'emissione di azioni ordinarie da offrire in opzione a chi ne ha diritto. Come previsto, il management ha però rinviato i «dettagli» alla prossima riunione: quindi gli importi, le condizioni e le modalità dell'operazione che dovrà perfezionarsi entro la fine di dicembre saranno decisi giovedì prossimo.

1.900 impiegati in meno: in un anno nella compagnia il costo del lavoro è sceso del 30%

Così come la lista delle banche che comporranno il Consorzio di garanzia. Tra le italiane, ci sarà Intesa che garantirà fino a 100 milioni di euro, in sospenda invece la partecipazione di Unicredit e di Mediobanca. Società Generale, Nomura e Dresdner i nomi degli istituti esteri che si fanno, oltre alla Deutsche bank che garantirà la metà della quota di aumento destinata al mercato.

Complice l'alta stagione l'aviazione ha dunque registrato per il trimestre luglio-settembre conti che portano un po' d'ossigeno. Oltre all'utile di 5 milioni, si è vista una contrazione complessiva delle perdite che nei tre trimestri è stata pari a 119 milioni dai 685 dello stesso periodo del 2004 con un miglioramento di 567 milioni. Risultati, questi, che consentono di chiudere l'intero esercizio con risultati «sensibilmente migliori» rispetto al 2004, questo almeno nei pronostici aziendali che tengono a sottolineare come il buon andamento sia dovuto «al consistente progresso della gestione industriale» in un contesto di settore che è invece «in deterioramento» per i picchi delle quotazioni petrolifere. E infatti i costi aumentano in nove mesi di 252 milioni attestandosi a quota 2.059 milioni: di questi 175 sono proprio riconducibili al carburante. Rispetto allo stesso periodo del 2004, nel trimestre è invece diminuito del 10% il costo del lavoro e il personale (forza media retribuita) si ritrova ad essere meno di 19mila unità: rispetto al terzo trimestre 2004 è calato di 1.905 (-9%).

Wind ricomincia col debito in poppa

I conti trimestrali della società in pareggio Ambizioso piano di investimenti nel biennio

Accompagnata da un grande clamore mediatico, Wind ha ormai perso la sua italianità essendo stata rilevata all'inizio dell'anno da Weather Investment Group, colosso controllato dall'imprenditore egiziano Naguib Sawiris. Questo spiega l'inusuale curiosità con la quale ieri i giornalisti hanno seguito l'illustrazione dei conti trimestrali dell'azienda. Conti che, tutto sommato, si sono rivelati assai più ordinari degli avvenimenti straordinari che hanno caratterizzato il 2005 di Wind. Difficile dare il via agli squilibri di tromba per un risultato netto del terzo trimestre che registra un attivo di 2 milioni di euro contro il passivo di 46 accusato nello stesso periodo del 2004, fermo restando, naturalmente, il valore simbolico del passaggio dal segno meno a quello più. Stiamo infatti parlando di un'azienda che, nel bene e nel male, ragiona su cifre ben più consistenti.

Un numero assai più pesante nei conti di Wind resta quello del debito, che non sfuggirebbe nemmeno all'interno della legge Finanziaria. Stiamo parlando di una cifra che oscilla, a seconda dei criteri di calcolo, fra gli 8 e i 9 miliardi di euro. Un bel fardello che rappresenta soprattutto l'eredità dei ruggenti anni vissuti dal settore delle Tlc a cavallo del Duemila (vedi le spese folli per le licenze Umts). In casa Wind, comunque, si dicono tranquilli, assicurando che lo smaltimento del debito non comporterà particolari problemi essendo quest'ultimo strutturato soprattutto a lunga scadenza. Ed a riprova di ciò la società rimborserà anticipatamente, entro fine anno, le quote di debito in scadenza per il 2007, circa 290 milioni di euro. Ad annunciarlo è stato Luigi Gubitosi, direttore finanziario e amministratore delegato ad interim di Wind in attesa dell'arri-



Sawiris Naguib

vo di Paolo Del Pino il 1 gennaio. Oggi, intanto, prende il via a Milano il road show per la presentazione di un bond da 1,2 miliardi. Soldi che finiranno nel gran calderone finanziario destinato fra l'altro ad alimentare i molti investimenti necessari a rimanere competitivi nel rutilante mondo delle telecomunicazioni, in particolare per lo sviluppo della telefonia mobile, di Internet a banda larga e della nascente telefonia sul Web, denominata Voip. Un piano d'investimenti che per l'anno in corso prevede un esborso fra gli 800 ed i 900 milioni che dovrebbe essere replicato nel 2006. Infine, nessuna novità per la quotazione in Borsa, per ora rinviata sine die, a meno che si voglia considerare precisa l'indicazione fornita: «Potremmo andare in Piazza Affari all'inizio del 2007, o forse più in là...».

Parmalat, il giorno della lista Bondi

L'elezione del Consiglio d'amministrazione condizionata dalle nuove norme societarie

Per la Parmalat del dopo-Tanzi è arrivato il giorno dell'assemblea. Ma sebbene l'esito possa apparire scontato, dal momento che vi è una sola lista in campo quella guidata da Enrico Bondi, non sono escluse sorprese per effetto della nuova disciplina sul diritto societario secondo cui il voto non espresso in senso affermativo equivale a un voto contrario. In pratica l'astensione viene considerata a tutti gli effetti come un voto negativo. E questa è l'unica incognita che incombe sul commissario Parmalat, Enrico Bondi, che si appresta a diventare capo azienda della «nuova Parmalat». Alcuni azionisti avrebbero scelto strategicamente di non presentarsi. In virtù delle nuove norme societarie, quindi, se consistenti pacchetti azionari verranno depositati in assemblea e i rappresentanti di questi non voteranno ritenendo l'astensione una forma di

espressione di equidistanza, in realtà quei «silenzi» verranno giocoforza considerati voti contrari. Quindi, se le astensioni fossero più dei si - e proprio per questa ragione molte banche hanno deciso di non presentarsi - di fatto sarebbero conteggiate come no e la lista in corsa rischierebbe di essere bocciata. L'azienda stessa, in queste condizioni, correrebbe dei rischi perché si ritroverebbe di fatto senza vertice in quanto l'assemblea sul piano giuridico sarebbe impossibilitata ad esprimere il consiglio di amministrazione. Insomma, un quadro tutt'altro che chiaro. Nel pomeriggio di ieri le azioni Parmalat depositate dai soci che intendono essere presenti all'assemblea di oggi erano tra il 35 e il 40% del totale. Di questa quota, è stata certamente depositata circa l'8-9% della lista di fondi anglosassoni coordinati da Lehman Brothers e



Enrico Bondi

capitanata da Bondi. Una percentuale cui, secondo gli ambienti finanziari, dovrebbe aggiungersi, sempre per dare il proprio consenso a Bondi, un altro 6 o 7% riferibile a investitori istituzionali, fornitori ed ex obbligazionisti associati. Ma nell'auditorium in cui oggi alle 11 si terrà l'assemblea, è prevista comunque una massiccia partecipazione da parte degli ex creditori del gruppo: la sala ha una capienza di 750 persone, ma all'esterno è stata montata una tensostruttura cosicché i posti disponibili sono più di mille. Intanto ieri c'è stato un nuovo ribasso in Borsa per i titoli Parmalat: alla vigilia dell'assemblea chiamata a nominare il nuovo consiglio di amministrazione, la quotazione si è fermata a 2,36 euro, l'1,34% in meno rispetto a venerdì e oltre il 27% in meno rispetto al giorno del debutto in Borsa, il 6 ottobre scorso.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	7gg/estero	344 euro
6 mesi	6gg/Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguono le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seved via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.251011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cambi in euro

1,1824	dollari	-0,011
139,2300	yen	-1,290
0,6765	sterline	+0,000
1,5429	fra. svi.	-0,001
7,4640	cor. danese	+0,000
29,3320	cor. cecca	-0,025
15,6466	cor. estone	+0,000
7,7820	cor. norvegese	-0,016
9,6045	cor. svedese	+0,013
1,6138	dol. australiano	-0,007
1,4021	dol. canadese	-0,007
1,7384	dol. neozelandese	+0,004
		+0,460
249,5900	fior. ungherese	+0,000
0,5736	lira cipriota	+0,000
239,5100	talero sloveno	+0,020
4,0359	zloty pol.	+0,046

Bot

Bota 3 mesi	99,79	1,86
Bota 12 mesi	97,70	2,22

Borsa

Rcs ai minimi

Piazza Affari ha chiuso la seduta in territorio positivo dopo l'andamento incerto della mattina. Hanno recuperato i bancari, ancora in ribasso i petroliferi, penalizzati dal ritracciamento del petrolio, che si è mantenuto stabilmente sotto i 60 dollari a barile. L'S&P/MIB ha chiuso in rialzo dello 0,35%, il Mibtel dello 0,26%, mentre il TechStar ha guadagnato lo 0,36%. Volumi per quasi tre miliardi di euro. Nel paniere principale Finmeccanica ha proseguito in

forte rialzo (+3,1%). A sostenere il titolo la decisione di Cfsb, che ha alzato il target price sul titolo a 18 da 16,20 euro. Negativi i petroliferi. Eni ha ceduto lo 0,53%, Saipem il 2,02% e Erg del 2,06%. Sul ribasso dell'euro sono cresciuti i titoli del Lusso. Luxottica è salita del 2,35% e Tods del 3,74%. In recupero i titoli bancari, con l'eccezione di Sanpaolo Imi piatta, e di Unicredit (-1,55%), che ha corretto dopo i rialzi delle ultime sedute. Rcs ha terminato la seduta in calo dello 0,76%, dopo aver toccato i minimi dell'anno.

Unipol
Venduti gli inoptati

I diritti di opzione relativi all'aumento di capitale Unipol rimasti inoptati al termine del periodo di offerta (pari allo 0,69% dei diritti in essere), sono stati interamente venduti ieri mattina. L'incasso per la vendita è stato di 1,5 milioni di euro. La sottoscrizione delle relative azioni dovrà essere effettuata presso Monte Titoli entro e non oltre il 14 novembre. L'aumento di capitale della compagnia, destinato a finanziare parte dell'Opas su Bnl si è chiuso il 28 ottobre scorso

con adesioni pari al 99,31% per un controvalore complessivo di 2,58 miliardi di euro. Venerdì scorso Unipol aveva ceduto a cinque cooperative il contratto stipulato lo scorso 18 luglio con Carige, che dà alla banca ligure la facoltà di vendere, nei trenta giorni successivi al 18 luglio 2008, oltre 60 milioni di azioni ordinarie Bnl. Unipol ha ceduto il contratto put, previa accettazione di Carige, alle cooperative Ariete, Fin.Ad Bologna, Nova Coop, Talea e Coop Estense, che si sono tutte sottrese in tutti i diritti e obblighi in precedenza di Unipol.

Datamat

Il prezzo è giusto

Via libera dal consiglio di amministrazione di Datamat all'offerta, giudicata congrua, presentata da Finmeccanica per l'acquisizione della totalità delle azioni ordinarie in circolazione pari al 43,3% del capitale della società. Il consiglio di amministrazione di Datamat ha preso atto ieri del comunicato emesso il 4 novembre scorso da Finmeccanica, della bozza del documento di offerta trasmesso alla Consob e della relazione dell'advisor finanziario JP

Morgan Chase Bank, contenente il parere tecnico sul prezzo unitario di offerta di 9,65 euro e dall'esame di questi documenti «ha ritenuto congruo il corrispettivo offerto da Finmeccanica». Inoltre, al fine di facilitare, in presenza dell'opa, la misurazione del capitale sociale Datamat fully diluted, il consiglio di amministrazione di Datamat ha deliberato che le residue opzioni pari a n. 703.505 relative al piano di stock option in essere non verranno assegnate. Pertanto le opzioni assegnate ed ancora esercitabili rimangono nel numero di 120.447.

In sintesi

Roncadin ha ceduto la divisione gelati a un fondo statunitense riconducibile alla Oaktree Capital Management per un corrispettivo totale pari a 152,5 milioni di euro, di cui 108,5 milioni in contanti e il resto come «accollo» debiti. L'operazione permetterà a Gelus, società interamente posseduta da Roncadin, di realizzare una plusvalenza pari a circa 60 milioni. I proventi andranno a riduzione del debito, attualmente pari a 166,45 milioni.

Il gruppo cooperativo Cmc di Ravenna nel primo semestre ha realizzato un volume della produzione nel comparto costruzioni di 266 milioni (+35,7% rispetto al primo semestre 2004). Il bilancio consolidato di Gruppo presenta un volume della produzione di circa 281 milioni e a fine anno è prevista una chiusura a 550 milioni, contro i 502 realizzati nel 2004. Nel primo semestre l'utile ante imposte è stato pari a 6 milioni e il preconsuntivo 2005 conferma le attese di un utile ante imposte superiore ai 12 milioni.

Saipem ha chiuso il trimestre al 30 settembre con un utile netto di 63 milioni di euro (contro i 53 milioni dello stesso periodo dello scorso anno) portando così l'utile dei nove mesi a 171 milioni di euro (159 nello stesso periodo dello scorso anno). I ricavi nel trimestre hanno subito un lieve ridimensionamento a 1.081 milioni di euro (1.158 nel corrispondente trimestre 2004), mentre l'utile operativo si è attestato a 89 milioni (contro gli 80 del terzo trimestre 2004). I risultati dei nove mesi vedono ricavi a 3.200 milioni (3.069 nello stesso periodo dello scorso anno) e l'utile operativo a 243 milioni (228 nel 2004).

Buon giorno Vitaminic ha stretto un accordo commerciale con MegaFon, operatore russo di telefonia mobile che conta oltre 21 milioni di abbonati. Buon giorno Vitaminic entra in questo modo nel mercato russo dei servizi a valore aggiunto, che è in rapida ascesa e nei primi sei mesi di quest'anno ha visto un giro d'affari di oltre 600 milioni di dollari.

Munich Re, la compagnia assicurativa tedesca numero uno mondiale delle riassicurazioni, annuncia un rialzo di un terzo degli utili a 513 milioni di euro nel terzo trimestre. L'incremento dei profitti si è registrato nonostante i costi, stimati intorno ai 750 milioni di euro, legati ai danni provocati dagli uragani negli Usa.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A.S. Roma	1082	0,56	0,56	0,05	-9,61	57	0,47	0,64	-	74,07
Acas	16420	8,48	8,52	1,56	5,53	106	7,97	9,76	0,3780	1805,94
Accapas-Aps	15630	8,07	8,09	0,51	-11,88	5	8,01	10,04	0,2900	442,68
Accotel Group	25199	13,01	13,04	0,16	-11,24	1	12,15	16,64	0,4000	54,27
Acq Marcia	964	0,50	0,50	-	29,15	0	0,38	0,55	0,0207	192,50
Acq Nicolay	6912	3,57	3,60	1,27	38,64	0	2,52	4,09	0,0880	47,91
Acq Potabili	32181	16,62	16,62	0,24	-7,67	0	16,56	18,34	0,1000	135,49
Acsm	4378	2,26	2,25	-0,31	-12,94	22	2,23	2,96	0,0700	84,78
Actolios	27871	14,39	14,37	-0,17	127,07	39	6,31	19,17	-	324,73
AfIF	27373	14,14	14,12	1,19	47,72	9	9,57	14,48	0,0600	127,72
Aedes	10663	5,51	5,49	-0,47	39,70	156	3,94	6,82	0,1500	551,64
AEM	3174	1,64	1,65	2,29	-4,43	5991	1,56	1,91	0,0530	2950,28
AEM To w08	1027	0,53	0,54	2,44	19,97	145	0,44	0,64	-	-
AEM Torino	3996	2,06	2,08	1,46	10,91	579	1,86	2,27	0,0410	971,69
Alsoftware	2163	1,12	1,11	-1,07	-2,27	45	1,08	1,28	-	37,90
Alerion	894	0,46	0,46	-1,37	-2,94	1033	0,46	0,54	0,0050	184,65
Algot	4734	2,44	2,42	-	30,89	0	0,93	2,92	-	13,05
Allitalia	12636	6,53	6,44	0,66	-14,22	474	5,99	8,02	0,0413	842,69
Alliancea	18975	9,80	9,81	0,15	-4,79	2262	8,68	10,63	0,3600	8294,15
Amga	3084	1,59	1,60	-	8,89	357	1,46	1,91	0,0200	521,36
Amplifon	103881	53,65	53,36	-1,15	30,60	4	37,78	60,65	0,2400	1060,92
Anima	6525	3,37	3,37	-2,12	-	925	3,37	3,61	-	353,85
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
Arve	25950	12,94	12,94	0,22	-14,33	6	12,52	15,78	0,4000	46,31
ASM Brescia	4963	2,56	2,56	0,35	1,83	34	2,47	3,05	0,1000	1984,54
Astaldi	10256	5,30	5,32	-0,06	63,45	85	3,45	8,18	0,0750	521,36
AUTO TO MI	30560	15,78	15,83	0,70	-14,70	121	14,87	20,53	0,3000	1389,90
Autogrill	22670	11,71	11,72	1,03	-5,34	903	10,64	12,83	0,2000	2978,52
Autostrade	37083	19,15	19,32	1,60	-3,67	3907	18,73	23,24	0,5100	10949,42
Azimut	12377	6,39	6,46	3,98	62,23	599	3,94	7,27	0,0500	922,87
B Antonveneta	50459	26,06	26,14	0,35	33,72	597	19,49	27,60	0,4500	8046,16
B Bilbao	28231	14,58	14,58	-1,69	12,15	3	11,94	14,97	0,1150	-
B Carige	5954	3,08	3,09	0,33	3,92	360	2,83	3,19	0,0723	2951,68
B Carige r	7733	3,99	4,00	-0,05	17,85	7	3,30	5,42	0,0923	612,80
B Desio-Br	12069	6,23	6,20	-1,01	11,44	146	5,54	8,05	0,0300	729,26
B Desio-Br r	12018	6,21	6,22	-0,43	18,98	4	5,22	7,21	0,1000	81,94
B Fleuram	8897	4,59	4,58	0,13	20,38	2834	3,82	4,91	0,2600	4504,44
B Fimat	2411	1,25	1,24	-0,64	94,05	365	0,64	1,41	0,0100	451,79
B Intermobil	14861	7,67	7,70	-0,97	39,95	11	5,44	8,00	0,1750	1176,48
B Intesa	7673	3,96	3,98	2,18	12,17	35123	3,52	4,09	0,1050	23712,11
B Intesa r	7253	3,75	3,78	1,83	17,87	3192	3,13	3,81	0,1160	3493,11
B Lombarda	21806	11,26	11,20	-1,41	14,39	202	9,85	12,16	0,3500	3629,66
B Profira	3886	2,01	2,01	0,50	13,20	93	1,77	2,21	0,1100	249,66
B Santander	20311	10,49	10,49	-	13,65	1	8,96	10,99	0,0930	-
B Santadega r	34129	17,63	17,66	2,07	19,73	17	14,72	18,58	0,5100	116,33
Banca Itis	21901	11,31	11,70	5,35	50,94	239	7,71	11,47	0,1400	266,89
Banca Italease	34833	17,99	17,97	0,83	-	396	10,72	20,59	-	1371,60
Basiconet	1038	0,54	0,54	-1,42	10,63	34	0,47	0,62	0,0930	32,70
Baslogi	520	0,27	0,28	1,97	82,53	793	0,14	0,33	-	181,49
Bayer	57236	29,56	29,62	0,85	17,21	13	23,67	30,91	0,5500	-
BB Biotech	92457	47,75	47,85	0,57	6,18	10	41,63	49,05	0,2400	-
Beghelli	1252	0,65	0,65	1,19	13,40	96	0,56	0,79	0,0258	129,30
Benetton	17401	8,99	9,02	1,59	-7,98	465	7,06	10,10	0,3400	1831,67
Beni Stabill	1600	0,83	0,83	2,93	91,17	3108	0,74	0,92	0,0200	1406,57
Blesse	14439	7,46	7,44	2,62	186,37	234	2,60	7,46	0,1200	204,27
Biplette Inv	11017	5,69	5,69	-0,18	-0,65	0	5,35	6,71	0,3000	552,97
Bnl	5205	2,69	2,69	0,07	22,74	3117	2,01	2,86	0,0801	8209,35
Bnl rnc	4349	2,25	2,26	0,89	20,12	42	1,77	2,53	0,0415	52,10
Boero	31368	16,20	16,20	-	21,80	0	13,27	17,06	0,4000	70,31
Bon Ferraresi	60605	31,30	31,52	3,62	58,16	12	19,52	34,75	0,1200	176,06
Brembo	11889	6,14	6,17	1,30	11,55	98	5,52	6,64	0,1800	410,06
Brioschi	832	0,43	0,43	-0,30	84,57	480	0,23	0,50	0,0300	210,94
Brioschi w	138	0,07	0,07	0,42	367,76	1190	0,01	0,09	-	-
Bulgari	17376	8,97	9,05	2,03	-2,36	3144	8,37	10,01	0,2200	2669,78
Buon giorno V.G.	6392	3,30	3,31	0,76	100,91	399	1,58	3,52	-	277,98
Burani F.d.	22699	11,72	11,72	-0,59	42,77	143	8,21	12,25	0,2500	350,61
Buzzi Unic r	16613	8,58	8,60	-0,54	12,32	60	7,60	9,77	0,3140	348,12
Buzzi Unicem	23202	11,98	11,97	-0,22	10,45	217	10,77	13,45	0,2900	1875,77
C Latte To	8461	4,37	4,38	-0,23	-7,40	8	4,25	5,01	0,0300	43,70
Cad it	19498	10,07	10,04	0,16	31,58	5	7,65	11,31	0,3300	90,43
Cairo Communicat	90734	46,86	46,58	1,09	20,03	24	38,05	51,26	1,6000	367,12
Calligo Edit	13821	7,14	7,13	-0,18	-0,76	63	6,82	7,78	0,0900	892,25
Calligron r	13631	7,04	7,05	-	23,61	3	5,70	7,45	0,0800	6,41
Calligron	13564	7,00	7,02	2,03	22,96	16	5,69	7,52	0,0600	759,03
Camlin	3875	1,90	1,91	0,26	-3,19	399	1,88	2,46	0,0300	656,62
Camlin w06	500	0,26	0,26	0,35	27,92	67	0,20	0,34	-	-
Campari	11341	5,86	5,89	0,24	24,43	270	4,49	6,61	0,1000	1700,87
Capitalia	8570	4,43	4,43	2,20	30,45	10310	3,29	4,91	0,0800	9840,64
Carraro	7205	3,72	3,73	2,08	2,34	6	3,58	4,59	0,1250	156,28
Cattolica As	80994	41,83	41,77	1,11	22,88	64	32,75	41,83	1,3500	1982,38
Cdb Web Tech	6304	3,26	3,27	0,80	12,78	86	2,64	4,62	-	329,17
CDC	19090	9,86	9,94	2,82	-8,89	131	8,87	11,75	0,5600	120,91
Cell Therap	4012	2,07	2,05	0,84	-64,88	863	1,69	8,01	-	-
Cembre	9081	4,69	4,75							

Cartellone

«Il Trap avrebbe fatto meglio a guardare per 90 minuti questo cartellone pubblicitario. Era molto più bello del gioco in campo». Questa è la didascalia apposta ieri dalla Bild sotto la foto del cartellone con una splendida ragazza seminuda che pubblicizza dei blue jens



Rugby 14,00 SkySport2



Boxe 21,00 Eurosport

INTV

■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Parma-Viadana
■ **14,30 Eurosport**
Tennis, Wta di Linz
■ **14,30 SkySport3**
Calcio, PSG-Monaco
■ **15,00 Eurosport2**
Slittino, Coppa del Mondo
■ **16,15 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,00 RaiSportSat**
Pallamano, Merano-Brixen

■ **19,00 SkySport1**
Sport Time
■ **20,00 Eurosport**
Basket, Le Mans-Hapoel
■ **20,40 RaiSportSat**
Hockey, Viareggio-Salerno
■ **21,00 Eurosport**
Boxe, Bayram-Balogou
■ **22,00 SkySport2**
Motori, A1 Gp d'Australia
■ **22,15 RaiSportSat**
Calcio, Satellite C
■ **23,00 RaiSportSat**
Calcio, Pianeta D

Azzurri, c'è la squadra ma non c'è il tempo

A Coverciano si raduna il solito gruppo. Pochi giorni a disposizione di Lippi: «Datemi almeno degli stage»

di Marco Bucciantini / Firenze

LA NAZIONALE è fatta, adesso bisogna trovarle posto. Il commissario tecnico Marcello Lippi ha anticipato l'arrivo della Nazionale, che sarà a Coverciano da domani, per onorare la consegna della Panchina d'oro ai migliori allenatori delle ultime due stagioni (il

premio s'è cumulato perché l'ultima consegna saltò per il lutto in seguito alla morte di Papa Wojtyła). Ci sarà Oddo, «perché ha lavorato molto sulla fase difensiva e si è meritato la chiamata», spiega Lippi. La convocazione del laziale, già azzurro in passato, testimonierebbe di una lista ancora in divenire per Germania 2006, ma non è così. La Nazionale è fatta per 21/23esimi. Manca - appunto - un difensore di destra e poi c'è l'incognita Vieri. Lippi lo difende, lo coccola, ne ingigantisce ruolo e carisma. Ma se Bobo dovesse «stagionare» fra le riserve del Milan diventerebbe improponibile a giugno. In verità quel posto sarebbe di un altro, che però non gioca: «Cassano fuori? A me dispiace che un calciatore non possa fare la cosa che più gli piace, giocare a calcio». La Nazionale c'è, al di là delle frasi di circostanza: «C'è spazio per tutti. Se il campionato mi offre spunti interessanti ne terrò conto». Sarebbe già importante se campionato e coppe lasciassero un po' di tempo per allenare gli azzurri. Quella di Lippi è una supplica: «Tre gare per prepararsi ai Mondiali sono poche, ma lo ha deciso la Fifa. Servirebbero almeno un paio di stage, nella prima settimana di gennaio, dopo le vacanze di Natale visto che non ci saranno le coppe di mezzo. E poi una settimana ad inizio maggio. Che ve ne pare?», chiede Lippi ai colleghi. Più che una supplica, una domanda: «Almeno due giorni, il martedì e il mercoledì. Anche durante le semifinali e finali di Coppa Italia, evitando di chiamare i giocatori coinvolti nelle partite. Il Mondiale, in fondo, sta a cuore a tutti». Difficile credere che

Galliani lo baratterebbe con una vittoria in Champions', ma Lippi incassa quello che si può dire un «si di massima» dai tecnici. «Avrei bisogno anche io di allenare la mia squadra - scherza Ancelotti - ma con Lippi c'è dialogo, sono esigenze che si possono soddisfare». Un filo in più d'entusiasmo da parte di Spalletti, «dico sì agli stage della nazionale - spiega, spronato dalla vittoria della Panchina d'oro 2004-05 quale miglior allenatore della serie A - e sono orgoglioso quando Lippi chiama i miei giocatori». «Tutti devono mettersi a disposizione della nazionale», aggiunge Prandelli. Detto che il raduno pre-mondiale comincerà il 22, che Lippi ha intenzione di portare i suoi in Germania 5 giorni prima dell'esordio (il via ai mondiali sarà il 9 giugno, dall'11 al 14 dovrebbe toccare all'Italia) lo spunto «tecnico» più interessante è emerso nella lezione che ha coinvolto gli allenatori presenti al centro federale: in Italia non si «producono» più gli spietati marcatori difensivi del passato. «Avevamo una grande tradizione di difensori - ricorda Lippi - troppo in fretta liquidata come retrograda. Oggi abbiamo grandissimi difensori ma inseriti nei reparti. E vai coi cori d'adulazione. Poi però succede subito che ricominci a dispensare superflue essenze pallonare, e sublimemente frigga aria calcistica. E vai ancora coi cori d'adulazione che pretendono «rispetto per Alex Del Piero». Come se qualcuno gli avesse mai detto «cornuto e scansafatiche». Non è questione d'attendere Godot, come ebbe a dire la buonanima dell'avvocato. E nemmeno è questione che nessuno alla Juventus sia indispensabile, come ebbe a dire la buonanima del nipote Lapo (il



Marcello Lippi e Azeelio Vicini consegnano a Carlo Ancelotti uno dei premi de «La panchina d'oro», per i migliori allenatori italiani

BREVI

F1
Bar-Honda da record, tocca i 415 km/h

In una prova non ufficiale la Bar-Honda ha realizzato il nuovo record di velocità per una monoposto di F.1, 415 km/h, fatto segnare dal sudafricano Alan Van der Merwe. L'impresa è stata compiuta presso la base aerea di Mojave in California durante un test preliminare al tentativo di record di velocità, in programma a Bonneville all'inizio del prossimo anno

Calcio/1
A Spalletti la Panchina d'oro

Il premio è stato assegnato dagli allenatori professionisti al tecnico giallorosso per i risultati ottenuti nel campionato 2004-05 con l'Udinese. Riconoscimenti anche a Di Carlo, Somma e Ancelotti.

Calcio/2
Rossi e Ballardini: allenatori ancora in bilico

Il pareggio di domenica tra Treviso e Cagliari potrebbe essere l'ultima gara per i rispettivi allenatori. Ambedue le società hanno smentito, ma già da ieri circolano i nomi di Cavasin (Treviso) e Mazzone (Cagliari) quali possibili sostituti.

Boxe
A 49 anni Rosi torna sul ring

L'incontro è previsto il prossimo 2 febbraio in Qatar, per la conquista del titolo intercontinentale Ibf dei pesi medi. Il pugile perugino combatte con licenza croata, non potendo avere quella italiana per aver superato i 40 anni

PIPPO RUSSO
FIGURINE

Parabola di Alex, forte giocatore normale

A volte ritorna, Alex. Anzi, ritorna sempre. In qualche caso pare riprenda a giocare come nei suoi giorni migliori, solo perché fa le cose che farebbe qualunque buon calciatore in forma appena decente. E vai coi cori d'adulazione. Poi però succede subito che ricominci a dispensare superflue essenze pallonare, e sublimemente frigga aria calcistica. E vai ancora coi cori d'adulazione che pretendono «rispetto per Alex Del Piero». Come se qualcuno gli avesse mai detto «cornuto e scansafatiche». Non è questione d'attendere Godot, come ebbe a dire la buonanima dell'avvocato. E nemmeno è questione che nessuno alla Juventus sia indispensabile, come ebbe a dire la buonanima del nipote Lapo (il

quale di cose non indispensabili se ne intendeva). Il problema è che, fra un ritorno e un controritorno, nessuno vede l'unica e vera traiettoria da «revenant» di Alex: è tornato normale. Voleva essere (e volevano farlo essere) un fuoriclasse; ma lui ha smesso presto di provarci. Voleva essere un giocatore decisivo; e lo è stato davvero, quando nella finale degli Europei 2000 contro la Francia mancò due volte il colpo del k.o. Voleva essere addirittura uno studente modello, ma si scoprì che non andava bene nemmeno per il Cepu. Lo vogliono sapere a tutti i costi, e in-

vece lui fa di tutto per essere normale. Perché accanirsi? Purtroppo, il problema di Alex sono quelli che gli vogliono bene. Troppo. Quelli che basta una partita decente in nazionale contro la Moldova (dicasi la Moldova), o un gol contro il Messina o il Livorno (dicasi il Messina o il Livorno), e subito sono lì pronti a arringare sul «ritorno di Alex» e sul «rispetto per Alex». Come non farebbero per un Bonazzoli, o un Di Michele, o un Montella: giocatori «normali» che nei loro club segnano e contribuiscono alla causa comune quanto e forse più di Alex, senza che qualcuno ne prenda con virulenza le difese quando vengono messi in discussione. Certo, nessuno di questi ha firmato un

«abnorme» contratto da 5 milioni di euro netti all'anno. Ma per quello bisognerebbe tirare in ballo due altri personaggi condannati all'impossibilità di essere normali: un «re del mercato» chiamato Luciano Moggi e un «oculato amministratore» di nome Antonio Giraud. Due fuoriclasse per definizione e indiscussa opinione, eternamente esposti alla frustrazione di non vedersi rinfacciare le normali cazzate che qualunque normale essere umano commette quotidianamente. E allora, avanti con lo spettacolo di Alex, il re del mercato e l'oculato amministratore: fenomeni normali, forse solo un po' paranormali.

surrealityshow@yahoo.it

Basket, Lega contro Fip e Coni: un campionato per conto nostro

La serie A in assemblea vota unita per impugnare la delibera sugli stranieri e preparare un torneo stile Nba al via nel 2006

di Salvatore Maria Righi

Da ieri sera il basket è ufficialmente un mare in tempesta, la più forte degli ultimi cinque anni in cui pure la Lega e le istituzioni hanno marciato con due velocità e altrettante direzioni. Gli imprenditori, i manager e il mercato da una parte, il Palazzo con le sue regole e le sue garanzie dall'altra: anche nel calcio la forbice è sempre più aperta, ma a quanto pare se mai ci sarà, la rivoluzione copernicana dello sport italiano in Europa avrà un canestro come simbolo: dall'anno prossimo, il basket potrebbe avere un campionato stile Nba, marchiata dalla Lega e autonomo da Fip e Coni.

O adesso o mai più, si sono detti i club riuniti in assemblea a Bologna. Hanno fatto la conta, sul tavolo la regola del 6+6 e più in generale i rapporti coi palazzi romani, e hanno scoperto che stavolta l'incazzatura è così grossa da metterli tutti in fila dalla stessa parte. Tranne Roma, che si è astenuta e ora dovrà per forza scegliere che riva del fiume scegliere. La prima notizia è proprio l'inedita unità delle società, schierate in difesa del principio di autonomia. Il fronte pare proprio compatto: «Con soddisfazione possiamo affermare che l'assemblea ha confermato la propria unitarietà e coesione nel voler intraprendere

un percorso comune a tutela degli investimenti effettuati dalle società di serie A» ha commentato il presidente Enrico Prandi. Principio di autonomia prima di tutto, perché rispetto alla delibera Fip e ai desiderata di Gianni Petrucci, i club «non accettano più di subire violenze», citando sempre Prandi. Da qui, la decisione di uscire dallo stesso, oggi Prandi e Corrado si dimettono da consiglieri; chiedendo le dimissioni del presidente Fausto Maifredi e impugnando le delibere davanti agli organi di giustizia italiani, dalla commissione giudicante Fip fino al Consiglio di stato, e alla Corte di giustizia europea. Perfino la chiusura dell'All Star Game di dicembre al Palalottomatica: la Na-

zionale non è più invitata, le stelle del campionato faranno da sole. È una dichiarazione di guerra totale, e appunto stavolta firmata da tutti i generali di viale Aldo Moro. Ma oltre al principio di autonomia che ha fatto ruggire i club, c'è ben altro. Ossia il punto quattro del comunicato diffuso: uno «studio di fattibilità per l'organizzazione di un campionato indipendente da Fip e Coni» che il Consiglio di presidenza ha 60 giorni di tempo per preparare. Il faticoso strappo, la scissione dalla base (che resterebbe sotto l'ombrello federale fondendo LegaDue e serie B) per creare un torneo di vertice riservato ai professionisti. La «franchigia» che è già stata accarezzata un paio di



terrorismo
Al Qaeda e dintorni

Umberto De Giovannangeli
a cura di Roberto Arduini
prefazione di Antonio Padellaro



in edicola con l'Unità
5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Gli Auguri

STRISCIA COMPIE DICIOOTTO ANNI E BONATESTA COMMOSSO SCRIVE «AUGURI ALLA CREATURA»

Pensa e ripensa, alla fine avevamo deciso di stare al gioco: Striscia compie diciotto anni e tutti si sbarrano per far gli auguri. In un primo tempo, e anche in un secondo, ci siamo chiesti aridi che cavolo è Striscia per meritarsi auguri fuori dai cicli canonici descritti dai numeri pieni, 10, 20, toh anche 25. Ma se fai gli auguri quando una trasmissione ha diciotto anni significa che glieli devi fare anche quando ne compie 19 e che sei stato un verme quando ne ha compiuti 17 e te ne sei stato zitto. Insomma, uno non può vivere nel terrore di scordarsi il compleanno di una trasmissione televisiva. Però non siamo cattivi e così ci siamo detti: facciamo questi auguri e che non



se ne parli più, l'anno prossimo faremo i cafoni. Quand'è capato di leggere il messaggio-massaggio inviato a Ricci dal senatore Bonatesta, membro di An e della commissione di vigilanza Rai. Parole d'amore alle quali manca solo l'odore di rossetto: «informazione con la i maiuscola», «il miglior telegiornale della nostra televisione», «l'unico di inchiesta e di denuncia», «si è cercata la verità...al servizio del pubblico», «auguri alla creatura». Detto da uno che per anni ha sottoscritto pogrom e divieti in Rai quantomeno col silenzio, fa un bel po' ridere anche chi è senza denti. Antonio, se sei riuscito, tapirando, a rendere felice uno come Bonatesta c'è qualcosa che non torna, lo ammetterai, nel rapporto tra Striscia e il potere. Per questo abbiamo deciso comunque di farti gli auguri: affinché illiberali e prepotenti, l'anno prossimo, siano così irritati con Striscia da non farti gli auguri.

Toni Jop

TV Offeso, Bonolis ha lasciato la conduzione della trasmissione sportiva di Mediaset. Lo hanno convinto le reazioni della redazione alla sua scelta di trasferirla a Roma e alle sue parole poco gentili nei confronti del direttore. Mediaset ora è sottopra

di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

T

anto fece, il fu dio dell'Auditel, che l'impallinarono. Aveva detto che «Er penombra» - uno degli uomini più potenti in Mediaset, il direttore della testata sportiva Ettore Rognoni - era uno che non andava d'accordo nemmeno con se stesso. Era riuscito ad imporre il trasferimento di *Serie A* da Milano a Roma, aveva attaccato i giornali, rei di essersi inventati la crisi del medesimo programma. Aveva detto tutte queste cose, Bonolis Paolo, di fronte a milioni di spettatori, l'aveva detto rivolgendosi direttamente a loro - agli italiani -



Paolo Bonolis e, sotto, Piersilvio Berlusconi

Paolo Bonolis espulso dalla Serie A

un po' con fare peronista, e ha scatenato una rivolta di epiche proporzioni, inedita nella casa del Biscione. Offesi, furibondi. Quelli di *Controcampo*, domenica sera, hanno ringhiato: «Troppa luce dà alla testa» (Piccinini). «Camorristico» (Mughini). E ieri l'assemblea dei giornalisti sportivi Mediaset aveva votato un documento all'unanimità con tanto di pacchetto di 4 giorni di sciopero: «Non esistono più le condizioni per una collaborazione comune al programma». «Indignazione», «sconcerto», «rammarico», «inaccettabile»: un crescendo le dichiarazioni, diffuse a raffica, dei comitati di redazione del Tg5, del Tg4, del Tgcom, di *Studio Aperto*. Non solo. Ecco l'Unione stampa sportiva italiana e poi la Federazione nazionale della Stampa

Ha fatto arrabbiare tutti con le sue esternazioni: l'intera struttura di Mediaset si è ribellata A Matrix confida: «Ero un corpo estraneo»



ed ha addolcito i toni, ma per ribadire che lui ha scoperto di essere «un corpo estraneo» rispetto alla redazione sportiva e che nessuno glielo aveva detto. A questo punto, Mediaset assomiglia proprio a un impero sotto assedio. A Piersilvio ed il suo stato maggiore non gliene è andata bene una. Tre mesi fa l'azienda sembrava un mostro pronto ad ingoiarsi tutto. Aveva i diritti televisivi per il calcio. Si era presa Paolo Bonolis, il Re Mida dell'Auditel. Dominava. Ebbene, hanno sbagliato tutte le mosse. *Serie A* ha perso contro una *Domenica In* che, sulla carta, era allo sfascio, con il vecchio Pippo a salvare la patria e l'onore della Rai. Pierfiglio l'accentratore crede nel vecchio due più due fa quattro, che in tv non vale: i diritti più il re dell'audi-

E Piersilvio? La crisi tocca i suoi metodi di governo: cedere alle richieste di Bonolis è stato solo l'ultimo di una serie di errori

tel uguale trionfo non funziona. Per di più, *Quelli che il calcio* anche senza i gol è rimasto un culto, mentre dall'altra parte ansima il caravanserraglio sempre più trash di *Buona Domenica*. Le teste d'uovo di Cologno Monzese speravano nel tracollo di *Affari Tuoi* dopo il ratto del Bonolis, pensavano che Pupo fosse un fenomeno da baraccone, e invece il fenomeno ha fatto ascolti strabilianti. Poi hanno lanciato *Matrix* di Enrico Mentana, credendo di far concorrenza a Bruno Vespa, confidando anche qui nella semplice somma del modulo informazione più le allegre sarabande tipo *Le Iene*: e invece, njet... Sul campo a loro congeniale del reality, sono stracciati dall'*Isola dei famosi*, su Rai2, dove sono stati azzeccati personaggi e drammaturgia, mentre l'omologo *La Talpa*, con i concorrenti presi a spuntati dai guerrieri Masai, arranca penosamente. L'ultimo programma di Gerry Scotti ha dovuto chiudere i battenti in anticipo, la corazzata De Filippi del sabato sera ha mostrato la corda nei confronti di *Ballando con le stelle*. Lo sceneggiato *Elisa di Rivombrosa*, fenomeno televisivo dell'anno scorso, batte la fiacca e ieri l'altro sera una patinata mega-fiction sulla Callas è stata stracciata dall'innocente serial *Provaci ancora Prof*, con Veronica Pivetti, prodotto da Endemol. Come si suol dire, una cronaca del disastro. E chi vivrà, vedrà.

CODE Dopo Rockpolitik, ha incontrato gli studenti romani

Benigni: la cosa buona di Silvio? Si cerca, si cerca

«La cosa buona che ha fatto Berlusconi? La stanno ancora cercando, il mio amico sta consultando una ad una tutte le regioni». Roberto Benigni torna su una delle gag più fulminanti della sua ospitata a Rockpolitik. Quando ha simulato una telefonata a un amico di Forza Italia per chiedergli, appunto, una cosa buona fatta dal Cavaliere a palazzo Chigi. La risposta era stata: ha detto che fa un giro di telefonate e domani mi richiama». Benigni torna sulla sua gag e la aggiorna a Roma, durante l'incontro che ieri è seguito alla consegna del premio Agiscuola, dove si è sottoposto alle domande di studenti e insegnanti. L'accento al premier è stato l'unico aggancio all'attualità politica. Fra i temi centrali del suo intervento ci sono stati la passione per la regia, gli attori («A me piacciono le star, ma non quelle sciatte e viziate di oggi, quelle vere, misteriose e invisibili, di un'altra epoca, che non ci sono quasi più») il cinema e la sua magia: «Vedere un film sul telefonino è una contraddizione quasi blasfema. La bellezza del cinema è proprio la grandezza dello schermo, sul telefonino se ne può vedere solo un assaggio». A chi gli chiedeva come mai avesse deciso di realizzare «La tigre e la neve» ha risposto che a spingerlo è stato «un desiderio enorme di manifestare quell'amore furioso, che ci trasforma, che ci spinge a prendere quella scintilla di divino che c'è in tutti noi. Il protagonista ha fatto di tutta la sua vita una poesia, è un uomo vivo, vivo, vivo, che affronta ogni genere di pericoli per meritarsi quell'amore. E come scenario per questa favola c'è la realtà quotidiana, fatta di guerra e morte».

Benigni ha anche ricordato Massimo Troisi: «È l'attore, anche per ragioni anagrafiche, con cui ho avuto il rapporto più forte, era un tesoro collettivo, un comico vero, e i comici puri, diceva Fellini, sono come santi».

con una dichiarazione del segretario generale Serventi Longhi, infine la solidarietà della redazione di Rai-sport. Questo senza contare varie altre esternazioni, tipo quella di Maria De Filippi («io non riuscirei mai a prendere in mano il microfono usando toni così personali come ha fatto lui...»), oppure quella della disgustata associazione di telespettatori cattolici e lo sdegno di Radio Vaticana. Un'apocalisse. Colpa, probabilmente, anche di Piersilvio Berlusconi, che dimanzi alle pressioni di Bonolis e del suo agente, Lucio Presta, aveva consentito al trasferimento a Roma e alla «de-sportizzazione» di *Serie A*, senza evidentemente aver consultato nessuno e senza aver valutato l'impatto che la cosa avrebbe avuto sulle truppe Mediaset, sul corpo del grande Biscione. Avevano deciso di accorciare la trasmissione, facendola cominciare alle 18.30, di metterci un po' di pezza, di far più spettacolo e meno informazione. E domenica scorsa, come se non bastasse, sono andati maluccio pur gli ascolti: nonostante il gioco delle dimissioni attese spasmodicamente e poi disattese, nonostante la suspense e tutte queste belle cose qua, Bonolis ha preso 9 punti percentuali in meno del concorrente *Domenica In*, con Baudo e Fiorello che a braccetto si facevano, peraltro, beffe proprio di lui e del suo ventilato addio. Poi ieri sera, in diretta a Matrix, Bonolis si è buttato sulla mozione degli affetti

CINEMA E CRONACA Gran folla ieri all'Ambra Jovinelli di Roma per «La mafia bianca»

Satira e politica insieme davanti al film di Santoro

■ C'è grande ressa al botteghino e il partèrre delle grandi occasioni per la presentazione all'Ambra Jovinelli di *La mafia bianca*, lo *Sciuscià* extralarge presentato da Michele Santoro e realizzato da due degli inviati della redazione del programma che fu chiuso per editto bulgaro. Tanta Rai, tanto giornalismo e tanti politici più loro, ovviamente, i reduci dispersi fra testate Tv e giornali della fabbrica di Santoro e alcuni esponenti di quello che il conduttore a un certo punto chiamava il Pci: il partito comici italiani. Corrado, Sabina, Caterina Guzzanti, Serena Dandini, Marco Travaglio (promosso nella categoria dalla celebre intervista a Luttazzi), Davide Riondino, Francesca Reggiani, e Fiorella Mannoia, Vairo, Nicola Piovani che è autore delle musiche del Dvd, primo caso di reportage distribuito in libreria (è edito da Bur Rizzoli) prima ancora di andare nelle sale cinematografiche o in Tv. Chiediamo a Carlo Rognoni (CdA Rai, Ds) perché è

qui: «Sono venuto a vedere il vero giornalismo... ma dovrebbe chiedermi qualcosa dopo aver visto il film». Accanto a lui Antonello Falomi e Giulia Rodano. Chiedo a Furio Colombo: «Ho già visto il documentario, è importante. Sono venuto per testimoniare che sono bravi». Lucia Annunziata: «Mi ha invitato Michele, mi interessa». Intanto dal palco parla Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della stampa, per ricordare che lo sciopero di oggi e domani è contro la precarizzazione del lavoro giornalistico. Vedo Sandro Curzi, Ettore Scola, Teresa De Sio. Entrano Giulietto Chiesa e l'ex presidente Rai Baldassarre, si siede nell'ultima fila Antonio Di Pietro: «Perché sono venuto? Perché questo è un documentario che racconta una verità che la televisione ufficiale non vuole far conoscere ai cittadini». Gli fa eco Michele Santoro che presenta, appoggiato al palco ma anche lui in platea, il lavoro di Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini: «Il re-

lato esiste, esiste una staccionata che impedisce che si parli e si approfondiscano certi temi. Quello del rapporto fra mafia e politica è uno di questi, mafia e politica è un tabù. E, invece, credo che si debba chiedere conto di quel che vedrete a Casini, perché senza nessun giustizialismo - la politica non può tacere, non può essere esentata dal condurre una battaglia morale. E voi vedrete in questo documentario il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro chiedere il voto ad Angelo Siino, "ministro" dei Lavori pubblici di Cosa Nostra. Cuffaro non sapeva?». Ma Santoro deve aver interiorizzato le regole della par condicio e così chiude sulle ultime dichiarazioni di D'Alema: «Glielo dico con simpatia, ora lui dice che Mussolini non andava fucilato e probabilmente che sarebbe stato meglio che Robespierre non avesse inventato la ghigliottina e, se si fosse trovato davanti al palazzo d'Inverno, D'Alema avrebbe bussato educatamente alla porta».

Jolanda Bufalini

IL MEETING Musica, teatro, idee e politica: tutto sul palco del Valle di Roma organizzato dai Ds. Come si usava una volta. Fassino promette: il sapere tornerà in Italia.

■ di Rinalda Carati

Il sapere, leva per organizzare la società del nostro tempo; «cifra fondamentale» per il presente e per il futuro, quindi, nel lavoro dei Ds. Lo dice Piero Fassino, al termine della giornata che al Teatro Valle di Roma ha visto riunirsi una platea - per nulla silenziosa - di esponenti del mondo della scuola, della cultura, dello spettacolo.

E se possibile qualcosa di più: «Non lasciateci soli, la vera battaglia inizia adesso», dice il ragazzo che sale sul palco in rappresentanza della associazione "Io sto con Falcone" di Locri «confidiamo in voi e confidiamo nella politica, cancellate le leggi che riportano indietro il Paese, cancellate la lacerazione tra il nord e il sud, è la cultura che crea inclusione e solidarietà». Applausi appassionati, Fassino va a stringergli la mano. Più tardi, il segretario Ds racconterà che di recente, parlando con alcuni di Locri, ha saputo che in quella "zona di ndrangheta", non c'è una sola scuola che abbia sede in un edificio di proprietà pubblica. Vuol dire che lo stato, lì, non ha investito nulla per il sapere.

La giornata "per la conoscenza" organizzata dai Ds sotto il segno della frase di Dante "fatti non foste a viver come bruti" ha un delizioso avvio con il violino di Salvatore Accardo, che regala al Teatro qualche momento di magia, in un breve concerto con l'Orchestra da Camera italiana. A fare da "vigile urbano" tra le tante voci che si susseguono c'è Davide Riondino. Andrea Ranieri, responsabile scuola ricerca e università Ds, ricorda l'accanimento che il governo ha mostrato nell'ultimo periodo «verso quei settori della società che - tra i primi - non si sono fatti abbindolare dal populismo berlusconiano». Ma nel mondo della scuola e della cultura c'è gente che sempre ha continuato a operare, oggi quindi non si parla di «speranza, ma di una idea di sviluppo del Paese».

Cittadini, riprendiamoci la nostra cultura



Il maestro Salvatore Accardo

Rossella Masci, che lavora a Casilino 23, racconta la sua esperienza: insegnare cinema ai bambini, vedere i loro occhi aprirsi sul mondo. Luciano Sovena, Istituto Luce, racconta le difficoltà e l'orgoglio dell'Istituto. E quanto ai bambini raccomanda: cinema a scuola, certo, ma che anche le scuole vadano al cinema. Ne riparlerà più tardi Giulia Rodano, assessore alla cultura alla regione Lazio: è incredibile, ma ci sono paesi nella regione nei quali non esiste un cinema e dove i bambini non hanno mai assistito a uno spettacolo, non sanno neppure che il film si vede al buio, e, quando le luci si spengono, piangono. Come aiutarli? Un inizio è pagare il biglietto di trasporto perché possano "cominciare". Perché la cultura, prima di tutto, bisogna sapere che c'è, ricorderà Francesco Siciliano. Vittoria Franco, responsabile cultura Ds, trae-

Interviene un ragazzo di Locri Dice: non lasciateci soli la battaglia vera inizia adesso

cia una immagine di quello che potrebbe accadere: musei semichiusi, sale da concerto scomparse, tagli tagli tagli e la grande tristezza delle città. Un futuro che deve essere assolutamente scongiurato. Ascanio Celestini sottolinea che c'è solo un buon modo di operare: conoscere la genesi del progetto teatrale in tutti i suoi aspetti, ascoltare la voce di chi il lavoro del teatro lo fa e lo ama. Gianni Borgna e Maria Coscia (assessori a Roma) ricordano le difficoltà degli enti locali, e il grande successo che le iniziative culturali possono raccogliere. Vincenzo Vita lancia una provocazione/proposta concreta: alzare "appena appena" il canone di concessione per le televisioni nazionali, e destinare alla cultura i fondi così ricavati... Tullio Solenghi rilancia a modo suo: l'otto per mille anche per il teatro. Incredibilmente sul palco compaiono - con pesanti argomenti - Letizia Moratti e Pier Ferdinando Casini (al secolo Paola Cortellesi e Neri Marcorè).

La sintesi è nelle quattro T che Fassino evoca: talenti tecnologici territorio e tolleranza. Parte dai tragici fatti delle periferie parigine in fiamme: «violenze che affondano nello squallore di una vita precaria e nella marginalità sociale». Nessuna violenza può essere accetta-

ta, ma la legalità si afferma recitando le ragioni del disagio. Con il sapere, con la conoscenza: che non sono «una delle tante cose utili». Il sapere aiuta a costruire un mercato del lavoro flessibile ma non precario. Il sapere è l'opportunità per i giovani. «È necessario investire nel sapere, nella scuola, nella cultura, nello spettacolo; è necessario investire la politica del governo di centrodestra, al di là e oltre il recupero dei tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo». Rovescia una raffica di dati: in Italia solo 7 bambini su 100 hanno un posto nell'asilo pubblico; solo 61 ragazzi su 100 terminano la secondaria. Negli Usa ci sono 38 laureati su cento cittadini, in Italia sono solo 12. Insomma, tanto lavoro da fare: prima della campagna elettorale, per la coalizione un grande appuntamento, gli stati generali della cultura italiana.

Il violino di Accardo, le gag di Riondino, Cortellesi, Neri Marcorè e Solenghi...

RICCARDO MILANI
Regista

Il cinema torni alla verità

■ «I tagli allo spettacolo non sono che l'ultimo anello di un processo di imbarbarimento fatto a colpi di reality che va avanti da molti anni». Riccardo Milani ci tiene a parlare da «cittadino» e non da regista qual è, che col suo cinema ha indagato dall'universo giovanile (*La guerra degli Antò*) a quello operaio (*Il posto dell'anima*). E da cittadino è «indignato» - dice - per come questo governo abbia ignorato la cultura, al punto che, se ci guardiamo intorno, vediamo che le uniche linee editoriali esistenti nei media sono quelle rivolte ai temi del nulla. I problemi reali delle persone non interessano. Il cinema e le fiction parlano solo di drammi borghesi. Le classifiche dei libri sono riempite



di scrittori fenomeno il cui successo in libreria lo ottengono soltanto grazie all'esposizione sui media. In questo panorama, allora Celentano diventa un caso, addirittura un riferimento sociale il che spinge ad una riflessione molto amara». Insomma, prosegue Riccardo Milani: «non ne posso più degli atti da mille metri quadri, il cinema come le altre forme d'espressione artistica dovrebbero tornare a parlare dei problemi reali delle persone. Di questo c'è bisogno, non di reality». E per questo l'impegno che chiede alla sinistra per il futuro «è di creare un vero pluralismo di idee, di linee editoriali. Questa è la mia aspirazione per il cinema e la televisione».

Gabriella Gallozzi

SILVIO ORLANDO
Attore

Primarie anche per la cultura

■ «Quando ha vinto questo governo ero molto preoccupato perché pensavo che avrebbe puntato sul revisionismo storico, sulla creazione di nuove leve di autori di destra, su una cultura di destra. Invece niente: quello che ha fatto in ambito culturale è stato il deserto assoluto». Silvio Orlando, attore di tanto cinema morettiano, non ha dubbi: «Questa destra è assolutamente impermeabile alla cultura. Anzi, pensando ai tagli al Fus - Fondo unico dello spettacolo - sembra quasi che abbia voluto mettere in atto una vendetta vera e propria contro un settore che ha sempre vissuto come ostile perché connotato politicamente.



Insomma, come ultimo atto ha avvelenato i pozzi». Ma del resto i segni di cedimento del governo si leggono anche in questo settore. «Stanno perdendo i pezzi - prosegue Silvio Orlando - . Anche personaggi schierati con loro come Giorgio Albertazzi, per esempio, adesso si è sfilato. Per questa classe politica la cultura è un ente inutile, basti pensare alla legge Urbani sul cinema fatta per puntare tutto sul mercato». Quindi Silvio Orlando lancia la sua richiesta alla sinistra che verrà: «Sono molte le cose da fare nel settore - dice - ma la prima potrebbe essere "le primarie della cultura", in modo da essere tutti noi che lavoriamo in questo settore, ad indicare il nuovo ministro dei beni culturali. Perché finalmente si rivaluti questo ministero altrimenti relegato sempre all'ultimo posto e primo soltanto quando si deve tagliare in finanziaria».

ga.g.

ASCANIO CELESTINI
Autore e attore

Sinistra, guarda Aznar...

■ «Prima ancora dei tagli ai finanziamenti quello che conta sono le leggi. Che le facessero persone che conoscano la realtà del teatro e non chi ignora completamente tutto, così come quelle attuali. Per avere dei finanziamenti devi essere almeno in sei e io che sono solo col mio tecnico? Non esisto e basta». Questo per il Ministero, perché Ascanio Celestini, invece, esiste e come. I suoi spettacoli, infatti, sono tra i più vivi, vitali e impegnati del panorama teatrale italiano. Un teatro, il suo, che affonda le radici nel sociale e nella denuncia, come l'ultimo, *La pecora nera*, dedicato alla legge Basaglia e al mondo manicomial prima della sua applicazione. Que-



sto perché Ascanio Celestini all'impegno ci crede davvero. E lo «appla», da sempre, portando il suo teatro nelle periferie, ancor prima che le banlieue in fiamme parigine focalizzassero l'attenzione politica. «Io vivo in una borgata di Roma - dice - ed è anche qui che metto in scena i miei spettacoli, come l'ultimo festival *Bella ciao*. Potrei pure farli nelle piazze del centro ma credo sia più giusto metterli in scena qui, magari anche nei centri commerciali». Per questo alla sinistra Ascanio Celestini chiede «scelte coraggiose e veri cambiamenti. Come ci ha mostrato *Viva Zapatero!* la destra e la sinistra si assomigliano troppo - conclude - . Serve invece, un rigore, serve fare la differenza così come ha fatto Zapatero facendo scelte diverse da quelle di Aznar. In fondo anche se sembra paradossale pure Berlusconi ha fatto dei cambiamenti: ha cambiato il passato facendo credere che il paese è stato governato per 40 anni dai comunisti».

ga.g.

ROCKPOLITIK4 Smentite le voci sulla partecipazione del premier Sabina sì, Silvio non ci sarà

■ di Andrea Carugati

Dopo Santoro e Benigni, per l'ultima puntata di Rockpolitik tocca a Sabina Guzzanti. Che giovedì sarà l'ospite satirico del megashow di Celentano. Con la sua ironia tagliente e le imitazioni, non però quella di Silvio Berlusconi. Almeno stando alle indiscrezioni che, nel caso del Molleggiato, vanno sempre prese con le molle. Sarebbe stato lo stesso Celentano a contattare personalmente Sabina. Berlusconi, dunque, non ci sarà né imitato né di persona, nonostante le indiscrezioni lanciate ieri da Pierluigi Diaco, nel suo programma radiofonico «Radio anche noi» condotto con Piero Fassino. La smentita di Carlo Freccero, uno degli autori di Rockpolitik, è arrivata puntuale e durissima: «Non ho mai avuto idee così idiote, imbecilli e gravi. Questo è uno di quei casi in cui non si sa se coinvolgere un avvocato o un medico». Ma la "notizia" aveva già suscitato reazioni. «Berlusconi a Rockpolitik? Sì, se si dimette. Sarebbe molto rock», ha commentato Enzo Carra, della Margherita, membro della commissione di vigilan-

za Rai, citando il tormentone sulle dimissioni di Santoro dall'europarlamento per poter prendere la parola negli studi di Brugherio. «Berlusconi ospite? Benissimo, se gli autori hanno ritenuto di invitarlo hanno valutato che è opportuno, se il presidente del Consiglio accetterà vedremo quali saranno gli esiti di questo confronto», ha commentato in diretta il segretario dei Ds. Dopo aver ringraziato il Molleggiato per averlo inserito nella lista «dei rock» nella scorsa puntata. Berlusconi o meno, la destra già prepara il fuoco di sbarramento contro Sabina Guzzanti. «L'invito è la conferma del taglio che si è voluto dare al programma fin dall'inizio, poco rock e molto politik, faziosamente politik - dice Michele Bonatesta di An-. Con la scusa dell'intrattenimento hanno voluto fare politica, senza rispettare le regole del contraddittorio. Solo i vertici della Rai, e in particolare il dg Meocci, non se ne sono accorti». Già, ma cosa farà Sabina? Nulla di più trapela. Ma non sarebbe improbabile che l'autrice di «Viva Zapatero» spazzi tutti i pronostici con una delle sue esilaranti e velenose imitazioni di perso-

naggi del centrosinistra, da D'Alema a Lucia Annunziata. Intanto, tra gli ospiti musicali, sono annunciati Santana, gli Eurythmics, i Negramaro (la band salentina che dopo il successo di «Estate» ha vinto in questi giorni il premio per il Best Italian Act agli Mtv Europe Awards), Franco Battiato e un altro ospite musicale italiano a sorpresa. Di stampo sociale-umanitario l'intervento di un altro ospite a sorpresa italiano, che si preannuncia particolarmente forte. Tornerà anche Teo Teocoli, già ospite giovedì scorso, che all'Unità ha assicurato: «Nella prossima puntata, se ci sarò, voglio fare una guitata alla Benigni». Oppure potrebbe essere tentato dall'imitazione («in trampoli») di Piero Fassino, accantonata la settimana scorsa. Battiato, che dovrebbe cantare «La porta dello spavento supremo» sembra molto contento di far visita a celentano: «È un programma che mi ha divertito molto. Il duetto Celentano-Benigni, penso sia una delle massime punte della televisione mondiale. Che ci sia sotto la politica penso sia normale, ma mi piace sottolineare che prima di tutto è uno spettacolo».

Scelti per voi



Il mostro

Il povero Loris (Roberto Benigni), in lite con i vicini per i continui dispetti e con l'amministratore per la sua morosità, viene identificato da un criminologo come il pericoloso serial killer che sta seminando il terrore in città seviziano orribilmente alcune donne. L'agente Jessica Rossetti (Nicoletta Braschi) si vede così assegnata alla cattura del "mostro", e si mette all'opera...

21.00 RAI UNO. COMMEDIA.
Regia: Roberto Benigni
Italia 1994

Ballarò

La puntata odierna affronta i temi caldi del momento, dalla micro alla macrocriminalità, dai quartieri del disagio sociale alla mafia che strozza l'economia del Meridione passando per il duro confronto politico in Parlamento sulla ex-Cirielli. In studio, il presidente dei Ds Massimo D'Alema, il ministro Rocco Buttiglione, il presidente del Copaco Enzo Bianco, il magistrato Piercamillo Davigo e l'architetto Massimiliano Fuksas.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ.
Con Giovanni Floris

I dieci comandamenti

Il piccolo Mosè viene trovato dalla famiglia del faraone egiziano ed allevato come uno di loro. Una volta cresciuto e scoperta la sua vera identità, Mosè (Charlton Heston) decide di condividere la situazione del suo popolo, ridotto in schiavitù. Ricevuto l'ordine dal Signore di liberare i figli di Israele, si presenta al faraone... Oscar per gli effetti speciali. La seconda parte sarà trasmessa domani alla stessa ora.

16.35 RETE 4. BIBLICO.
Regia: Cecil B. De Mille
Usa 1956

L'ispettore barnaby

Continuano le avventure del poliziotto "tipicamente british" interpretato da John Nettles. Durante un giro nella nota fabbrica del condimento Plummer, un ospite sparisce e il suo corpo viene rinvenuto nudo in un tino, dopo essere stato schiacciato fino alla morte. Il morto potrebbe aver avuto a che fare con la compagnia rivale Fieldway. Le indagini di Barnaby si concentrano sulla famiglia Plummer...

21.30 LA7. TELEFILM.
"Salsa per selvaggina"

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf. Telegiornale
06.30 TG 1. L.I.S.. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1;
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale;
TG 1 MUSICA. Rubrica;
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale;
10.40 TG PARLAMENTO
10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno:
11.30 TG 1. Telegiornale
12.20 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO;
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

06.20 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Con Massimo Caputi
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica
09.20 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy
09.45 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità
TG 2 EAT PARADE. Rubrica
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.15 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Milo Infante
19.00 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.10 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.15 ESMERALDA. Telenovela
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Mamma angelo". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.35 I DIECI COMANDAMENTI. Film (USA, 1956). Con Charlton Heston. 1ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli. All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.25 GIUDICE AMY. Telefilm
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi
18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Storie di guerra". Con Bill Cosby, Phylcia Rashad
09.25 IL GIOCO DEL DESTINO. Film Tv (USA, 2001). Con Ean Mering, Robert Loggia. Regia di Cleve Nettles
11.15 MUSIC SHOP. Televendita
11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Cuori prigionieri". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Nuove realtà". Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La rivincita". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
19.30 LA TALPA. Real Tv
20.10 EVERWOOD. Telefilm

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Un allievo promettente". Con Carroll O'Connor
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.05 DOGS WITH JOB. Documentario
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "Pena capitale". Con Andy Griffith
14.05 CHATO. Film (USA, 1972). Con Jack Palance. Regia di Michael Winner
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Eroi in pensione"
19.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "La tregua"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 IL MOSTRO. Film commedia (Italia, 1994). Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi. Regia di Roberto Benigni
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
00.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.20 TG 1 MUSICA. Rubrica
01.35 SOTTOVOCE. Rubrica
02.05 EXTRA. Situation Comedy
02.35 IL TESORO DI VERA CRUZ. Film (USA, 1949). Con Robert Mitchum, William Bendix

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Vite difficili". Con Laura Innes, Noah Wyle
22.40 TG 2. Telegiornale.
22.50 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Con Massimo Caputi
00.05 SUCCESSI. Rubrica. Conduce Stefania La Fauci
00.40 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
01.35 BILIE E BIRILLI. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 PRONTO SOCCORSO H24
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 REWIND
LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti
01.25 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE - EVELINE

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 NICO. Film poliziesco (USA, 1988). Con Steven Seagal. Regia di Andrew Davis
23.10 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Capacità di recupero" - "Innocente". Con Chris Meloni, Mariska Hargitay
01.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.40 STEVIE WONDER SPECIAL. Musicale
02.40 FATTA PER AMARE. Film (USA, 1954). Con Van Johnson, Esther Williams

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 5. Serie Tv. "Il prezzo di una vita" "Il quarto uomo". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis. Regia di Lucio Gaudino
23.15 ZELIG OFF. Show
00.25 L'ANTIPATICO. Attualità
00.40 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.10 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)

21.00 LA TALPA. Real Tv. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini
00.30 SIX FEET UNDER. Telefilm. "Il tempo e lo spazio". Con Peter Krause, Michael C. Hall
01.30 STUDIO SPORT. News
01.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
02.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
02.10 SECONDO VOI. Rubrica. (r.)
02.25 LA TALPA. Real Tv. (replica)
02.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. (replica)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. Con John Nettles
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm
03.25 OTTO E MEZZO. (replica)
04.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 BAD APPLE. Film Tv. Con Chris Noth. Regia di Adam Bernstein
15.35 HOLLYWOOD CLICK
16.15 LE CHIAVI DI CASA. Film (Italia, 2004). Con Kim Rossi Stuart. Regia di Gianni Amelio
18.30 CINE LOUNGE. Rubrica
18.40 APPUNTAMENTO DA SOGNO! Film. Con Kate Bosworth. Regia di Robert Luketic
21.00 IL TESORO DELL'AMAZZONIA. Film azione (USA, 2003). Con The Rock (Dwayne Johnson). Regia di Peter Berg
22.50 A MIGHTY WIND. Film. Con Parker Posey. Regia di Christopher Guest
00.25 LA 25ª ORA. Film (USA, 2002). Con Edward Norton. Regia di Spike Lee

SKY CINEMA 3

14.05 BIG TROUBLE - UNA VALIGIA PIENA DI GUAI. Film (USA, 2001). Con Tim Allen. Regia di Barry Sonnenfeld
16.00 TROY. Film storico (USA, 2004). Con Brad Pitt. Regia di Wolfgang Petersen
18.45 CINE LOUNGE. Rubrica
18.55 HOT CHICK - UNA BIONDA ESPLOSIVA. Film commedia (USA, 2002). Con Rob Schneider. Regia di Tom Brady
21.00 SAVE THE LAST DANCE. Film (USA, 2001). Con Julia Stiles. Regia di Thomas Carter
23.00 LA FIGLIA DEL MIO CAPO. Film commedia (USA, 2003). Con Ashton Kutcher. Regia di David Zucker
00.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
00.40 BAD BOYS II. Film azione (USA, 2003). Con Will Smith

SKY CINEMA AUTORE

14.50 LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI. Film drammatico (Francia, 1998). Con Elodie Bouchez. Regia di Erick Zonca
17.15 CINE LOUNGE. Rubrica
17.25 IL SERVO UNGHERESE. Film (Italia, 2003). Con Andrea Renzi. Regia di Massimo Piesco, Giorgio Molteni
19.25 CINE LOUNGE. Rubrica
19.35 IGBY GOES DOWN. Film (USA, 2002). Con Kieran Culkin. Regia di Burr Steers
21.30 VERONICA GUERIN IL PREZZO DEL CORAGGIO. Film (USA, 2003). Con C. Blanchett
23.15 GHOST - FANTASMA. Film (USA, 1990). Con Demi Moore. Regia di Jerry Zucker
00.50 JAMES DEAN AT HIGH SPEED. Documentario

CARTOON NETWORK

16.05 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
16.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.05 HI HI PUFFY AMY YUMI
17.30 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
17.55 TOONAMI: TRANSFORMER CYBERTRON. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN
18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.40 JUNIPER LEE. Cartoni
20.05 NOME IN CODICE: KND
20.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.55 PET ALIEN.
21.25 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
22.05 I GEMELLI CRAMP
22.35 THE MASK. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MITI DA SFATARE. Doc.
14.00 TRAPIANTI DI MEMORIA. Documentario
15.00 TOP MACHINE. Doc.
16.00 CARROARMATI. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.
18.00 CORSE. Documentario. "702 Motoring"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow / Mia 1"
20.00 PROBLEMI DEL CLIMA. Documentario.
21.00 STAR WARS: IL FUTURO È REALTÀ. Documentario. "Space Cowboy"
22.00 LE TOP TEN. Docu. "I dieci migliori caccia"; "I migliori dieci carri armati"
24.00 SULLA SCENA DEL CRIMINE. Documentario. "Un'unica prova"

ALL MUSIC

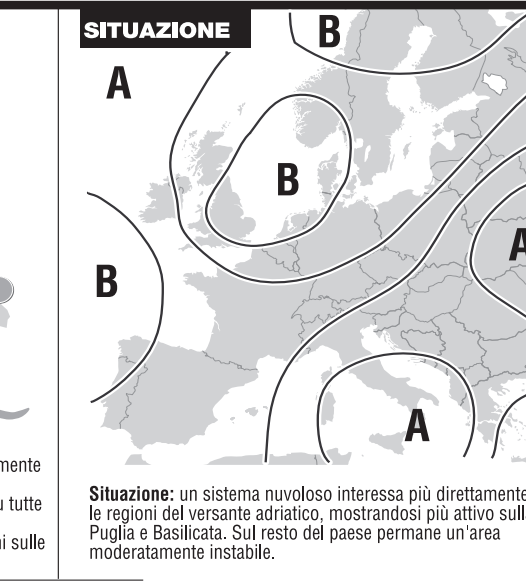
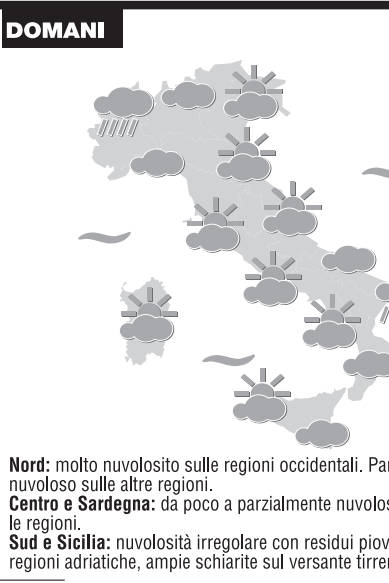
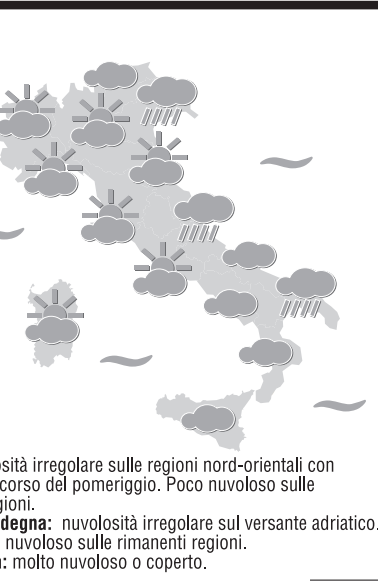
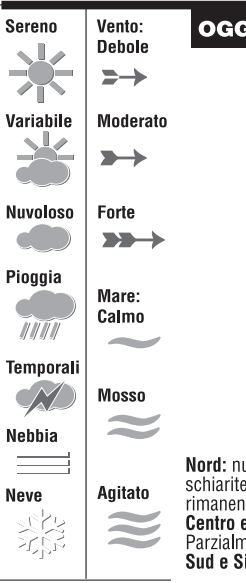
12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale.
@Conduce Alessandra Bertin
18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 ONE SHOT. Musicale
22.00 PLAY.IT. Musicale.
Conducono Katamashi, Yan Augusto. (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale

RADIOFONIA

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 IN VOLO
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2.
Con Fiorello e Marco Baldini
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
VERONICA IN

11.30 FABIO E FIANMA
12.10 IL NOME DELLA ROSA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. BAGNOLI. LE DONNE RACCONTANO LA FABBRICA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. GLI ODORI DEL MONDO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 1805 DA TRAFALGAR AD AUSTRERLITZ
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

Come diventare un italiano orribile

«**MAGIC PEOPLE**» è il nuovo libro di Giuseppe Montesano: dopo *Di questa vita menzogna* un altro affresco grottesco, comico e «orrorifico» dell'Italia malata e di come questa malattia si è tradotta in stortura quotidiana e delirio comune...

di Giuseppe Montesano

D

opo due ore di discussione Francesco Vittima non è ancora convinto: ma come può essere che se comprano a rate il nuovo televisore al plasma di novanta pollici e però dimezzano la sua razione di paccheri di Gragnano col ragù di pesce risolvono la crisi economica? «Papà, ma tu sei proprio tamarro, allora!» Secondo Giusy Vittima, la cosa è logica: se si risparmia sui generi di prima necessità, poi si può spendere. Come, con quali soldi? «Papà, ma tu dove vivi? I soldi non servono più, pa', questa è l'epoca del denaro elettronico! Fai un leasing, rateizzi, posponi...» «Sì, pospongo, pospongo: e poi le rate chi le paga?» «La ripresa, pa'!» salta su Pippo Vittima, schioccando le dita. «La ripresa? Quale ripresa?» «Pa', ma la ripresa economica!» Ma com'è, lui che tiene undici anni gli deve spiegare le cose di economia al padre? «France', stai a sentire a tuo figlio che è intelligente! E non fare sempre l'egoista! Per quattro beni primari in meno nel piatto, tu ci neghi i beni di svago a noi?» E poi, continua la moglie di Francesco Vittima, tutta quella pasta fa pure male, non vede come si è fatto? Ora viene l'estate, perdere qualche chilo può solo fargli bene, così si trova un fischietto asciutto giusto per le vacanze. «Le vacanze? Le va-can-ze? Marilena, ma secondo te io devo risparmiare pure sul pane per farmi la scarpetta nelle melanzane a funghetti, e vado in vacanza? E dove vado io con tutti questi leasing sulle spalle: a pigliare l'ora d'aria nel carcere di Poggioreale?» «E come sei esagerato, France! E se pure fosse? Tu non ci andresti a rubare per il bene della tua famiglia?» No? E lei lo sapeva: si è sposato un marito egoista e ignorante! «Tu non ti informi, France, tu davanti alla televisione ti addormenti: e così non sai niente. Ma dove mai lo vedi a uno che fa il leasing e va in carcere? France, tu più debiti tieni e più le banche ti prestano soldi! Ma non capisci proprio niente?» E se lui si vedesse la televisione saprebbe che le famiglie italiane normali comprano beni di svago: cellulari con la cinespresa, schermi televisivi a cristalli liquidi, occhiali da sole a

L'ANTICIPAZIONE

Un condominio «sui generis» che sembra il nostro paese

Non sono mica fessil! Altroché: sono magici, *Magic People* per la precisione; gente che vive il proprio tempo, consuma, sogna sogni griffati e prefabbricati, disposta a tutto per ottenerli. Legalità? Etica? Quisquiglie, fesserie! Gente magica, sì, è anche protagonista di un libro! Si intitola *Magic People*, appunto, ed è il nuovo libro di Giuseppe

Montesano, nelle librerie da giovedì per Feltrinelli (pagine 144, euro 13,00), dal quale anticipiamo il racconto che pubblichiamo in questa pagina. *Magic people* è una *sit com* letteraria, grottesca e spesso esilarante, che raccoglie storie e conversazioni degli abitanti di un condominio: un «cast dell'orrore» formato da teledipendenti, consumatori globali, venditori d'aria e di fumo, debitori, piccoli truffatori. Campionario dei vizi dell'italiano medio e affresco corale del «berlusconismo quotidiano», *Magic People* sta tra Aristofane e *I Simpsons*. E dà a chiunque la sensazione di stare di fronte a uno specchio deformante. Uno specchio magico che, dopo il primo riflesso deforme, ci rimanda un'immagine fedele del nostro paese.



Particolare da «Naples» (1998). La foto è tratta dal libro «What We Want» di Francesco Jodice (Skira)

specchio con l'auricolare.

«Normali, France', normali! E noi non siamo italiani France'? E che siamo, extracomunitari? E certo! Per te questo siamo: perché per te la tua famiglia viene per ultima...» «Padre...» dice solennemente Gegè, il primogenito dei Vittima che studia legge, e fissa il padre come se vedesse davanti a sé un assassino: «...Tu mi hai deluso profondamente. Solo perché non ti diamo la fetta di pane per azzupparla nella salsa tu ci tratti così? Da

extracomunitari? Mio Dio, come sei caduto in basso...»

«Papà, e i nostri desideri? Vuoi avere dei figli con desideri inappagati che potrebbero influire sul loro sviluppo psichico? Vuoi creare altri infelici?»

«Papino, papino, io ti voglio tanto bene, bacio bacio! Comprami la quarantesima Barbie, comprami il terzo cellulare, comprami la seconda tele ultrapiatta che la appendo al soffitto della mia stanza così la vedo pure sdraia-

ta a terra...»

Francesco Vittima sta sudando copiosamente, e grosse gocce gli cadono dagli occhi. Come aveva fatto a non accorgersene prima? È veramente un miserabile!

«Tu non ti rendi conto, Fra'! Lo vedi come sudi? È perché sei chiatto! E perché sei chiatto? Perché ti mangi troppi beni primari! Fra', parliamoci chiaro: secondo me se tu questi paccheri col ragù li togli proprio di mezzo, sei salvo. Ti dimagrisci, non si fa il grasso attorno al cuore, non sudi più e chi sa quanto riesci a vivere...»

E pure l'insalata di pomodori con il tonno: una scatoletta non se la può far bastare per una settimana?

«Sì risparmia, France, si risparmia una cifra: e così noi compriamo i beni secondari, ci facciamo le vacanze e siamo felici! Che ne pensi?»

«E che ne de-devo pe-pensare...» comincia a balbettare Francesco Vittima «...se la famiglia è felice... Allora anch'io sono f-f-f...»

«Ha detto sì! E vaaa!»

«Vero?»

«Garantito al limone!»

«Sì compra?»

«Sì compra!»

«Dio, ti ringrazio: sono italiana anch'io...»

Giusy Vittima sta già ordinando via internet tre costumi con i cristalli swarovski, e intanto al cellulare si prenota due settimane a Stromboli con le amiche; Pippo Vittima corre alla porta, la spalanca e si avventa sullo scatolone con la playstation gigante; Gegè Vittima si è buttato sul catalogo delle offerte speciali per vedere se la Uno diesel la può personalizzare con cinquemila euro, o se è meglio che se la cambia direttamente; la figlia piccola corre dal padre per fargli firmare la ricevuta per il cellulare di Barbie mentre la signora Vittima prenota un volo per tutta la famiglia alle Seychelles.

Con un sorriso beato Francesco Vittima li guarda, e succhiandosi e mordicchiandosi il pollice mormora: «Sono un bravo marito, sono un ottimo padre, sono un italiano vero...».

«Tu non ti informi, tu davanti alla televisione ti addormenti: e così non sai niente. Tu più debiti tieni e più le banche ti prestano soldi!»

EX LIBRIS

Tremo per il mio paese quando penso che Dio è giusto.

Thomas Jefferson

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Intermezzi senza parole

Senza parole si può rimanere: di fronte a una visione o a un evento inatteso, in seguito a un comportamento o a parole che bel paradosso - che ci fanno restare, appunto, senza parole. «Senza parole» sono le classiche vignette umoristiche: da quelle d'autore (pensiamo all'ironia noir di Charles Addams) a quelle «anonime» che contrappongono le pagine de *La Settimana Enigmistica*. Il silenzio è d'oro e, in questo caso, breve; cosicché «senza parole», di solito, si resta per poco. Più difficile restarci a lungo, magari per la durata di un fumetto. Non che manchino tavole «senza parole» all'interno di storie a fumetti; non che manchino esempi illustri (il celebre *Arzach* di Moebius); non che manchino perfino lunghe saghe «senza parole» (è il caso di *Gon di Masashi Tanaka*). Ma un'intera rivista di fumetti «senza parole» è cosa rara. *Q International* (Q Press, pagine 34, euro 4,90), diretta da Giuseppe Peruzzo, già autore di *Persone di nuvola* (un accuratissimo saggio sulle riviste di fumetti d'autore), torna con un secondo numero dedicato a Sport & Inverno che raccoglie storie di autori internazionali (Arvay, Braün, Goes, Philipponeau e altri), manco a dirlo, «senza parole». L'occasione è un po' promozionale (la rivista è torinese e a Torino s'avvicinano le Olimpiadi invernali) ma l'insieme è godibile. Di parole ne spende invece molte Davide Zamberlan per raccontare i suoi fumetti. Novità apprezzabile, questa adottata dalla collana «Prospero's Book» di Tunué, neonata casa editrice che ha già sfornato un buon numero di interessanti titoli di saggistica su fumetto e cinema e che ha esordito alla recente *Lucca Comics* con questo primo albo a fumetti. Si tratta di *Intermezzi* pagine 48, euro 6,90), quattro ministorie, ciascuna introdotta da uno scritto in cui Zamberlan spiega l'origine e il senso del suo lavoro. Storie minimaliste affidate all'istante del presente. Sono brevi intermezzi del tempo e dei sentimenti in cui però trovano posto anche le vicende «lunghe» della storia come in *Alì*, ambientata nel 1944, libera trascrizione di un racconto di Mishima. I «crediti» non sono soltanto letterari in senso stretto, ma pescano

direttamente tra i segni dei fumetti. E Davide Zamberlan li dichiara esplicitamente, incastonando tra le sue vicende citazioni da *Vanna Vinci* e da *Attilio Micheluzzi*.
rpallavicini@unita.it



IL SAGGIO Massimo L. Salvadori ricostruisce lo sviluppo del pensiero politico americano rispetto all'Europa

Quando l'America ci insegnava come difendersi dalla tirannide della maggioranza

di Nicola Tranfaglia

Uno dei problemi più importanti posti dall'attuale disordine internazionale nasce dalla vittoria di una destra fondamentalista ed espansionista negli Stati Uniti e dalla reciproca incomprendenza che esiste tra l'Europa e la grande potenza americana. Le forze e i paesi che nel vecchio continente aspirano all'unificazione politica europea non trovano nell'alleanza americana l'appoggio e la comprensione necessari per un'alleanza paritaria e feconda. Ma questo problema non ha avuto inizio con la presidenza di George W. Bush ed è invece il risultato di una storia che affonda le sue radici nella storia della fondazione e dello sviluppo della democrazia americana. Massimo L. Salvadori, che aveva già dedicato un saggio brillante al pensiero del leader schiavista e comunitario John Cadwell Calhoun (*Potere e li-*

bertà nel mondo moderno, 1996), ha ricostruito con straordinaria lucidità e precisione lo sviluppo del pensiero politico americano rispetto all'Europa, fornendo nello stesso tempo un panorama che fino ad oggi non esisteva neppure negli Stati Uniti di quel pensiero, e una visione convincente delle ragioni per cui la democrazia americana mantiene nei confronti delle democrazie europee un misto di diffidenza e di complesso di superiorità. Ma procediamo con ordine. Nel suo libro *L'Europa degli americani. Dai Padri Fondatori a Roosevelt* (Laterza, pp 581, euro 45), frutto di una ventennale ricerca nelle biblioteche americane, Salvadori afferma che «l'immagine prevalentemente negativa dell'Europa ha costituito una componente essenziale dell'autocelebrazione americana, la quale ha avuto la sua radice in una visione quasi mitologica della nascita degli Stati Uniti, della loro rivoluzione, della loro Costituzione, della loro «mis-

sione», del loro destino, della loro «unicità». Si avverte in questa concezione che i politici e gli intellettuali americani si sono sforzati e ancora si sforzano di alimentare, trasmettere e radicare nel proprio popolo, quasi un sapore di «storia sacra». E una simile chiara affermazione che si trova nella densa introduzione del volume fa capire assai bene le difficoltà di rapporto tra una storia come quella europea che ha una forte impronta di criticità e di dispute tuttora vive sui processi di unificazione nazionale e continentale e una storia come quella degli Stati Uniti che fonda le sue radici in un mito di grande forza ancora a più di duecento anni dalla nascita della repubblica americana. Ma l'analisi di Salvadori non si ferma a questo punto che resta importante ma indaga sul nesso tra il mito americano e l'analisi della realtà europea e sull'apporto fondamentale del pensiero politico americano su problemi che ancora oggi sono vivi e

presenti nell'evoluzione della democrazia contemporanea in Occidente e in Europa. «I temi - aggiunge l'autore - sui quali gli americani hanno consegnato le pagine più memorabili siano quelli che attengono alla riflessione sulla «tirannide della maggioranza» nel quadro della più generale analisi dei nessi tra liberalismo e democrazia; alla critica delle concezioni democratiche di segno antiliberalista viste come tali da dar luogo a ricorrenti forme di dispotismo; agli eccessi di intervento regolatore dello Stato, che portano all'impoverimento della società civile e al limite al suo soffocamento; allo strapotere del big business che, se non contrastato, porta alla costituzione di una plutocrazia che minaccia e corrompe le libere istituzioni, priva il potere politico della sua autonomia e svuota la sovranità popolare; ai fondamenti economici e sociali del pluralismo culturale e politico». Come è agevole ricavare dall'indicazione di questi

punti la ricerca di Salvadori riguarda nello stesso tempo la ricostruzione del pensiero politico americano, frutto insieme della riflessione degli intellettuali e dei grandi presidenti americani (uomini fino a Roosevelt di grande statura culturale e politica, questo emerge con grande chiarezza) e di pensatori indipendenti e il confronto con quello che matura in Europa nei due ultimi secoli in cui il rapporto Stati Uniti-Europa si è sempre più intensificato a mano che quel paese ha assunto un ruolo decisivo nella politica mondiale e la stella dell'impero inglese, come dell'Europa, è tramontata. Due considerazioni tra le tante suggerite dalla lettura di un libro così importante e originale colpiscono alla fine della lettura. Da una parte, l'attenzione straordinaria che gli americani hanno attribuito alla Rivoluzione francese e alle interpretazioni che ne derivano rispetto agli sviluppi della democrazia contemporanea e dall'altra, le qualità eccezionali degli uomini che assunsero il governo della repubblica americana dopo la rivoluzione e nel secolo successivo. Classi dirigenti di grande spessore, di straordinaria cultura che non avrebbero avuto nell'età della industrializzazione eredi sempre all'altezza dei tempi.

LA RECENSIONE

«Caos» ed espiiazione alla ricerca di una via di uscita

ANGELO GUGLIELMI

Sandro Veronesi è un giovane scrittore con il vizio (come direbbe un mio amico) dell'intimistica. E scrive un romanzo centrato sulla figura di un personaggio che si piazza in macchina (per ben tre mesi) davanti alla scuola della figlia dove l'ha appena accompagnata e lì rimane finché non esce: e qui riceve, anzi, gli fanno visita (oltre la segretaria per la firma dei documenti) una lunga trafila di personaggi sofferenti e altri vanitosi, vili, prepotenti, invidiosi, corrotti. Non manca nemmeno la bontà rappresentata da una donna che ogni mattina si trascina dietro dal fisioterapista il figlio down. Lui osserva, vaglia, giudica, s'indigna o si intenerisce, condanna o manda assolto. Pur giudice al centro del mondo, anche lui è un sofferente: ha appena perso la moglie (che muore non si sa come) e gli rimane una figlia di dieci anni che deve proteggere dalla strazio di aver perso la mamma. Punto. Il romanzo è tutto qui. Sandro Veronesi da scrittore ambizioso quale è non vuole sfuggire a confrontarsi con la realtà e patirne tutte le pene, le contraddizioni, le volgarità: sdegna l'approccio minimalistico perché è consapevole che con la vita non si può scherzare non solo perché è la sola cosa che abbiamo ma perché proprio per la sua complessità e oscura segretezza pone (a chi la vive) gravi problemi di responsabilità. D'accordo. Ma è sicuro

Caos calmo



Sandro Veronesi

pagine 451
euro 17,50

Bompiani

Veronesi che il suo personaggio ha quello spessore morale e la capacità di comprendere (di assumere su di sé) la drammaticità della vita necessari a dare di essa il giusto conto al di là del perbenismo (mal nascosto da pose ciniche e spavalderia) che il personaggio esibisce (aiuta la figlia a superare la sua condizione di orfana imponendosi sacrifici inauditi, si rifiuta di accettare l'offerta del posto (e che posto!) dell'amico ingiustamente licenziato, resiste alle lusinghe dei capi di cui giudica severamente la nessuna pietà e l'amore per il potere, invidia il collega che ha mollato tutto - era il capo del personale di una delle più titolate società di comunicazione - per trasferirsi in Africa a portare acqua agli assetati, guarda con simpatia il pachistano lavavetri o il pensionato vedovo frequenta una scuola di cucina per imparare i segreti di uno speciale sugo per condire gli spaghetti, ha una forte e segreta ammirazione per il fratello (che per altro verso critica) ricchissimo, spregiudicato e di gran nome che ancora oggi a vent'anni di distanza soffre per la scomparsa della sua ragazza morta suicida nelle acque del Tamigi)? È indubbio che Veronesi ha una idea alta della vita e non intende prenderla sottogamba: vuole fare i conti con la sua importanza. E essendo un romanziere ritiene suo dovere che ciò che scrive rifletta quella «gravità» e ne scopra per quel che può qualche velo. Ma ho l'impressione che per dare corpo a quell'importanza e caricarla del peso che merita abbia scelto la scoria cioè abbia pensato che fosse sufficiente accumulare intorno al protagonista Pietro (famoso autore e produttore televisivo) una quantità di accadimenti e azioni clamorosi e

di grande impatto tanto da stordire l'attenzione del lettore. Il romanzo si apre con il salvataggio in mare di due donne destinate sicuramente ad annegare se Pietro e il fratello, rischiando loro stessi la morte, non fossero accorsi a salvare (si scoprirà dopo che le due donne appartengono all'alta società e finanza milanese); Pietro ha appena finito di salvare la donna (esausto e amareggiato per l'ingratitudine umana - nessuno lo ha ringraziato per il soccorso reso) quando tornando a casa trova la moglie morta (dovevano sposarsi di lì a cinque giorni); la figlia ha assistito alla morte della mamma e gli pone delicati problemi di gestione del lutto che lo portano a non abbandonare la figlia anche durante le ore di scuola: se ne starà tutta la mattina davanti alla scuola in attesa che esca. E questa sua postazione (tra soste in macchina e un aggirarsi intorno) diviene un palcoscenico dove si alternano presenze e racconti di altrettanta chiassosità e glamour (la sorella della moglie morta, bella quale non ve ne sono altre, ha tre figli di tre uomini diversi; il fratello Carlo, stilista di grido e affezionato di oppio, è sempre in movimento tra Roma, Milano, Londra e New York; la Società in cui lui (Pietro) lavora sta per fondersi, tra la disperazione dei dipendenti, con una società americana perdendo il tratto umano per divenire la più grande azienda multimediale del mondo; i tycoon della nuova società (risultato della fusione) non fanno nulla per nascondere (anzi mettono in mostra) la volgarità del potere e l'umanità del comando. E così di seguito da un caso (uno scoop?) straordinario all'altro attraverso il ricordo di amori con donne bellissime (e se non belle abbandonate al primo colpo), la messa in scena di un fumoir casalingo in cui Pietro (recalcitrante) e il fratello si stordiscono di oppio, una arrapante partita notturna di sesso hard, ecc ecc). Veronesi ha deciso di fare «la voce grossa» e monta un «sopra le righe» avventato e inverosimile (colpa grave quando ci si propone di scrivere un romanzo dopo tutto realistico) e tale da non reggere (stare in piedi) appoggiato al parapetto del perbenismo e in fondo del buon senso (al di là dell'aria malandrina) del protagonista (che rimane tale anche se alla fine lui finge di scoprire che la figlia decenne è più saggia di lui). A meno che la moglie non sia realmente morta (e qualche sospetto è legittimo se al lettore viene fatto intravedere - ma appena per un attimo - il corpo a terra tra pomodori, fragole e sangue mentre Pietro, a un certo punto del romanzo, si ribella con sdegno all'ipotesi che si sia trattato di un incidente stradale), a meno che dunque quella morte più che cosa reale sia un incubo che assale la coscienza sporca di Pietro (dalle parole della sorella, a romanzo appena iniziato, impariamo che non poche sono le colpe che ha verso la moglie) e allora il romanzo va letto come un delirio cui il protagonista si abbandona alla ricerca di una espiiazione e di una via di uscita. Qui forzature e eccessi trovano una giustificazione espressiva in quanto fantasmi che assillano la mente di Pietro facendolo vagare tra irrealtà e demenza. Letto così il romanzo tornerebbe a essere credibile non tanto sul piano del linguaggio (è scritto troppo bene perché le parole si storciano alla ricerca di qualche senso in più o diverso da quello esibito) ma delle intenzioni e i propositi mirati.

Roma in rima, l'antologia «totale»

L'INEDITO

Lacrime Italiane

Che siano ulivi, fratello, o betulle,
in fondo è la stessa cosa.
lacrime italiane, russe
e altre - sono una cosa sola...

Ma dopo? - Dopo col fucile
siamo entrati a suon di musica, a Roma.
Odoravamo i gladioli nelle pozzanghere,
e noi ci camminavamo proprio dentro.

Sventolava la bandiera dei partigiani,
e quella francese, e inglese,
e quella americana a stelle e strisce...

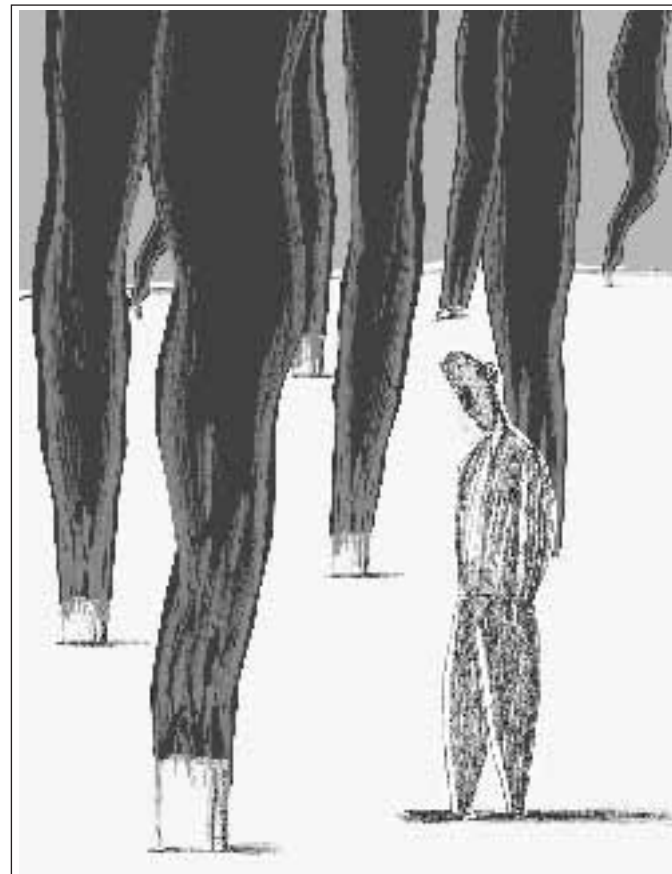
E soltanto quella rossa Roma ha dimenticato.
Evgenij Evtuscenko
Traduzione di Maria Carella

POESIA Un thesaurus curato da Filippo Bettini raccoglie i versi che i poeti, dall'età classica a oggi e da tutto il mondo, hanno dedicato alla città eterna. Con alcuni inediti, tra i quali questa poesia di Evtuscenko

È

un «thesaurus», un libro che aspira a dare un'informazione «totale», la raccolta di poesie che hanno per argomento la città eterna curata da Filippo Bettini, *Sotto il cielo di Roma* - per Fermenti Editrice, pagg. 829, euro 125 - che verrà presentata nella Sala della Protomoteca capitolina martedì prossimo (15 novembre, dalle

ore 17, con Paola Pitagora che interpreterà alcuni sonetti del Belli). Si dice Roma e si pensa ai poeti dell'antichità classica, Lucrezio e Catullo, Orazio e Ovidio, si pensa ai poeti del romanesco, Pascaletta e Trilussa, magari ai grandi romantici in escursione nella città eterna, Goethe e Stendhal. Qui, invece, in questo volume collazionato con una vis totalizzante, la parola Roma getta un raggio a 360°, planetario e millenario: ne hanno scritto spagnoli e finlandesi, croati e turchi, giapponesi e iracheni, e per un arco di tempo che «da Licofrone»



Disegno di Guido Scarabottolo

si ferma, in queste pagine, «alle neoavanguardie degli anni '60», come recita il sottotitolo.

In realtà quest'antologia attraverso lo strumento peculiare del verso tenta di ricostruire la storia dell'influenza che la civiltà romana ha avuto nella politica, la società, il paesaggio, l'architettura, lo spettacolo, le arti della parola, dell'immagine e del suono. In venticinque capitoli, dal periodo classico all'Islam, dall'illuminismo al crepuscolarismo, dall'ermetismo alla beat generation, è, dunque, un panorama complesso quello che si dispie-

ga: non il culto della «romantità» cara al Ventennio, ma una metropoli nel suo problematico divenire.

Coi suoi profumi d'arancio cari ai visitatori arrivati dalle terre del freddo, i danesi Bodcher e Andersen, col suo bagaglio di passato respinto dal futurista Majakovskij, con la sua aria, un dolce intervallo per il beat Ferlinghetti. Una città-civiltà che dialoga con Mosca, per Evgenij Evtuscenko, del quale il «thesaurus» riporta un componimento fin qui in Italia inedito, che riproduce in alto in questa pagina.

LUTTI La morte dello scrittore inglese

John Fowles, romantico post-modern

La donna del tenente francese è il romanzo con cui l'inglese John Fowles conquistò nel 1969 il successo internazionale: una vicenda ambientata nell'età vittoriana ma che, costruita su due piani temporali - quell'epoca e il presente in cui veniva narrata - inaugurava una delle strade prese poi dal romanzo post-moderno. La storia di Sarah Woodruff, condannata all'ostracismo perché si è fatta sedurre, senza farsi sposare, da un tenente arrivato in Gran Bretagna dalla Francia, una vicenda raccontata con ironico occhio moderno, diventò, in quegli anni, un libro di culto.

Fowles è morto all'età di 79 anni sabato scorso nella sua casa di Lyme Regis, nel Dorset, dopo una lunga malattia. John Robert Fowles, questo il suo nome completo, era nato il 31 marzo 1926 a Leigh-on-Sea, un villaggio dell'Essex. Autore di una vasta produzione narrativa e saggistica, era appunto diventato celebre per quel romanzo che con occhio insieme partecipe e distaccato narra una classica storia vittoriana di perdizione, un libro che avrebbe poi ispirato il fortunato omonimo film diretto nel 1981 da Karel Reisz, sceneggiato da Harold Pinter e interpretato da Meryl Streep e Jeremy Irons. Tra gli altri romanzi di successo di Fowles *Il collezionista* (1963), *Daniel Martin* (1977), *Mantissa* (1982) e *Maggot la maga* (1985). Dopo gli studi universitari a Edimburgo e Oxford e il servizio militare nella Royal Marine, Fowles si era specializzato in lingua francese all'Università di Oxford. Ammiratore dell'esistenzialismo francese, decise di diventare narratore dopo aver letto Albert Camus e Jean-Paul Sartre. Alla fine del 1960 scrisse di getto il suo primo romanzo, *Il collezionista*, che, diventato un bestseller, fu portato sullo schermo quell'anno da William Wyler. Il romanzo racconta la storia di Freddie, un rapitore inibito che colleziona farfalle.

Da allora, John Fowles si affermò come un maestro dell'analisi psicologica, capace di miscelarla nei successivi romanzi con la ricostruzione storica e l'indagine naturalistica. Nel 1966 dette alle stampe *Il Mago*: il protagonista è Nicholas Urfe, un uomo che per evadere da una vita scialba e monotona, lascia Londra e va a insegnare in una sperduta isola greca (in parte rievocando un'esperienza autobiografica dell'autore). Il maggiore successo commerciale di Fowles è però appunto *La donna del tenente francese*, apparso per la prima volta nel 1969, tradotto in tredici lingue. Con questo libro, a parere della critica, lo scrittore ha realizzato una delle opere più interessanti della narrativa inglese degli ultimi 40 anni.

I romanzi più noti di Fowles devono la fama al procedimento ironico con cui l'autore interpola la narrazione degli eventi con allusioni alle teorie scientifiche e artistiche del periodo in cui sono ambientati (per *La donna del tenente francese* Darwin, Marx, i pittori preraffaelliti come Dante Gabriele Rossetti). Nelle opere successive, in particolare *Mantissa* (1982) e *Maggot la maga* (1985), Fowles ha variato con grande abilità registri linguistici e narrativi. Notevole anche la sua raccolta di racconti *La torre d'avorio* (1974). Il suo ultimo libro si intitola in inglese *Wormholes* ed è una raccolta di saggi sui suoi interessi scientifici pubblicati nel 1998.

NUOVE FRONTIERE DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2005
ORE 9,00 - 18,30

LA REALTÀ CARCERARIA OGGI

ESECUZIONE DELLA PENA E TRATTAMENTO PENITENZIARIO

IL SISTEMA SANITARIO PENITENZIARIO

FORMAZIONE E PROFESSIONALITÀ DEGLI OPERATORI PENITENZIARI

LE PROPOSTE DI CAMBIAMENTO PER UN NUOVO ORDINAMENTO PENITENZIARIO

FIERA DI ROMA SALA CAMPO MARZIO VIA DELL'ARCADIA, 40 ROMA



REPUBLICA ITALIANA



PARLAMENTO ITALIANO

ECONOMIA

GARANTE DIRITTI DEBENTIVI LAZIO

Via Pie Eman Jelli 1 - 00143 Roma - Tel. 0651531120 Fax 065041634 - www.garanteditricicentofazio.it

Studenti anti Moratti. C'è anche una questione di sesso

L'UNIONE degli studenti contesta l'opuscolo ministeriale sulle malattie sessualmente trasmissibili. Risponde con una propria guida, lotta per il libero orientamento sessuale. Si raccorda ad Arcigay e Arcilesbica.

di **Delia Vaccarello**

Stop ai «normali» da mimare, alla scuola che appiattisce. Basta con le individualità clonate. Via alla connessione col server «libertà». «La Moratti vuole una scuola sempre meno laica, con zero spazi di discussione, taglia i fondi per i progetti gestiti da noi senza il filtro dei prof. Ha fatto girare un opuscolo sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili che consiglia l'astensione e certo non ci rappresenta. Risultato: studenti tutti uguali. Uguali anche nell'orientamento sessuale e nell'identità. Noi diciamo basta». La scuola Moratti, roba «da medioevo». Giulia Tosoni dell'Uds (Unione degli studenti) ha chiaro il disegno generale e lo rifiuta: «scuola povera di risorse» vuol dire «scuola vecchia», a «una dimensione», come diceva Marcuse

quando Giulia non era ancora nata. Insomma, scuola da cestinare. I ragazzi del 2005 si ribellano alla fabbrica dello studente in serie modello «normale». Dicono: al «bigottismo clericale», al sesso trattato da tabù o «legenda metropolitana». Impugnano lo Statuto degli studenti e delle studentesse per ribattere a ogni discriminazione. Lanciano una campagna sulla sessualità con Arcigay e Arcilesbica. Lottano per il Pacs, fanno l'elogio di ironia e provocazione per silurare il Grande Fratello Conformista. Dinanzi al brutto film della scuola («vecchia» fanno fermo immagine e assaporano una scena che ha del miracoloso: «È un'ora buca, restiamo in classe senza prof, a un certo punto uno di noi a voce alta dice che la sera prima ha fatto sesso, ma vorrebbe parlarne, sapere cosa provano gli altri, sapere se lui è ok. Un'altra compagna dice che da un po' i rapporti le vengono proprio bene. E, ancora, un tipo dice che sogna

spesso di fare l'amore con un amico...»). Dura un attimo, poi le voci cadono giù, come braccia scarse. A volte succede in gita o durante l'intervallo. Le labbra si schiudono e l'obbligo di tacere di sesso e amore si rarefa come nebbia al sole. Ma i ragazzi vogliono che parlare sia regola e non eccezione. «Abbiamo paura a fare una domanda, è pazzesco. Il sesso non è trasgressione, fa parte della vita di tutti noi. Siamo schiacciati tra tv e Internet che troppo spesso ci propinano il sesso come un must (se non lo fai sei minorato) e una scuola sorda. Vogliamo adulti che ascoltino e sappiano rispondere. Non vecchi latitanti», continua Giulia. Ma chi lo dice che i ragazzi se ne fregano dei prof? Per non essere replicanti del sesso consumistico, l'Uds ha lanciato la campagna «sotto lo stesso cuore». In tanti sono scesi in piazza a Milano nei giorni scorsi contro le discriminazioni sessuali nella scuola e contro il silenzio che uccide. Hanno riempito le strade di palloncini a forma di cuore, strappando sorrisi ai vigili e alla polizia. Hanno fatto una guida per smetterla con questa omertà collosa (vedi art. sotto) che rende i corpi ignoranti. Vogliono seminari dove, non babboni, ma esperti - medici, insegnanti, psicologi -, vengano a distribuire pillole di sapere di cui ciascuno farà quel che crede. La

conoscenza è un puzzle che ciascuno costruisce a modo suo, ma l'informazione è un diritto di tutti. Gli studenti 2005 hanno una passione per i diritti. E hanno fretta. Il sesso, secondo libertà, cioè «sotto lo stesso cuore», un cuore che accoglie le differenze e non le espelle come mostri, è diritto dibattuto nelle assemblee autogestite in corso negli istituti - guardate la mappa del talk talk nel sito www.unionedeglistudenti.it. È striscione che li porterà il 26 novembre a Roma per la manifestazione di sostegno ai Pacs, il primo dicembre in piazza nella giornata contro L'Aids, a giugno al gay pride di Torino. Nel frattempo andranno nelle scuole per mettere on line nel web del cervello tutte le info che mancano alle voci «sesso», «affettività», «prevenzione», «feeling col partner, di qualunque genere sia», «lotta al machismo e al maschilismo». Obiettivo: sollecitare che si parli di amore ciascuno secondo i propri bisogni.

Non è tutto, la meta è una connessione vitale per coscienze civiche che siano tali. «La scuola è lo specchio della società. Vogliamo che il disagio a scuola sia letto come sintomo di un malessere più generale e che ciascuno si senta cittadino in grado di lottare perché lo Stato migliori, perché ci siano i Pacs e leggi rispettose sulla fecondazione assistita», aggiunge Giulia. Eh sì, il disagio. A volte lo studente si incarta, crede che il dolore alla pancia sia roba solo sua, si sente l'unico al mondo a provare emozioni tacite. Non vede il filo che unisce il proprio sentire al vivere comune, ha l'idea che la vita sia fatta a compartimenti stagni e che lui al massimo può essere un sottomarino di nuova generazione. L'unione degli studenti vuole rendere eloquente questo «silenzioso vivere», perché domani parli attraverso il megafono che in piazza chiederà i diritti. Gli esempi sono tanti. Per gli studenti omosex c'è il grande sommerso, il vissuto da cui affiorano solo punte di iceberg. Così, nel mare freddo del pregiudizio, spuntano ghiacci acuminati: a Udine M., una ragazza di 17 anni, si sente dire dall'insegnante di un liceo classico che «non sta affatto bene scambiare effusioni in pubblico con la fidanzata». Il rimprovero cresce come panna montata: «non dare spettacolo,

non fare esibizioni, se continui così ti abbasso la media». Alla fine M. si becca una sfilza di voti bassi: «Media sottozero a causa dell'omofobia della prof, ma come faccio a dimostrarlo?». F. abita a Napoli, ha 16 anni e non ha molti problemi con la sua omosessualità: «Mi piaceva un ragazzo di un'altra classe, gli ho fatto delle avances e lui sembrava starci». Ma i problemi ce li hanno gli altri. All'appuntamento lo aspettano in quattro e lo gonfiano di botte. Gli studenti a volte sono anni luce distanti dai prof. A vive a Foggia, è gay, frequenta il liceo classico. Dice: «Per fortuna la mia scuola è abbastanza aperta e nella mia classe non è mai successo nulla». In una classe della sua scuola, però, un'insegnante assegna un tema sul matrimonio fra omosessuali. Per i ragazzi le nozze gay sono ok e l'insegnante riporta il caso in Consiglio di Classe. Il parere degli alunni per lei è «allarme rosso». Minaccia

di mitragliare le pagelle ma, in questo caso, gli altri prof fanno quadrato e la isolano. Fin qui gli omosex. E gli studenti etero? Soffrono di cliché. I maschi si induriscono e si atteggiavano a machi, schivando le confidenze e il dire di sé quasi fossero missili di guerre stellari. Le ragazze non parlano. Vorrebbero, perché sono più attratte dal confronto, ma con chi farlo? Spesso i prof sono bigotti senza ritengo e quelli che un tempo erano aperti sono sedotti dal pessimismo che oggi fa tanto fico. Il vuoto di parole e di confronto pesa da paura. Finché i ragazzi si affacciano sul limitare del Grande Silenzio, mentre alle loro spalle tivù, adulti, persino Internet (quando non informano) parlano l'eterno linguaggio delle maschere. Una Babele di voci che ha un solo effetto: l'estraneità. Ma gli adulti sono tutti da buttar via? No. Le voci inespresse arrivano all'orecchio di prof e genitori attenti, ma torturati dall'incertezza. Forza adulti! Accogliamo l'invito dei ragazzi, non lasciamo che varchino il confine della terra delle bocche cucite, da dove si fa fatica a ritornare indietro. Mettiamoci con loro sotto lo «stesso cuore». Abbandoniamo cinismo e smanie di clonare le loro menti, diciamo la nostra senza appiattare la loro. E sbrighiamoci. I ragazzi stanno aspettando.

vaccarello@tiscali.it

I ragazzi 2005 si ribellano alla fabbrica dello studente in serie modello «normale»

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 22 novembre

«Vogliamo sentirci liberi di conoscere e di essere etero, omo o bisex»

Al via «Sotto lo stesso cuore» Manifestazioni assemblee e sostegno al Pacs

LA GUIDA Scritta dai ragazzi per i ragazzi Le info sul nostro corpo per capire chi siamo

Volete gli studenti passivi? Beccatevi questa. L'Unione degli studenti «attiva» dal 1994 ha preparato una guida al sesso zeppa di info in risposta alla guida ministeriale sulle malattie sessualmente trasmissibili. Scrivono: il ministro ci vuole pronti «passivamente ad apprendere ciò che è bene e ciò che è male». E reagiscono, prendendo l'intento morattiano come la più intrigante delle provocazioni. Le pagine della guida, illustrate e agili, cominciano da come siamo fatti. Dopo descrizioni precise, fanno piazza pulita di vetusti cliché, tipo le fissazioni sulla lunghezza del pene, e usano una metafora niente male: «Il pene è un po' come gli occhiali, va bene solo in relazione a chi lo porta. Indipendentemente da lunghezza, circonferenza e volume. Cerchiamo di convincercele». Bravi. Era ora. Il «capitolo vagina» si libera di inibizioni millenarie sul sesso questo sconosciuto. Un assaggio? «E ora andiamo a toccarla da vicino nel vero senso della parola. Sì, avete capito bene... Lubrificatevi due dita con un po' di saliva ed "esplorarevi", dentro ma soprattutto fuori la vagina. Incominciate a tastarvi, ad accarezzarvi delicatamente ma facendo un po' di pressione: ogni donna ha diverse e differenti zone erogene interne». Detto questo va da sé che masturbarsi è ok, che se lo fai il mondo non si estingue e il diavolo non si impossessa di te per sempre. «Di solito, la masturbazione viene "scoperta" tra i dodici e i tredici anni. La vita, a quel punto, cambia radicalmente... Non sono ore perse!!! La conoscenza della propria sessualità e dei metodi per il raggiungimento del piacere sono alla base del corretto funzionamento successivo della nostra sessualità, e della consapevolezza di gusti ed inclinazioni». E poiché il sesso «secondo loro» è,

come deve essere, al di là del bene e del male, ecco una descrizione dell'orientamento che fa piazza pulita di ogni diktat di stampo oscurantista: «Tutte le persone sono sessualmente e affettivamente orientate verso un genere piuttosto che un altro. Si può essere attratti da persone di genere diverso dal proprio (ed essere quindi eterosessuali), da persone del proprio genere (omosessuali) o da entrambi (bisessuali)». Non finisce qui. La guida descrive i disagi di chi si scopre «imprevisto» e consiglia di parlarne con gente fidata e con le associazioni Arcigay e Arcilesbica, per capire che ognuno è «imprevisto» e che solo dalla repressione e dall'inibizione bisogna scappare a gambe levate, non certo dall'omosessualità. Di fondo, c'è l'invito alla serenità. «Ricordatevi che capire di essere omosessuale è solamente conoscere una parte in più di quello che siete. Un sacco di persone hanno imparato a dire a se stessi: "Sono gay/lesbica e sono felice di esserlo!". Ancora, la guida introduce i lettori ai mille dubbi della «prima volta», alla prevenzione, sia per etero che per omosex, alla contraccezione. E non trascuri i territori, troppo spesso appena sorvolati, dell'abuso e della violenza sessuale. Rigorosamente, quando parla di partner, scrive il/la partner cercando l'effetto di termini «gender neutral» che in italiano sono pressoché assenti. È una guida che toglie al sesso le «guide» obbligate lungo le quali fino adesso generazioni e generazioni di ragazzi hanno iniziato la propria formazione, indotti a credere che c'è un modo giusto di accoppiarsi e un altro sbagliato. Salvo poi, magari, sorprendersi al termine di molteplici e tortuosi giri a ricominciare tutto da capo. Per sentirsi liberi (tutte le info su www.unionedeglistudenti.it). **d.v.**



La manifestazione degli studenti a Roma il 25 ottobre scorso

BOLOGNA i film lesbici e non solo di «Immaginaria»
La rassegna delle donne eccentriche

■ Torna la rassegna «Immaginaria», festival internazionale del cinema delle donne ribelli, lesbiche, eccentriche» a Bologna dal 17 al 20 novembre. Nuovo il settore dedicato all'animazione. Fra i titoli a tematica lesbica «Black Sheep», documentario sulle lesbiche ugandesi, «Girl Play» e «Intentions». Al via al cinema Lumière (via Azzo Gardino, 65), nelle fasce serali aperte agli uomini, e al Jolly (via Marconi, 14). Per info: www.immaginaria.org, 051-6494276, info@immaginaria.org.

TREVISO A Montebelluna nasce «La casa di Giano»
Un centro e un telefono per omosex

■ Nei locali del comune di Montebelluna, oasi di centro-sinistra in provincia di Treviso, nasce «La casa di Giano», gruppo di lavoro che promuove «uno spazio di incontro sul tema delle diversità di orientamento sessuale. Con attività ricreative e culturali legate alle differenze». Insomma una piccola grande novità nel Veneto. Gli incontri avvengono ogni martedì sera dalle 20.30 alle 22.30 presso il Comune di Montebelluna Viale della stazione ferroviaria 9. Info: 349 1981129, e-mail: acasadijano@lycos.it.

FERRARA libri e dibattiti sulla ricerca dell'identità
Incontri per giovani e over venti

■ Si discute di ricerca di orientamento sessuale a Ferrara. Il 1° novembre, alle 21, in occasione della presentazione de «L'amore secondo noi», di Delia Vaccarello, Oscar Mondadori. L'incontro avverrà presso il Centro Documentazione Donna di Ferrara, in via Teranuova 12b. Interverranno, insieme all'autrice, Cristina Zanella, di Arcilesbica Ferrara e Marino Buzzi. Presentazione anche a Siracusa il 19 novembre, in serata, presso la libreria Biblos, nell'ambito del convegno «Scrivere donna».

tam tam L'amore necessario

IN NOME DI DIO. Quando fu eletto vescovo fece scalpore. Sembrava che la Chiesa Episcopale fosse impazzita. Lui, col suo bel sorriso e gli occhi limpidi, è rimasto vescovo e gay. Nella sua battaglia è sostenuto dalla ex moglie e dalla figlia. Dal compagno. Dai fedeli. Lotta per includere tutti nelle azioni ispirate dall'amore. Per lui questo è Dio. In nome di Dio, Gene Robinson, vescovo del New Hampshire, accoglie tutti, laddove i conservatori rifiutano i gay. Lui dice che è solo questione di tempo. «Quando il polverone finalmente si calmerà, lesbiche, gay, transgender e bisessuali verranno pienamente inclusi ad ogni livello della nostra chiesa. Ciò di cui si discute in realtà sono i tempi, non l'esito finale. Forse non vivrò per vederlo, ma la nostra chiesa vedrà il giorno in cui tutti i figli di Dio saranno uguali». Con Robinson la questione gay non si può ignorare. La chiesa anglicana nigeriana, molto conservatrice, ha anche minacciato uno scisma. Ma lui non si ferma. Dopo il discorso sul tempo, fatto nella sua «parrocchia», Robinson è partito per Londra per incontrare l'arcivescovo di Canterbury, guida mondiale degli anglicani. Arrivato a Londra è stato accolto da una Chiesa traboccante. È salito sull'altare, tra ali di folla inebbrigate. «Sono qui per fare la cosa che fanno i Cristiani, cioè testimoniare la bontà di Dio. Noi apparteniamo a questo tempio, è esattamente qui che Dio ci vuole». I «ribelli» arrivano al momento giusto? È questione di tempo, infatti. Ora è tempo che i più carismatici combattano le tenebre del nuovo oscurantismo. In questo caso, in nome di Dio.

IL KU KLUX KLAN ANTI GAY. Anche il Ku Klux klan ha parlato in nome di Dio. Si sono radunati ad Austin, nel Texas. Hanno appoggiato il referendum indetto per modificare la costituzione dello stato e limitare il matrimonio solo agli etero. La manifestazione, indetta da tempo, comprendeva una «marcia per i valori della famiglia». In piazza è sceso il capo degli incappucciati, Steven Edwards, il Grande drago del Klan. Ha detto: «Chiediamo ai Texani di sostenere l'emendamento perché Dio lo sostiene, non perché il KKK lo sostiene». Poi si è guardato intorno: c'erano a sentirlo non più di trenta persone. Era solo con il suo Dio. Dall'altro lato della strada, dietro un cordone di poliziotti, in tremila stavano manifestando contro il KKK. Cantavano canzoni di pace e gridavano: «Vota contro il bigottismo», «Vota contro il Klan». Nelle mani, margherite gialle. In nome di Dio? Forse. Certo in nome dei diritti per tutti. Si chiama inclusione, la stessa che Gene Robinson auspica per la Chiesa episcopale. Dunque, in nome di Dio o in nome dello Stato si può lottare perché tutti abbiano le stesse possibilità.

CHIESA PER L'ADOZIONE AI GAY. La Chiesa di Scozia ama o odia i bambini? Ha deciso di consentire alle coppie di fatto etero e omosex l'adozione. Perché? Udite udite: ha detto che gli interessi dei bambini vanno messi in primo piano e che l'attuale legislazione non va incontro ai loro bisogni. È la stessa motivazione per cui in Italia si afferma che «nell'interesse del bambino» i gay non possono adottare. Ancora. I religiosi scozzesi hanno formulato proposte concrete perché lo Stato riveda i criteri di adozione e affidamento. La Chiesa ha influenzato lo Stato. Lo ha fatto, a differenza di quanto succede da noi, sollecitando a prendere posizioni di avanguardia. Di avanguardia si fa per dire. Invitando i governanti a registrare i cambiamenti in atto nella convivenza civile. Chi si è detto contrario? Non i governanti, non i religiosi conservatori, ma la Chiesa Cattolica. Il più autorevole cardinale cattolico scozzese, Keith O'Brien, ha dichiarato che i bambini diventerebbero «cavie» di «un distorto esperimento sociale». Cavie? Risponde la Chiesa di Scozia: «Il nostro ruolo è di incoraggiare sempre più persone a diventare genitori adottivi o affidatari, poiché l'amore e la stabilità che essi possono dare ai bambini è impagabile». Eh già, l'amore. La Chiesa di Scozia ha messo insieme senza conflitti dilananti tre punti di vista. Ha parlato in nome del bambino. In nome di Dio. E nell'interesse dello Stato. Allora non è vero. Non è vero che la laicità si scontra sempre con lo spirito religioso e viceversa. Sicuramente lo scontro avviene quando si perde di vista la realtà, quando si smarrisce la differenza tra i beni superflui e i beni necessari che Pasolini ha focalizzato. Non è necessario fare la guerra alla gente gay che si ama. Forse è necessario che questo amore, che è fecondo, non vada disperso. Perché l'amore non è mai superfluo. **d.v.**

Cara
Unità

Colombo da Fazio / 1
Mi dissocio dalle scuse di Fabio

Caro Colombo, sabato sera ero tra il pubblico in sala di «Che Tempo che Fa» e ho assistito con piacere al Suo intervento. Per una volta mi sono sentita orgogliosa di aver assistito ad una trasmissione televisiva: non è stato il solito impulso edonistico che ci spinge ad essere inquadrati dalla telecamera, ma la fierezza di aver partecipato in prima persona ad un piccolo «evento». Finalmente, ho pensato, forse qualcosa si sta muovendo! Commenti simili li ho condivisi con altre persone uscendo dallo studio (anche se la telefonata di Meocci ci ha lasciati un po' stupiti...). Finché, ieri sera, la delusione... Fazio che si scusa per il «divoro» espresso nel corso della puntata precedente. Non voglio giudicare con Lei questa scelta, in quanto non voglio cadere nello stesso errore di Fazio, cioè esprimere un dissenso in assenza della persona interessata. Ben altra cosa infatti a mio avviso sarebbe stata, eventualmente, dissentire in Sua presenza, alla fine delle Sue esternazioni. Mi sento invece di dissociarmi dalle scuse di Fazio in quanto non mi appartengono, e per quanto mi ri-

guarda le considero solo sue personali.

Samanta D'Angelo

Colombo da Fazio / 2
Mi hai tirato su il morale!

Caro Furio, con l'intervento a «Che che tempo che fa» e con l'articolo sul fuoco mi hai tirato su il morale. Grazie!

Paolo Sylos Labini

Colombo da Fazio / 3
Se vince la «barzelletta che cammina» io lascio il paese

Gentile signor Colombo, mi chiamo Arianna Ciccone, sono nata a Napoli da papà in odore di camorra che ad ogni elezione portava a casa i santini della Dc per procacciare voti che si sarebbero poi trasformati in lavoro per la sua impresa edile. Mio padre «fortunatamente» è morto quando avevo 15 anni. Ho avuto tempo e modo di capire dove i miei pensieri e i miei principi si sentivano più rappresentati... e quasi naturalmente, da quando ho avuto la facoltà di votare, ho votato per la sinistra. Oggi a 35 anni dopo la laurea in filosofia a Napoli, il corso di giornalismo ad Urbino, il lavoro precario e umiliante a Milano, vivo a Perugia e dirigo un'agenzia di comunicazione fondata da me ed altre socie 5 anni fa (sarei giornalista professionista ma ho abbandonato i sogni da «tutti gli uomini del presidente» sin da subito) che dà lavoro a 8 persone. Sono intenzionata seriamente a lasciare questo paese (e quello che con sacrifici e grande fatica ho messo su) e andare a vivere a Londra se malauguratamente «la barzelletta che cammina» dovesse vincere le elezioni. Le premetto tutto questo per farle capire il senso «vero» di quello che

sto per dirle: grazie dal profondo del mio cuore per il suo intervento di sabato da Fazio, grazie per tutto quello che ha detto dall'inizio alla fine, grazie per il coraggio, la forza, la speranza che mi ha trasmesso.

Arianna Ciccone

Colombo da Fazio / 4
Ha dato voce a chi è stanco di essere preso in giro

Cara Unità, con il suo intervento Colombo ha dato voce e parole al pensiero di molti italiani, alcuni come me lettori dell'Unità e schierati politicamente, altri — la maggioranza — semplicemente stanchi di essere presi in giro e vedere sempre più in pericolo la sostanza democratica del nostro paese. In questo senso il passaggio più importante è stato il richiamo ai valori alti della nostra Costituzione quotidianamente messi in pericolo e deleggiati da chi ha fatto in questi anni della politica uno strumento per raggiungere e difendere interessi personali. Grazie Furio, grazie Antonio e grazie Unità per il vostro impegno quotidiano di libertà e verità.

Claudio Gandolfi, Bologna

Correzione
Non era Reagan, era Clinton

Nell'articolo ieri dedicato al fallimento del viaggio di Bush in Argentina, ho ricordato l'umiliazione dei tre presidenti democratici degli Stati Uniti. In passato avevano visitato il continente latino e al ritorno si erano scusati riconoscendo la responsabilità del loro paese per ciò che avevano visto. Nell'articolo c'è un errore, fretta e distrazione. I

tre presidenti democratici non erano «Kennedy, Carter e Reagan» com'è scritto. Il terzo democratico naturalmente si chiama Clinton. Reagan non ha mai chiesto scusa a nessuno. Ringrazio i lettori: per telefono e per e-mail l'hanno fatto notare, devo dire con comprensione, avendo capito.

Maurizio Chierici

Il call center del 187
L'ha concepito una mente diabolica

Cara Unità, una mente diabolica ha concepito il call center del 187. Da sei giorni, infatti, risulta inopinatamente saltato il collegamento ADSL di cui ho fatto uso quotidiano per circa tre anni. Il 187 ha quindi ricevuto da me innumerevoli solleciti a ripristinare il servizio che io regolarmente sto pagando. Ciò mi ha consentito di verificare che la moltitudine di giovani che rispondono con tanta cortesia al call-center (non per loro colpa) sono una vera presa in giro. Infatti ogni problema tecnico va da loro segnalato alla centrale, ma null'altro possono per costringere i tecnici della centrale a svolgere il loro compito. Inutile dire che non risulta individuabile un responsabile, con il quale protestare per ottenere il banale rispetto del diritto ad ottenere una prestazione da me pagata puntualmente. L'unica speranza risiede nella protesta che inoltro a l'Unità, la cui diffusione potrebbe rappresentare una preoccupazione commerciale per la Telecom.

Francesco di Marzo, Napoli

Miracoli: la Madonna di Civitavecchia ha il sangue di un uomo

Cara Unità, ci saremmo dimenticati della Ma-

donna di Civitavecchia se il cardinale Deskur non ce lo ricordasse ora con una intervista, che anticipa un suo libro sull'argomento. Egli sostiene con forza la veridicità del miracolo. Noi gli vorremmo credere. A chi non farebbe immensamente piacere sapere che in cielo c'è una Mamma che vigila su di lui e che è infinitamente più sensibile della sua stessa mamma, tanto «che ogni volta che la offendiamo piange», come sostiene il cardinale? Purtroppo, qualche particolare non ci quadra. Il sangue della statua di gesso era stranamente maschile e coloro che possedevano o la custodivano la statua si rifiutarono o, comunque, non si sottoposero all'esame del sangue. Chissà che prevedibile sorpresa avremmo avuto.

Ezio Pelino

Mi sono commossa vedendo le immagini dei ragazzi di Locri

Cara Unità, ho appena visto il servizio mandato in onda dal Tg3 sulla manifestazione, dei giovani calabresi contro tutte le mafie ed ho provato una grande commozione. I giovani sono davvero la nostra speranza di una società più giusta, sono i nuovi residenti, i partigiani del nostro tempo. E se noi anziani li aiuteremo, se li aiuteranno le istituzioni potranno e sapranno guadagnarsi la loro libertà, il loro avvenire che oggi gli sono negati dalla prevaricazione, dalla prepotenza e dalle vergognose connivenze. Forza ragazzi, siamo con voi, riscattate con la vostra dignità il lavoro iniziato in solitudine da Peppino Impastato.

Carmela Quintiliani, Maniana (Rm)

BRUNO UGOLINI

ATIPICIACHI

Sentirsi obsoleti a quarant'anni

È un'iniziativa singolare. L'hanno chiamata Net-Strike, una specie di sciopero virtuale messo in atto da lavoratori atipici cioè quelli per i quali lo sciopero è quasi una scommessa suicida. Quelli che (come uno dei partecipanti) ad un certo punto sembrano gridare: «A 46 anni ti fanno sentire obsoleto!».

La scelta è stata fatta da Bread&Roses, promotori di un sito (http://www.breadandroses.it/net_strike/index.php) vicino alla Fim-Cisl. Per aderire basta avere un computer, una connessione ad Internet ed una casella di posta elettronica. Occorre spedire un'e-mail di adesione ai quattro punti della piattaforma rivendicativa. Sono: assegno di disoccupazione in caso di inattività lavorativa; un bonus spendibile in tutte le scuole e università di specializzazione professionale; un fondo di garanzia per l'accesso al credito e al mutuo per la casa; un fondo pensione integrativa finanziato da imprese e lavoratori. Già in 500 hanno così «incrociato le braccia». Ed è interessante passare in rassegna alcune delle loro testimonianze.

TRE STIPENDI. «Ho ricevuto tre stipendi in sei mesi, non ho i soldi per farmi le analisi del sangue, vado a lavorare tutti i giorni e faccio anche gli straordinari».

L'AUTO E LA MAMMA. «32 anni, contratto a progetto. Per comprare la macchina ho dovuto far firmare mia madre, che vergogna...».

FAMIGLIA INTERINALE. «Siamo due interinali, con 2 figli piccoli. Lui è laureato, io diplomata. Lui con 10 anni di esperienza alle spalle, io quasi 20. Viviamo da autoctoni nel ricco nord milanese...».

ALBUM DEI PADRONI. «Cosi come avviene per le banche dati del settore finanziario, che memorizzano i cosiddetti fatti negativi collegati al credito, perché non istituire una banca dati di aziende che si comportano in contravvenzione alle disposizioni di legge?».

L'AFFITTO PROIBITO. «Bisognerebbe avere anche case con affitti calmierati per poter accumulare qualcosa per mesi di inattività in cui, comunque, l'affitto lo devi pagare».

FORMAZIONE SI E NO. «Ho 36 anni e sono ancora disoccu-

pata... mi impegno, voglio aggiornarmi, ma non ho garanzie contrattuali e di formazione...». «Mi sono laureata in economia del turismo, ho investito nella formazione credendo fortemente che fosse necessario migliorare il Paese in cui vivo, per poi capire che contava solo lo stipendio fisso al mese». «Con gli stipendi che abbiamo iscriverti all'università per ampliare la nostra formazione e aumentare le nostre competenze è impossibile».

I PARADOSSI DELL'INGEGNERE. Uno: «Sono ingegnere, con una lista di titoli e qualifiche molto, molto lunga. Sono esperto in sicurezza del lavoro. Dopo sei anni di precariato in un Ente Pubblico ho finalmente vinto un concorso pubblico, ma poi il contratto da precario non mi è stato rinnovato...». Due: «Sono un ingegnere informatico laureato con buoni voti, ho 33 anni, parlo perfettamente tre lingue e ho cinque anni di esperienza lavorativa. Eppure, non posso comprarmi una macchina, uno scooter, una casa...».

RICHIESTE ALLA POLITICA. «Visto che i politici non sono in grado di elaborare proposte intelligenti per risolvere la crisi attuale, è giusto che nuove idee, come queste, arrivino dal basso; ed è sacrosanto che esse siano quantomeno prese in seria considerazione».

Non c'è bisogno di molti commenti. Testimonianze come quest'ultima, certo, sono ingegnere, non tengono conto di quanto già è stato scritto e proposto, ad esempio dalle varie formazioni dell'Unione. Ma queste storie di vita sono uno spaccato significativo della realtà. Merito di Bread&Roses. E speriamo che anche questo E-Sciopero possa farsi sentire... Ed è anche una risposta a studiosi come Pietro Ichino che nel suo ultimo libro si chiede a che cosa serva il sindacato. Con lo scopo di mettere in alternativa collaborazionisti e conflittuali. Come se i sindacati, nella marea di ristrutturazioni che ha costellato la storia del lavoro italiano, non abbiano testimoniato un'ampia disponibilità alla collaborazione (fino alle «deroghe» nei contratti d'area). Solo che spesso tale sforzo partecipativo è servito a poco ed ora il panorama appare disastroso.

Anche per questi atipici di cui abbiamo parlato.

PIETRO GRECO

D

a domenica 16 ottobre, per investimento popolare, abbiamo il candidato del centrosinistra alle elezioni politiche generali della prossima primavera: Romano Prodi. Da quasi cinque anni abbiamo una necessità improrogabile per il bene del Paese: battere il governo Berlusconi, il peggiore che l'Italia abbia mai avuto in regime democratico. Ma c'è un'idea forte per il programma economico e sociale? Vincere le elezioni, ma per fare cosa?

In questi giorni si è aperto il tavolo dell'Unione per rispondere in maniera puntuale proprio a queste domande ed elaborare il programma di governo. Domani, infine, si terrà a Roma (presso il Centro Congressi Cavour, in via Cavour 50a, ore 10.30) la prima riunione del Forum permanente dei Ds per l'università e la ricerca, aperto a tutti coloro che vogliono fornire un contributo di idee, senza vincoli di appartenenza. Siamo, dunque, ancora in tempo per fornire una modesta indicazione. Ogni idea deve partire da un'analisi dei fatti. E i fatti ci dicono che l'Italia è

Puntando su due fattori: il basso costo del lavoro e la periodica svalutazione cosiddetta «competitiva» della lira.

Oggi non è più possibile utilizzare questi due fattori: il costo del lavoro italiano è superiore a quello dei paesi a economia emergente; non abbiamo più la «diretta» da svalutare, ma al contrario una moneta, l'euro, forte e solida. Questa situazione lascia aperta la porta a due sole possibilità: o abbandonarci a un declino sempre più profondo o tentare un'impresa titanica, al limite della velleità: il rapido cambiamento della specializzazione produttiva. Il sistema Italia deve iniziare a produrre altri beni, diversi da quelli prodotti negli ultimi quarant'anni. Gli unici beni che un paese con un'economia e una società sviluppate può oggi produrre in maniera competitiva sono quelli ad alto valore tecnologico aggiunto. Anzi, ad alto valore di «sapere» aggiunto.

Per produrre questi beni abbiamo bisogno di luoghi ove si produce conoscenza; di luoghi ove la conoscenza viene trasformata in «prodotti ad alto contenuto di sapere» e, ultimo ma non ultimo, di superare l'antica ritrosia del sistema produttivo italiano a misurarsi coi migliori sulla scena internazionale, senza cercare furbes scorciatoie. Quali siano i luoghi del «sapere» è cosa nota: i

vità del sistema Italia, non è che i nostri industriali siano peggiori (o migliori) degli altri. A parità di grandezza dell'azienda e di specializzazione produttiva, investono in ricerca esattamente quanto gli altri. Il problema è dunque strutturale: risiede nella grandezza media delle aziende italiane e, soprattutto, nella loro specializzazione produttiva. Ritorniamo, dunque, al problema di partenza: il sistema Italia realizza prodotti che non richiedono nuova conoscenza scientifica. Ciò ha un imponente riflesso sugli investimenti industriali nella ricerca. E un meno imponente, ma pur sempre grave, riflesso sugli investimenti pubblici.

Cosicché per curare i nostri mali (economici, sociali e culturali) non abbiamo alcun altra scelta che quella, urgentissima, di intraprendere un cambiamento di specializzazione produttiva. Non più (solo) scarpe e sedie, ma anche e soprattutto hi-tech. Già, ma come tradurre questa necessità strutturale in un programma di governo: nel programma di governo del centrosinistra? Non è semplice modificare la «vocazione profonda» di un sistema paese. Soprattutto se quel paese, come oggi l'Italia, non ha molti soldi da investire. In queste condizioni, per non precipitare, occorre affidarsi agli unici appigli disponibili. E, secondo Sergio Ferrari, questi appigli sono tre: il sistema di ricerca pubblico del paese; le finanze dello Stato; le forze produttive (industriali e lavoratori) che riconoscono l'urgenza del cambiamento e sono disponibili a realizzarlo. Certo, nessuno di questi tre appigli è solidissimo. Ma sono i soli che abbiamo. E non abbiamo altra scelta che cercare di afferrarli.

Il sistema di ricerca pubblica non è privo di pecche e lacune. Ma è già culturalmente attrezzato per realizzare la grande trasformazione: perché è il solo in Italia che si confronta, sistematicamente, con i migliori del mondo. Con buoni risultati: la produttività scientifica dei ricercatori italiani non è inferiore a quella media europea e nord-americana. Lo Stato non ha molte risorse. Ma è l'unico che, credibilmente, può racimolare nei primi cento giorni di attività di governo una quantità significativa (uno o due miliardi?) di euro da investire nel cambiamento della specializzazione produttiva del paese. Inoltre è l'unico che può indicare i due o tre assi strategici (non più) intorno a cui avviare



l'urgente e titanico sforzo di cambiamento. Infine i produttori: gli industriali e i lavoratori. I primi non hanno molte risorse da investire. Mentre hanno da modificare la loro «cultura produttiva». Non è uno sforzo da poco. Né è uno sforzo scontato: la propensione al cambiamento degli industriali italiani non è esaltante. I lavoratori possono, forse, più facilmente riuscire: il sindacato italiano si è sempre fatto carico, più di altri, degli interessi generali. Eccoli, dunque, il programma forte del centrosin-

rocratica tale da aumentare considerevolmente la probabilità di raggiungere gli obiettivi strategici che si pone. Obiettivi che vanno qualificati in sede politica. Per esempio, il nuovo tipo di sviluppo proposto dovrà essere necessariamente sostenibile, e quindi i progetti vanno elaborati tenendo conto della risorsa ambiente, che in Italia è tra le risorse principali. Agli industriali che si metteranno in gioco il governo deve garantire buone norme e grandi stimoli. Ai lavoratori che parteciperanno al programma di

Il sistema Italia deve iniziare a produrre altri beni, e gli unici che può produrre in maniera competitiva sono quelli ad alto valore tecnologico aggiunto. Ma per far questo è necessario salvare la ricerca

nistra in campo economico (e, a ben vedere, anche culturale): cementare un'alleanza tra ricercatori e mondo produttivo. Dare, nei primi cento giorni, segnali chiari a tutti gli attori protagonisti di voler intraprendere una storica inversione di tendenza della «cultura produttiva» del paese. Ai ricercatori pubblici il governo di centrosinistra deve garantire un miglioramento delle condizioni di lavoro, la piena autonomia di ricerca in laboratorio, ma anche la scelta chiara di obiettivi di interesse nazionale da raggiungere. A se stesso lo Stato deve chiedere una lucidità programmatica e una flessibilità bu-

rostrutturazione della specializzazione produttiva il governo deve fornire garanzie accettabili. Riuscirà il governo di centrosinistra a cementare la «nuova alleanza» e a costruire il blocco sociale che dovrà rivoltare come un calzino il sistema produttivo italiano? Ce lo auguriamo. Ma, naturalmente, non possiamo saperlo in anticipo. Ciò che possiamo - e dobbiamo - sapere è quanto il centrosinistra che si presenterà compatto alle elezioni politiche della prossima primavera sotto la guida di Romano Prodi è consapevole della necessità di accettare la sfida e dell'urgenza di costruire quel blocco sociale.

Ad alta velocità contro la Val Susa

FULVIA BANDOLI

Gestire i conflitti ambientali risulta sempre più complesso perché è aumentata la sensibilità delle popolazioni, perché il territorio è sempre più scarso e ferito da vari dissesti, ma anche perché, a volte, si saltano importanti passaggi nella mediazione politica. Nel caso della Val di Susa andrebbe precisato che fino ad alcuni anni fa, in quella valle erano previste due infrastrutture molto pesanti dal punto di vista dell'impatto ambientale: il raddoppio della attuale autostrada e la tratta ferroviaria prevista dal progetto Tav. Era ovvio, per noi, che le due cose non potevano stare insieme, e che, se c'è da scegliere tra ferrovia e autostrada, noi in genere scegliamo sempre la ferrovia. Ma sul progetto Tav le perplessità sui tracciati, sulle pendenze, sui chilometri da fare o no in galleria sono sempre state tante, e su tutte le tratte. Vogliamo forse negare che la tratta Roma-Bologna rispetto al progetto originale abbia subito nel corso degli anni cambiamenti radicali? Così come quella Roma-Napoli? Questi cambiamenti sono stati il prodotto di analisi serie, confronti ravvicinati con i sindacati e le popolazioni, valutazioni di impatto ambientale che spesso hanno portato a scegliere altre soluzioni tecniche. Questa in sintesi estrema è la storia di ciò che abbiamo alle spalle sulla Tav, mentre per il futuro ancora non è chiaro se e in quale misura questa infrastruttura consentirà di liberare altri binari per le merci su ferro che sono invece un elemento strategico per modernizzare il sistema trasportistico italiano. E veniamo alla Valle Susa. Dopo avere manifestato le loro perplessità i sindacati della valle e le comunità montane hanno chiesto alla regione e al governo di poter riaprire la discussione. Io ho lavorato perché il confronto si riaprisse e la commissione Rivalta era ed è la sede nella quale la trattativa doveva e deve svolgersi. Mi pare di poter dire che qualcosa, nel percorso democratico concordato, non ha funzionato. Governo e impresa di costruzione hanno voluto forzare le tappe e da qui sono nate le proteste del-

le ultime settimane. L'ordigno inesplosivo ritrovato due giorni fa nulla ha a che vedere con quei sindacati e con quelle popolazioni, anzi esso è prima di tutto un atto contro di loro perché apre la strada alla criminalizzazione di una protesta che si è sempre svolta in modo civile e democratico e il più delle volte dentro i consigli comunali. Collegare la protesta o coloro che protestano democraticamente agli atti di intimidazione di matrice «terroristica» o «anarco-insurrezionalista» o «anarco-servizisegreti» è operazione pericolosa e inaccettabile. Oltre che non vera. Sarebbe come dire che il vescovo di Acerra che non vuole l'inceneritore nel suo comune e che ha partecipato a decine di scioperi e manifestazioni era ed è contiguo a quelle frange minoritarie che spesso si insinuano all'interno di movimenti spontanei e li utilizzano a scopi ben diversi di quelli originari. A parte il fatto che ogni protesta andrebbe analizzata rispetto all'opera che viene proposta, alla sua utilità e fattibilità. Nel caso di Acerra, ad esempio, io credo che sia sbagliato opporsi, in Campania, alla costruzione di qualsiasi impianto di trattamento dei rifiuti, ma dire che gli impianti forse si possono fare di taglia media e non tutti concentrati nella piana di Acerra (una delle aree più inquinate della Campania) o nelle immediate vicinanze... forse questi sono argomenti più seri che andrebbero discussi. Ma ora vorrei porre a tutti noi un quesito. Se i sindacati e le popolazioni del Vajont avessero protestato contro la costruzione di quella maledetta diga - presentata come una delle sette meraviglie della modernità - forse alcuni giornali li avrebbero tacciati di essere antimoderni ma forse le imprese costruttrici e gli enti di controllo, sotto gli occhi attenti della media, delle istituzioni e dei cittadini, avrebbero studiato con attenzione l'impatto della diga sulla valle, avrebbero messo tutto il cemento che serviva e il ferro che invece mancò ad armarlo, e noi non saremmo inorriditi davanti ad una delle stragi civili più tremende del dopoguerra. Insomma non si possono criminalizzare sindacati, amministratori locali e popolazioni ma solo trattare e trattare ancora... senza farsi male. I sindacati e i cittadini della Valle Susa si sono dissociati chiaramente da questi atti intimidatori e li hanno stigmatizzati con una

ferma condanna. Ora non si può usare quell'ordigno messo da mani ignote per dire... «basta discutere, si facciano i lavori» come vanno dicendo esponenti di Forza Italia e di An in Piemonte. Ne andrebbe della democrazia che non può saltare alcun passaggio e che non deve farsi scavalcare dalle intimidazioni. Un'ultima riflessione su alcune «grandi opere pubbliche» e su di un malinteso concetto di modernità e di progresso. Che il Ponte sullo Stretto di Messina e le dighe mobili nella laguna di Venezia (Mose) siano due opere simbolo della modernità è argomento discusso da moltissime parti in causa: quando inizieremo a discutere seriamente tra noi, nel centro-sinistra? Oppure devo pensare che per le opere sbagliate di questo governo non vale ciò che vale per altri provvedimenti? Le nostre priorità quando andiamo al governo erano altre: riassetto idrogeologico, perché non affrontarlo ci costa cifre enormi e tante vite umane; il 20% in più di merci su ferro e mare, perché dobbiamo risparmiare energia;

il rifacimento della rete idrica nel centro-sud, perché disperdiamo il 30% dell'acqua. La situazione ci chiama a scegliere: per attuare le nostre priorità mettiamo in discussione Ponte e Mose... oppure siccome sono opere già in itinere (anche se lontane ancora anni luce) portiamo a termine noi due opere discusse e discutibili e che non sono tra le nostre priorità? La modernità non c'entra nulla e questa parola viene spesso usata a sproposito. Per il mezzogiorno sarebbe moderno aprire i rubinetti e vedere scendere l'acqua tutti i giorni, avere ferrovie efficienti e strade praticabili accanto a reti di servizi al territorio e alle città finalmente funzionanti. Un ponte mirabolante che congiunge due pezzi lenti e morenti del sistema trasportistico italiano non modernizza nulla. La presunta incapacità degli ecologisti a proporre alternative concrete è una menzogna con le gambe cortissime: noi ci assumiamo sempre l'onere della proposta quando contestiamo un'opera, noi non siamo ambientalisti fondamentalisti e la dimostrazione sono le tante battaglie fatte

e vinte in tante parti d'Italia. Quasi sempre dietro i principali interventi sul territorio si intravede una ipotesi di sviluppo per il paese: che salvare le coste della Sardegna fosse un'idea diametralmente opposta all'ipotesi di sviluppo che per quell'isola aveva il centro destra è stato così chiaro che anche i cittadini della Sardegna hanno capito e fatto vincere chi gli proponeva uno sviluppo duraturo e serio senza mettere a rischio la loro principale ricchezza. Oggi coloro che ritengono che la Tav in Valle Susa sia necessaria hanno loro l'onere della proposta rispetto a quale potrà essere il futuro modello di sviluppo per quelle popolazioni interessate dai lavori per quindici anni, e dovranno essere proposte convincenti perché il loro consenso non è un dettaglio. Così come rispondere alle domande sul tracciato e sulle eventuali alternative, sull'ambiente, sulla sicurezza e sulla salute stengono il profilo strategico dell'opera. Con i trucchi e con le forzature non si costruisce nulla di buono.

E se Previti parlasse?

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio io che ribattezzai in Senato la ex Cirielli come la legge S.P. (Salva Previti, Senza Pudore, Scaccia Pensieri, Santo Protettore, Sfregia Parlamento, ecc.). Proprio io che, grazie a Previti, mi ritrovo con due cause civili in tribunale che vorrebbero sbancare me e la mia famiglia. Ecco, proprio io sono qui a dovere ammettere che qualche percentuale di ragione il grande coimputato di Silvio Berlusconi in fondo ce l'ha. Qualche percentuale di ragione (non troppo alta, intendiamoci) nel lamentarsi per l'emendamento Udc che punta a escludere dai benefici della ex Cirielli i processi già in appello o in Cassazione. Ossia ad abbandonare al loro destino decine di migliaia di processi, tra cui il suo: quello che ha tenuto in iscacco un'intera legislatura della Repubblica. E in effetti la famigerata legge - da cui l'originario autore ha non per nulla ritirato la firma, pur rimanendo condannato in saecula saeculorum a vedervi associato il suo nome - resterebbe un'autentica indecenza anche se dovesse valere «solo» per i processi che devono ancora giungere al giudizio di primo grado. La sua filosofia porta infatti il marchio indelebile di questa legislatura: la quale esattamente come era incominciata così ora sta finendo: pervicacemente impegnata nel salvataggio giudiziario dei potenti della politica.

Castelli - parte costitutiva e irrinunciabile del famoso «senso di giustizia popolare». E allora: davvero la legge diventerebbe equa, votabile, firmabile da Ciampi, perché non ne beneficerebbe più Cesare Previti? Diciamo la verità. Essendo stata pensata per salvare dai suoi processi un imputato eccellente, questa legge è uno scontro in sé, in assoluto. Certo, i suoi effetti sarebbero meno oceanici, le conseguenze pratiche per la collettività sarebbero più contenute. Ma il principio rimarrebbe offeso nella stessa misura, sia pure con lo zucchero di quella beffa tutta godoliana che vedrebbe mettere all'uscio della legge proprio il suo padrone. Certo una cosa Cesare Previti non può dirla. Ossia di essere, come Giancarlo Caselli, vittima di una legge «contra personam». Ma come, non ci è stato detto e ridetto che la ex Cirielli non è una legge «ad personam»? Non ci è stato ripetuto che è scorretto chiamarla Salva Previti perché, una volta che andasse in vigore, varrebbe per tutti quei 180.000 l'anno? Ma allora, se così fosse, il principio non varrebbe anche a parti invertite, nel senso che la limitazione del beneficio penalizzerebbe tutti quelli che si trovano nella stessa condizione di Previti? Insomma in questi giorni, a furia di sfuriate e di grida di dolore, abbiamo avuto la Grande Confessione; la prova psicanalitica inoppugnabile che si tratta di una legge pensata e fatta per una persona. Così come è fatta per una persona, ossia per il presidente del Consiglio, anche quella sulla inappellabilità delle sentenze di assoluzione che è attualmente in discussione al Senato. Ma in questo quadro c'è un'ultima osservazione più generale che va proposta. Ed è che l'emendamento dell'Udc e la sua approvazione potrebbero aprire un terremoto salutare per la democrazia. Immaginate infatti questo ipotetico scenario: Berlusconi salvo e Previti condannato. È possibile, mica per nulla il secondo ha pubblicamente ammesso di essere preoccupato. Ma egli ha anche e sempre detto, parlando di sé e del suo massimo socio d'avventura, «simul stabunt simul cadent». In fondo è stato questo motto che sa di sinistra profetico che ha dato impulso a una quinquennale, fervida attività parlamentare volta a produrre una ricca legislazione di favore. La domanda è dunque questa: e se Previti dovesse rendersi conto che lui e Berlusconi non «staranno» e non «cadranno» insieme? Se uno dovesse salvarsi e l'altro no? Se il patto d'acciaio dovesse andare in frantumi? Beh, in quel caso verremmo forse a sapere qualche verità in più. E forse qualche pezzo della storia d'Italia potrebbe essere riscritto, o scritto con più precisione. Per questo faccio il tifo per l'emendamento Udc. Anche se colui che vorrebbe mandarmi in rovina qualche ragione, in fondo, ce l'ha...



SUDTIROLO Tifo per il premier nelle valli

CHI HA DETTO che nell'Italia del nord non si apprezza l'operato del presidente del Consiglio? Nonostante il risultato di Bolzano, ecco un tipico esempio del tifo in favore del presidente del Consiglio nelle valli sudtirolesi. Foto di Filippo Gonnelli

Partito democratico, il nome e la cosa

GIUSEPPE TAMBURANO

Il dibattito sul partito democratico si sta spegnendo. Come anni or sono quando a partire dalla fine degli anni '90 si accese sulla trasformazione dell'Internazionale socialista in Internazionale democratica per far posto al Partito democratico americano e a Clinton, sulla Terza via, sulle varie Cosa 1, Cosa 2, sulla proposta Amato-D'Alema (n. 4, 2002 di Italianieuropei) di dar vita ad una specie di Ulivo europeo, pagando il prezzo della rinuncia al «nome» socialista. Ci fu una lunga discussione che finì nel nulla. La reiterazione della proposta, che questa volta viene non dall'interno della sinistra, ma dall'esterno, da Rutelli e dalla Margherita, ha oggi più forza di ieri? Non credo. Sono due gli ordini delle ragioni che mi inducono allo scetticismo. 1) Il mutamento del nome per una forza politica deve avere una ragione molto seria. Il nome esprime una identità storica e un progetto...

Sfio diventasse un partito autenticamente socialista aggregando attorno a sé una vasta sinistra diffusa. Blair ha trasformato il Labour lasciando il nome e aggiungendo un aggettivo «nuovo». È vero che in Italia il nome «socialismo» non è in questione perché non esiste, perché nessuno dei soggetti di cui si discute l'unificazione in un nuovo partito si chiama socialista. I Ds, il partito che dovrebbe cedere di più alla nuova formazione (e perciò è attraversato da forti perplessità e resistenze) formalmente si chiama già «democratico». Con una battuta potremmo dire che per diventare «partito democratico» deve rinunciare solo alla qualificazione «di sinistra». Ma, a parte le battute, il riferimento al riformismo socialista è presente, direi imminente:

semmai andrebbe precisato programmaticamente. Ma torniamo al tema. Perché è augurabile che nasca un nuovo partito dalla confluenza di tradizioni, valori, culture che storicamente sono state sempre divisi? Non è nato dopo la Liberazione un partito unico tra socialisti e comunisti che pure avevano le stesse radici, venti anni di unità d'azione e una linea politica molto simile. 2) Fassino sostiene che i partiti socialisti e socialdemocratici europei hanno operato grandi cambiamenti. È vero. Non da oggi. La Spd ha fatto la sua grande virata ideologica a Bad Godesberg quasi mezzo secolo fa, ha profondamente innovato il suo socialismo lasciando cadere le nazionalizzazioni e lo statalismo a fa-

vore dell'economia sociale di mercato e cioè con una decisione che mutava nella sostanza la sua ideologia e il suo progetto. E questo è il punto: che cosa si sente il bisogno, la necessità di cambiare insieme al nome nella sinistra italiana? Che cosa è superato? Che cosa va aggiornato? Dove e quali sono le idee, il progetto, il programma che richiedono una drastica revisione? Ho l'impressione che ciò che spinge alla formazione di un partito democratico tra Ds e Margherita sia fondamentalmente il fatto che i due partiti sono simili, piattamente simili. Il partito democratico in queste condizioni sarebbe non una nuova identità ma una «non» identità. Il Corriere della Sera ha avviato una campagna promozionale per il Partito democratico, ha pubblicato molti autorevoli articoli, italiani e stranieri, in maggioranza favorevoli ad un partito che sposi il mercato e il liberismo. Ma il partito dei Ds non li ha già sposati? I segnali che vengono dagli altri partiti europei non benedicono questa unione. La Spagna si è spostata a sinistra da Gonzalez a Zapatero. In Germania è nato un partito a sinistra della Spd, Die Linke di Lafontaine e Gysi che ha riportato l'8,7% dei suffragi alle recenti elezioni. E pochi

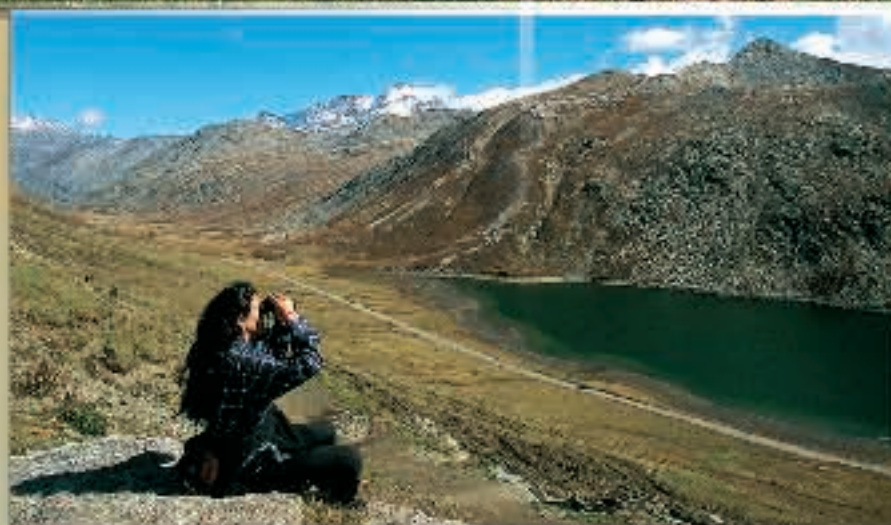
giorni fa a sorpresa la segreteria generale dell'Spd è stata conquistata da una giovane passionaria, Andrea Nahles, leader della sinistra interna e fiera oppositrice di Schroder. In Francia, come ha spiegato Max Gallo al Corriere della Sera, i socialisti non ci pensano nemmeno a cambiare nome. Con il suo ultimo libro *Le monde comme je le vois* (Gallimard), Lionel Jospin potrebbe prepararsi alla rentrée con idee di «sinistra». Tony Blair nelle ultime elezioni ha perso una buona parte degli elettori tradizionali del Labour. Il Partito democratico è una fuga in avanti. Fa seguito alle invenzioni a getto continuo di sigle e di denominazioni di questi anni: tutte stelle cadenti. Perché uscire dall'Internazionale socialista, dal Pse, dal Gruppo socialista europeo? Una separazione fatta a freddo, a tavolino, senza la benché minima ragione. Si sostiene che - con la nuova legge proporzionale - una lista unica dell'Ulivo raccoglirebbe più voti della somma delle liste separate e collegate. Se ciò è vero - ed io ho qualche dubbio - si faccia una solida alleanza elettorale, con una lista unica e un programma che risponda alle attese del Paese. Questa è l'unica cosa che conta realmente per gli italiani.

Un dibattito che si sta spegnendo prim'ancora di iniziare? Il mutamento del nome per una forza politica deve avere una ragione molto seria. Il nome esprime una identità storica e un progetto...

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Viulano (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 7 novembre è stata di 131.156 copie</p>			

Andar per luoghi

PleinAir è la rivista che ti guida



Appuntamento
in edicola con
l'edizione speciale
del numero
400

Il mensile di turismo
che sa farti viaggiare
e scoprire la natura,
i borghi, le strade,
la campagna, i parchi



In edicola € 3,90
www.pleinar.it



Ogni mese con PleinAir
troverai PleinAir Market,
la rivista tecnica che ti dice
tutto sul camper, la caravan,
la tenda, gli accessori
per la vacanza sportiva.

Scelti per voi Film

Elizabethtown

Commedia melodrammatica a ritmo di rock. Un disegnatore di scarpe (Orlando Bloom) è stato licenziato ed è sull'orlo del suicidio. Di ritorno ad Elizabethtown (Kentucky) per assistere al funerale del padre incontra, sull'aereo, una tenera ed eccentrica hostess (Kirsten Dunst) che non solo metterà in crisi il suo "progetto" disperato, ma lo farà innamorare di sé e della vita. Susan Sarandon nel piccolo, ma incisivo ruolo della vedova.

di Cameron Crowe commedia

Oliver Twist

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Roman Polanski drammatico

Flighplan Mistero in volo

Dopo "Panic Room" altro psycho-thriller per Jodie Foster. Kyle Pratt è un ingegnere aerospaziale in volo da Berlino a New York in compagnia della figlia Julia. Durante il viaggio lui si addormenta. Al suo risveglio la bambina è scomparsa. Disperata inizia le ricerche, ma come può sparire una ragazzina da un aereo in quota? L'equipaggio e i passeggeri pensano sia pazzia, visto che non risulta imbarcata nessuna bambina di nome Julia...

di Robert Schwentke thriller

L'arco

Essere come un arco, sempre tesi tra desiderio e speranza. In un battello-casa in mezzo all'acqua che ricorda il tempo galleggiante di "Primavera, estate..." - vivono una fanciulla e un vecchio pescatore. L'uomo l'ha presa con sé quando aveva dieci anni. Ora ne ha sedici e da quella volta non è mai scesa dalla barca. L'anziano uomo spera di sposarla, ma non è facile tenere lontani da lei gli uomini che dalla città vengono lì a pescare.

di Kim Ki-Duk drammatico

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

di Fausto Paravidino drammatico

Red Eye

Che cosa fareste se, durante un volo notturno, a 9 mila metri d'altezza, il vostro vicino di posto vi dicesse che per lavoro «organizza colpi di stato e omicidi spettacolari»? Ridereste, come Lisa Reiset, dirigente aziendale e coraggiosa protagonista del nuovo film di Craven. Ma l'affascinante e cordiale uomo seduto accanto a lei è veramente un terrorista! E Lisa una pedina fondamentale...

di Wes Craven thriller

Vai e vivrai

Nel 1984 gli etiopi di religione ebraica, detti falasha, vengono aiutati da Israele e dagli Stati Uniti a trasferirsi nella Terra Promessa per sfuggire alla carestia. Un bambino etiope, ma cristiano, viene convinto dalla madre a fingersi ebreo e il ragazzo, ribattezzato Schlomo, viene adottato da una famiglia di israeliani. Ma come si può crescere con il continuo timore che la propria menzogna venga scoperta? Dal regista di "Train de vie".

di Radu Mihaileanu drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

La tigre e la neve 21:00 (€ 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0109599146

Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Good Night, and Good Luck 15:15-17:15-21:15 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Niente da nascondere 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

L'arco 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Elizabethtown 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Quel mostro di suocera 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Valliant 16:15-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

La fabbrica di cioccolato 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

La tigre e la neve 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

The Legend of Zorro 16:00-18:40-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Flightplan - Mistero in volo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

La sposa cadavere 16:10-17:50-20:10-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

The Legend of Zorro 14:55-17:35-20:15-22:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)

La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Oliver Twist 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Napoleon Dynamite 15:45-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

La bestia nel cuore 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Romanzo criminale 15:45-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Oliver Twist 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Romanzo criminale 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Texas 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Good Night, and Good Luck 21:00 (€ 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

La tigre e la neve 15:15-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Flightplan - Mistero in volo 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Valliant 15:00-16:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

Quel mostro di suocera 18:00-20:20-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

La tigre e la neve 19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sophie Scholl - La rosa bianca 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

The Legend of Zorro 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Flighplan - Mistero in volo 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Quel mostro di suocera 17:30-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

The Legend of Zorro 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

La sposa cadavere 16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 3,00)

Valliant 16:00-17:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Red Eye 20:15-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Napoleon Dynamite 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

The Legend of Zorro 16:00-18:45-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

La tigre e la neve 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

La fabbrica di cioccolato 17:30-20:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Bambole russe 22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Vita da strega 18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

La sposa cadavere 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 3,00)

Elizabethtown 17:10-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Oliver Twist 17:00-19:50-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Flightplan - Mistero in volo 17:15-19:30-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

La sposa cadavere 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Elizabethtown 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

La tigre e la neve 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Oliver Twist 16:30-19:30-22:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (€ 6; Rid. 5)

MASONE

O.p. Mons. Maccio via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

La fabbrica di cioccolato 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Oliver Twist 15:15-17:35-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Elizabethtown 15:15-17:35-20:00-22:25 (€ 6,50; Rid. 4,50)

La sposa cadavere 16:00-17:45-20:30-22:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

La tigre e la neve 15:45-17:55-20:10-22:20 (€ 4,50)

Riposo

RONCO SCRIVIA

Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185296033

Flightplan - Mistero in volo 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 3,90)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

La fabbrica di cioccolato 20:20-22:20 (€ 4,00)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Elizabethtown 20:15-22:40 (€ 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Flightplan - Mistero in volo 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

The Interpreter 20:10-22:30 (€ 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930

The Legend of Zorro 20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Elizabethtown 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

La tigre e la neve 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Flightplan - Mistero in volo 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

The Legend of Zorro 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Valliant 15:30-17:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Bambole russe 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Oliver Twist 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

La sposa cadavere 15:30-17:10 (€ 4,00)

LA SPEZIA

Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Sophie Scholl - La rosa bianca 21:30 (€ 6,70; Rid.

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621		
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	La sposa cadavere	16:00-17:35-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Riposo	(E 4,15; Rid. 3,10)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo		

Solferino 1	120	I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	La bestia nel cuore	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo	

Arelcchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	The Legend of Zorro	15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	La tigre e la neve	16:00-17:50-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
	Riposo		

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	I giorni dell'abbandono	16:15-18:15-20:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Paradise Now	22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	Riposo		

Sala 2		Riposo	
Cinema Teatro Barettil	via Barettil, 4 Tel. 011655187		
	Riposo	(E 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)	
Sala 2	117	Flightplan - Mistero in volo	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	127	La sposa cadavere	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	127	The Interpreter	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00)
Sala 5	227	The Legend of Zorro	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	Riposo		

Due Giardini	via Montefalco, 62 Tel. 0113272214		
	Oliver Twist	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Sala Ombrose	149	Viva Zapatero!	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		

Blu 220	Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande 450	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso 220	Elizabethtown	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Quel mostro di suocera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	L'amore non basta mai	20:20-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

Sala 2	360	Riposo	
Esedra	via Bagettil, 30 Tel. 0114337474		

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	Riposo		

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	La tigre e la neve	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Sala Groucho		Viva Zapatero!	15:20-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Il mercante di Venezia	15:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Le avventure acquatiche di Steve Zissou	18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Good Night, and Good Luck	20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo		

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	La sposa cadavere	15:00-16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Sala 2		Vai e vivrai	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	La sposa cadavere	15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	The Legend of Zorro	14:45-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	La tigre e la neve	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Vai e vivrai	15:40-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
	Riposo		

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		
	Riposo		

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo		

		Riposo	
Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		

Sala 2	149	Manderlay	17:15-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	Il magnifico cornuto	16:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Arrivano i bersaglieri	18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Il commissario Pepe	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Una storia moderna: l'ape regina	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	Flightplan - Mistero in volo	15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	La sposa cadavere	15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La tigre e la neve	14:55-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	The Legend of Zorro	16:40-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Elizabethtown	17:15-19:55-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Oliver Twist	16:30-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Valiant	16:20-18:00-19:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Exorcism of Emily Rose	21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Riposo	(E 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Melinda e Melinda	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Sala 2		Good Night, and Good Luck	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		

Nuovo		Riposo	
Sala Valentino 1	300	L'impero dei lupi	20:10-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,50)
		L'impero dei lupi	20:10-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valentino 2	300	Oliver Twist	20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Napoleon Dynamite	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Romanzo criminale	19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Valiant	15:30-17:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677896		
Sala 1	141	Romanzo criminale	22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	The Legend of Zorro	16:45-19:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Exorcism of Emily Rose	22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Oliver Twist	14:45-17:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Quel mostro di suocera	20:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Oliver Twist (V.O)	14:45-17:20-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	La tigre e la neve	15:50-18:30-21:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	La sposa cadavere	15:15-17:00-18:50-20:40-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	The Interpreter	15:50-18:55-22:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Flightplan - Mistero in volo	15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Elizabethtown	14:50-17:25-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Red Eye	18:30-20:30-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Valiant	14:50-16:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		The Legend of Zorro	17:00-20:00-22:40 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Il mercante di Venezia	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
Sala 2	430	La sposa cadavere	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	Elizabethtown	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	430	Flightplan - Mistero in volo	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	149	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	La tigre e la neve	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Sophie Scholl - La rosa bianca	15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Niente da nascondere	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		L'arco	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Elizabethtown	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
	Riposo		

Provincia di Torino			
Avigliana			

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Riposo	(E 6,50; Rid. 4,50)	

Bardonecchia			
Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		
	Riposo		

Beinasco			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113480270		

		Riposo	(E 4,10; Rid. 3,10)
Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		

Sala 1	411	Flightplan - Mistero in volo	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	La sposa cadavere	15:50-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	La tigre e la neve	17:10-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	The Legend of Zorro	17:00-19:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Romanzo criminale	21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	La fabbrica di cioccolato	17:05-19:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	The Exorcism of Emily Rose	17:40-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Quel mostro di suocera	15:30-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124	Elizabethtown	16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	Red Eye	20:50-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Valiant	15:20-17:15-19:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		La tigre e la neve	21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Oliver Twist	16:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Borgaro Torinese			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		

		La fabbrica di cioccolato	21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)
Bussoleno			

Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	Riposo		

Carmagnola			
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		

		Oliver Twist	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Chieri			

Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	Elizabethtown	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	Flightplan - Mistero in volo	20:30-22:30	

Chivasso			
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		

		La sposa cadavere	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		

		Flightplan - Mistero in volo	20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Cirié			

Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
	Riposo		

Collegno			